



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 01-02-2012

PRIME PAGINE

01/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
01/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
01/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
01/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
01/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
01/02/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
01/02/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
01/02/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
01/02/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

01/02/2012	Repubblica	Napolitano: "Basta conservatorismi troppi ritardi su Province e riforme"	Rosso Umberto	10
01/02/2012	Corriere della Sera	Monti: il mio è un esecutivo politico	Montefiori Stefano	11
01/02/2012	Repubblica	Il Parlamento. Austerità per gli ex presidenti ufficio e segreteria non più a vita	Lopapa Carmelo	13
01/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Casta, taglio virtuale anche al Senato E meno benefit agli ex presidenti	Coppari Antonella	15
01/02/2012	Il Fatto Quotidiano	La macchina mangia-soldi dei rimborsi elettorali	D'Esposito Fabrizio	17
01/02/2012	Corriere della Sera	Ma il buco nero è il «sistema» di finanziamenti per i partiti	Rizzo Sergio	19
01/02/2012	Corriere della Sera	Perché non si fa la riforma elettorale	Franchi Paolo	21

GOVERNO E P.A.

01/02/2012	Sole 24 Ore	Stallo sul decreto semplificazioni	Eu.B. - D.Col.	22
01/02/2012	Mf	Cassa Depositi e Prestiti è la scure per il taglia-debito - Cdp è la scure per il tagliadebito	Messia Anna	23
01/02/2012	Messaggero	Province, ad aprile i primi sette commissari	Pirone Diodato	24
01/02/2012	Avvenire	Milleproroghe, via libera della Camera Sconti per le «piccole liti» con il fisco	M. Ias	26
01/02/2012	Sole 24 Ore	Tetto agli stipendi: ora tocca alle Spa statali non quotate	Bruno Eugenio - Dominelli Celestina	28
01/02/2012	Sole 24 Ore	Da Mastropasqua a Vegas tutti i tagli ai grand commis	Trovati Gianni	30
01/02/2012	Corriere della Sera	L'importanza di un incarico che tarda un po' troppo - La nomina che tarda al Tesoro	Giavazzi Francesco	32
01/02/2012	Repubblica	Monti ora accelera e convoca il presidente, niente proroga al dg, riforma in tempi stretti	De Marchis Goffredo	33
01/02/2012	Repubblica	2032, l'Italia invasa dal cemento "Scompariranno 75 ettari al globo"	Brambilla Carlo	35
01/02/2012	Riformista	Monti mette a dieta anche la Croce rossa	Franco Modesto	36
01/02/2012	Messaggero	No a carriere fondate sulla laurea ecco perché va rivisto il valore legale	Giarda Piero	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/02/2012	Secolo XIX	Evasori, ecco il redditometro - Lotta ai furbetti c'è il redditometro formato dischetto	Giustiniani Corrado	38
01/02/2012	Mattino	Redditometro, cento spese nel mirino - Befera: lotta agli evasori pronto il nuovo redditometro	Mancini Umberto	42
01/02/2012	Messaggero	Le cento voci di spesa per controllare i guadagni - Redditometro al via da giugno spese al setaccio per stanare i furbi	Cifoni Luca	44
01/02/2012	Finanza & Mercati	Befera: «Il nemico è il blocco del turnover» - Befera, l'evasione è già alle corde Il nemico è il blocco del turnover	Contini Marisa	46
01/02/2012	Mf	Il Fisco fa un patto con le grandi spa	Bassi Andrea	47
01/02/2012	Mattino	Grilli: col pareggio di bilancio il debito storico fa meno paura	L.Ci.	48
01/02/2012	Messaggero	Un giovane su tre è senza lavoro la disoccupazione sale ancora	Franzese Giusy	49
01/02/2012	Sole 24 Ore	Forum - Il Governo apre sui controlli per le società - Controlli, il Governo rilancia la delega	Cavestri Laura - De Cesari Maria Carla	51
01/02/2012	Corriere della Sera	Ma perché il prezzo della benzina non scende?	Dossena Gabriele	54
01/02/2012	Corriere della Sera	Lo scandalo della benzina	Agnoli Stefano	56
01/02/2012	Avvenire	Benzina, luce e metano rincari record nel 2011	D'Agostino Andrea	57
01/02/2012	Sole 24 Ore	"La riforma per avere più lavoro"	Colombo Davide	59
01/02/2012	Sole 24 Ore	La partita italiana sul medio periodo	Pesole Dino	61

UNIONE EUROPEA

01/02/2012	Corriere della Sera	Regole tedesche per crescere di più - Così la Germania (con le riforme) ha centrato il suo miracolo	Ferrera Maurizio	63
01/02/2012	Messaggero	Monti: l'Italia è un problema ma andiamo verso la soluzione	Conti Marco	65
01/02/2012	Repubblica	Task force e fondi strutturali il piano contro la disoccupazione Lavoro e studenti senza frontiere	D'Argenio Alberto	66

01/02/2012	Mf	Così l'Italia evita la stangata europea - Così l'Italia evita la megastangata	Bussi Marcello	70
01/02/2012	Finanza & Mercati	Ue, salta l'accordo sulla nuova regolazione dei derivati	...	72
01/02/2012	Sole 24 Ore	Il Patto fiscale divide la Ue	Romano Beda	73
01/02/2012	Sole 24 Ore	Primo: attuare il rapporto Monti	Barba Navaretti Giorgio	75
01/02/2012	Sole 24 Ore	Il male oscuro dell'eurozona	Wolf Martin	76

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 26

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281


www.monghishoes.com

Sotheby's
De Chirico da milioni
va all'asta a Londra
di Stefano Bucci
a pagina 39



Grecia antica
La lotta degli eroi
contro gli dei tiranni
di Pietro Citati
alle pagine 38 e 39



Con il Corriere
Tragedia del Giglio
Ecco La vera storia
Oggi a 2,80 euro nelle
edicole di Milano, da
domani nel resto d'Italia



www.monghishoes.com

UN MERCATO OPACO CHE COSTA CARO

LO SCANDALO DELLA BENZINA

di STEFANO AGNOLI

Tutti colpevoli, nessun colpevole? Nella commedia delle parti che ogni volta fa da contanto all'aumento del prezzo della benzina non si riesce mai a trovare una «pistola fumante». Neppure quando, come ieri, si arriva al livello record di 1,84 euro al litro. Gli automobilisti se la prendono con i gestori degli impianti, i benzinai danno la colpa alle compagnie petrolifere, queste ultime la scaricano sullo Stato e sulle sue tasse. È ora di spezzare questo circolo vizioso, una rete di interessi e collusioni che si è storicamente basata sull'assenza di concorrenza, e che l'Antitrust non riesce a smantellare. Senza vera competizione è difficile, se non impossibile, che gli italiani possano pagare prezzi trasparenti, come sarebbe invece loro diritto.

Partiamo subito da una considerazione fattuale: il sistema dei carburanti che si è trascinato fino a oggi ha fatto comodo a tanti. Da quella minoranza di gestori che ha approfittato degli esodi estivi e delle feste comandate per i ritocchi dell'ultima ora, fino alle compagnie che hanno giostrato con le loro scorte e con i tempi degli aumenti o delle diminuzioni di prezzo. Anche la mano pubblica ci ha messo del suo: niente di più facile, per fare cassa, di un semplicissimo aumento delle ormai famigerate «accise», che insieme all'iva sono pari oggi al 60% del prezzo. Comodo, tutto molto comodo e senza impicci: con qualche bilanciamento *ad hoc* per placare gli autotrasportatori, a sopportare il peso saranno solo «semplici» cittadini silenti.

Ma c'è un modo per introdurre l'antivirus della concorrenza in un corpo ormai assuefatto alle reciproche convenienze? Fino a ieri i benzinai hanno preferito rimanere per la stragrande maggioranza sotto il ras-

sicurante ombrello dei grandi marchi (e dei 5 centesimi al litro garantiti) piuttosto che affrontare il rischio di diventare piccoli imprenditori. Le compagnie petrolifere si sono ispirate ai modelli del Nord Europa (meno impianti, più grandi, tanto *self service*) ma si sono guardate bene dall'allentare la presa sulla distribuzione.

Il governo Monti, con il decreto sulle liberalizzazioni, pare aver trovato la chiave per valicare questo «muro di gomma»: anticoncorrenziale, disponendo in linea di principio che i gestori possano acquistare liberamente, e al prezzo più conveniente, il carburante all'ingrosso, e non solo dal marchio a cui sono legati da un vincolo di esclusiva (per ora lo potranno fare solo i pochi che sono già proprietari degli impianti e solo per il 50% del loro eroga- to). Separare gli interessi delle compagnie da quelli dei gestori è un passo nella direzione giusta. Ma il difficile è mettere in competizione tra loro le compagnie petrolifere e fare in modo che si facciano concorrenza vera per vendere benzina e gasolio al sistema distributivo. Le «sorelle» del petrolio, grandi e piccole che siano, sono attive dal pozzo alla pompa di benzina. Spesso lavorano insieme, con profonde collusioni nel sistema dei depositi, e lungo questa catena decidono di spostare i margini dove fa loro più comodo. Magari in Paesi fiscalmente più favorevoli. Qualcuno, nel recente passato, ha proposto l'idea di un mercato all'ingrosso dei carburanti. Di una sorta di Borsa (come quella elettrica) dove le compagnie farebbero le loro offerte di prezzo sotto il controllo di un'autorità pubblica e indipendente. Discutibile, certo. Ma lì, quanto meno, la trasparenza sarebbe assicurata.

di STEFANO AGNOLI

Disoccupato un giovane su tre. Ecco i nuovi criteri del Fisco per le verifiche sul tenore di vita

Lavoro, i numeri dell'emergenza

Confindustria e sindacati, documento comune per la riforma

Scuole chiuse in molte città

L'Italia nel grande gelo
A Torino ospedale fermo

Neve e gelo in Europa e in tutta Italia. Scuole chiuse in molte città. A Torino, fermo l'ospedale Molinette (Nella foto, volti di cittadini di Berlino).

ALLE PAGINE 24 E 25

Noi e il senso della neve

di PAOLO DI STEFANO

Il senso degli italiani per la neve non è come quello di Smilla, la protagonista del famoso romanzo. Del resto, la storia di Peter Høeg si svolgeva in Groenlandia e noi viviamo tra Bolzano e Capo Passero, tra Pordenone e Mazara del Vallo.

CONTINUA A PAGINA 25

Disoccupazione giovanile da record: sotto i 25 anni, senza posto un italiano su tre. Documento di Confindustria e sindacati sull'emergenza lavoro. Fisco, i nuovi criteri per verificare il tenore di vita.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

REGOLE TEDESCHE PER CRESCERE DI PIÙ

di MAURIZIO FERRERA

Come convinco i tedeschi a finanziare Paesi in cui il 30% degli adulti è inattivo e un 10% è disoccupato? La domanda sollevata dalla Merkel tocca un nervo scoperto della crisi europea.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



IL PIANO FORNERO

Si dimette un consigliere del centrosinistra. Bersani: distruggono l'azienda

Le nomine spaccano la Rai

Tg1 a Maccari e Tgr a Casarin con i voti di Pdl e Lega

Tagli

Napolitano: ora avanti sulle Province

di ANDREA GARIBALDI

I partiti e il Parlamento devono fare le riforme che sono già «in ritardo», a cominciare dal bicameralismo e dal completamento della revisione delle Province, sulle quali «si è andati avanti e indietro» lasciando la riforma a metà. L'invito arriva dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Non lasciamo le cose a mezz'aria».

A PAGINA 12

Rottura degli equilibri nel Consiglio di amministrazione Rai dopo le nomine, proposte dal direttore generale Lorenza Lei, di Alberto Maccari alla direzione del Tg1 e di Alessandro Casarin alla guida della Tgr.

Le nomine sono passate a maggioranza per cinque a quattro, cioè grazie ai voti dei consiglieri di area Pdl e Lega: a favore Antonio Vero, Guglielmo Rositani, Angelo Maria Petroni, Giovanna Bianchi Clerici e Alessio Goria; contro il presidente Paolo Garimberti e i consiglieri Nino Rizzo Nervo, Giorgio van Straten e Rodolfo de Laurentiis. Rizzo Nervo (area Pd) si è dimesso per protesta.

Il segretario del Pd, Bersani: «Davvero di tutto di più. È ora di mettere un freno alla progressiva distruzione di una società pubblica».

A PAGINA 15 CONTI

A Vienna, nel giorno della Memoria

IL VALZER TRA I NEONAZI DELLA CANDIDATA LE PEN

di BERNARD-HENRI LÉVY



Esiste, a Vienna, la tradizione dei grandi balli, come ai tempi dell'Impero austro-ungarico degli Asburgo. E tra questi c'è un ballo che, ogni volta, deve svolgersi sotto la protezione della polizia. È il ballo delle Burschenschaften, corporazioni studentesche cresciute nell'odio verso la Francia napoleonica e gli ebrei da essa emancipati, che uniscono gli adepti nel Paese dell'antisemitismo e del nazismo. A questo ballo (nella foto la locandina) venerdì scorso la signora Marine Le Pen, candidata per il Fronte nazionale alle presidenziali francesi, era l'invitata d'onore.

A PAGINA 21

PK IL MITO
LE NUOVE BRILLIANT
Disney

DAL 6 FEBBRAIO A SOLO € 1,99*

CORRIERE DELLA SERA La Gazzetta dello Sport

Lusi e i soldi della Margherita spariti
Il caso dell'ex tesoriere agita il Pd e Rutelli

di MONICA GUERZONI e FIORENZA SARZANINI

Vuole patteggiare l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, ora senatore pd, accusato di aver utilizzato a fini personali 13 milioni di euro del partito. Il Pd chiede le dimissioni. Addolorato e arrabbiato si dice l'ex segretario della Margherita Francesco Rutelli: recupereremo il malto.

Conti (Pdl)

Il senatore e i 18 milioni guadagnati in poche ore

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 16

Gli ultimi fuochi del calciomercato
Muntari va al Milan
L'Inter prende Palombo

Hanno 75 anni

Le gemelle Kessler: tra noi patto sull'eutanasia

di COSTANTINI MAFFIOLETTI

di ALESSANDRO BOCCI e MARIO SCONCERTI

L'Inter arriva al capitanato della Sampdoria Palombo. Il centrocampista Thiago Motta emigra a Parigi al PSG di Ancelotti e Leonardo, mentre l'interista Muntari viene ceduto dai nerazzurri al Milan. Padoin alla Juventus. Sono questi gli ultimi affari del calciomercato.

ALLE PAGINE 48 E 49

MONDADORI
UNA STORIA CHE TRAVOLGE, UN DESTINO CHE SI COMPIE CON LE PIÙ GRAVI CONSEGUENZE.

ayad akhtar
la donna che mi insegnò il respiro
romanzo



La storia
La fine degli sms
messi in soffitta
da Internet
ANGELO
AQUARO



L'informazione raddoppia con l'iPad
Oggi alle 19 su RSera
la "battaglia" di Guernica

La cultura
Il primo Roth
così è nato
uno scrittore
PHILIP
ROTH



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 26 - € 1,20 in Italia

COD "DIZIONARIO DELL'OLOCAUSTO" € 14,10

mercoledì 1 febbraio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982263. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KRN 15; EGITTO EP 15,00; REGNO UNITO £1,20; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.C.I. VENERDI 11,30); TURCHIA YTL 5,20; UKRAINA F 400; U.S.A. \$ 1,30

Nuovo redditometro anti-evasione

Disoccupati record, oltre 2,2 milioni. Ecco il piano Ue per il lavoro

R2
Come fermare
Teheran
il dilemma
dell'Occidente

I verbali del tesoriere Lusi
"Ho preso i soldi
della Margherita
mi servivano"



Luigi Lusi ALLE PAGINE 12 E 13

IL MISTERO MILIONARIO

GAD LERNER

LA MARGHERITA, un partito che non esiste più da cinque anni, dispone tuttora di un patrimonio superiore ai 20 milioni di euro. Questo partito-fantasma, cioè, da solo detiene una cifra di gran lunga superiore ai soldi che risparmierebbe in un anno con la decurtazione sugli stipendi dei parlamentari approvata lunedì scorso. Il suo tesoriere, senatore Luigi Lusi, si è assunto davanti ai giudici la colpa di un'appropriazione indebita per 13 milioni.

SEQUE A PAGINA 31

ROMA — A giugno, per combattere l'evasione, arrivano il nuovo redditometro e controlli di massa sui sospetti. Saranno verificati tutti i conti correnti. Ad annunciarlo è stato il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in audizione alla commissione Finanze della Camera. Sul fronte lavoro, allarmano i dati Istat: la disoccupazione ha raggiunto livelli record e coinvolge ormai 2,2 milioni di italiani. Senza posto un giovane su tre. Intanto si scoprono i dettagli del piano europeo per aiutare l'occupazione. I senza-lavoro hanno superato quota 23 milioni e la commissione europea ha deciso di sbloccare 82 miliardi di fondi rimasti finora inutilizzati.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Le idee

Perché i vecchi ci fanno paura

BARBARA SPINELLI

LE ULTIME statistiche Istat sull'invecchiamento degli italiani erano prevedibili, ma vale la pena soffermarsi su di esse e pensarle sino in fondo. Non di rado i numeri sono una gabbia, e non è vero che «parlano da soli»: siamo noi a farli parlare. Nel 2030, dicono, i vecchi saranno il doppio dei bambini. Non molto diverse sono le statistiche sugli immigrati: loro aumenteranno, gli italiani diminuiranno.

SEQUE A PAGINA 30

Garimberti: è ingovernabile. Rizzo Nervo si dimette

Rai, si spacca il Cda Maccari resta al Tg1

Operazione da 200 milioni, Consob vigila

L'addio alla Borsa
di Benetton
dopo 25 anni

SARA BENNEWITZ
A PAGINA 24

ROMA — Maccari è stato nominato alla direzione del Tg1, con un contratto fino al 31 dicembre, e Casarin alla guida del Tgr, come proposto dal Dg della Rai, Lei. Ma il voto spacca il Cda e il consigliere Rizzo Nervo si dimette. Per il presidente dell'azienda, Garimberti, «la situazione è ormai ingovernabile». E fa appello al Tesoro.

DE MARCHIS E PALESTINI
ALLE PAGINE 10 E 11

R2 Cachet da 750mila euro
Celentano strapagato a Sanremo
"Ma darò tutto in beneficenza"



Celentano con Morandi

FUMAROLA ALLE PAGINE 58 E 59

ANTONIO DIPOLLINA

LSISTEMA c'è, quando pensate, pensa (pausa) anche un poco a me. Ritorna l'assoluto precetto morale di Adriano Celentano nel profetico *Svalutazioni*, circa otto lustri or sono. Il cachet del Molleggiato per la partecipazione all'imminente Sanremo andrà tutto in beneficenza, a Emergency e a famiglie povere, per un massimo di 750 mila euro.

SEQUE A PAGINA 58

BERNARDO VALLI



ITEMPI stringono. Le scadenze si avvicinano. Il calendario nucleare iraniano riduce sempre più lo spazio di manovra di chi vuole impedire al regime teocratico di dotarsi di armi atomiche. Ormai da settimane, dameci, nelle principali cancellerie e nelle intelligence militari più impegnate si fanno e rifanno i calcoli tesi a precisare il momento critico in cui il programma nucleare di Teheran potrà resistere, quindi sopravvivere, agli attacchi aerei. Bisogna agire prima che questo accada. Secondo Gerusalemme mancano circa nove mesi al periodo in cui quel programma non potrà più essere fermato. Una fase cruciale, poiché disponendo di una massa critica di uranio di qualità militare sufficiente, l'Iran sarà in grado di realizzare la bomba atomica abbastanza in fretta. Grazie ai loro mezzi più potenti gli Stati Uniti disporrebbero ancora di una quindicina di mesi. Il segretario alla Difesa, Leon Panetta, ha parlato esplicitamente di un anno. I dirigenti di Teheran continuano a negare che il loro programma sia destinato a produrre armi nucleari, ma al di là della loro credibilità, resta il fatto che essi saranno presto nelle condizioni di avere la bomba.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO
DI VANNA VANNUCCINI

Il caso

Suole sbarrate, ospedali in tilt. Rinviata Parma-Juve, polemica nel calcio
**Gelo e neve su mezza Italia
e a Messina muore un bimbo**

ROMA — L'Italia è finita nella morsa del gelo, con disagi e scuole chiuse in molte città. A Messina muore un bimbo, a Torino l'ospedale Molinette va in tilt per il freddo. Nelle ultime ore il freddo ha investito anche tutta l'Europa, con decine di vittime. Ieri per la neve non si è disputata Parma-Juve, ma sono saltate anche due incontri di serie B. È polemica sui calendari delle partite.

SERVIZI A PAGINA 20
E NELLO SPORT

Sparatoria nella zona dei Navigli
due agenti sono rimasti feriti

**Far West a Milano
auto di ladri in fuga
sperona i vigili**

SIMONE BIANCHINI
A PAGINA 18

GIORNO DELLA MEMORIA 2012
DIZIONARIO DELL'OLOCAUSTO.

IN EDICOLA IL 2° VOLUME, M-Z.
la Repubblica | L'Espresso

R2
L'ipotesi della conversione in coincidenza della visita di Ratzinger a Cuba
L'ultima tentazione di Castro
"Sta male, si è avvicinato a Dio"

MARCO ANSALDO

LA TENTAZIONE c'è. Nemmeno i familiari, i figli soprattutto, come Alina, la sola femmina riconosciuta, che ha scritto un libro su di lui, possono nascondere. E neppure la Chiesa, tanto quella locale, quanto il cuore della cristianità, a Roma, riesce a celarla.

SEQUE A PAGINA 51
CON UN ARTICOLO DI OMERO CIAI

Rapporto-shock di Fai e Wwf
"Sempre più abusivismo"

L'Italia del cemento
"Scompariranno
75 ettari al giorno"

CARLO BRAMBILLA
A PAGINA 21



Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Ab. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 31 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2012 - S. VERDIANA



Un partito in crisi I BARBARI SOGNATORI E LA REALTÀ DELLA LEGA

di LUIGI MANCONI

PER un singolare paradosso, la Lega Nord è oggi, dopo quello radicale, il più antico partito italiano. Tutti gli altri si sono sciolti e magari ricomposti, scissi e scissi ancora una volta, hanno cambiato nome e pelle e identità. La Lega Nord è lì, il suo leader è sempre il medesimo, Umberto Bossi (in parlamento nel 1987) e l'ultimo congresso risale al marzo del 2002. Una presenza nella scena politica di oltre un quarto di secolo (la Lega Lombarda viene fondata nel 1984) esige, pertanto, di trarre un bilancio, tanto più urgente oggi dal momento che la Lega attraversa la sua crisi più profonda sotto il profilo tattico e sotto quello strategico.

Qualche giorno fa, un improvvisato sondaggio condotto da Radio Padania Libera rivelava come la stragrande maggioranza degli ascoltatori fosse nettamente favorevole al governo Monti: secondo uno stile «sovietico», che i leghisti sembrano aver assimilato magnificamente, la cosa è stata presentata come il risultato di un complotto da parte di «militanti di sinistra» che avrebbero telefonato alla radio per alterare il sondaggio (una riedizione un po' patetica della antica accusa comunista nei confronti del F.o.d.i.a., ovvero Forze oscure della reazione in agguato). Resta la contraddizione di un elettorato leghista probabilmente ben disposto verso un esecutivo capace di varare alcuni dei provvedimenti attesi da anni. E questa non è nemmeno la principale difficoltà che il gruppo dirigente leghista deve affrontare. La questione più imperiosa risiede proprio là, all'interno di quello stesso gruppo dirigente. Ed è questione difficilissima perché oscura da un pesantissimo tabù, che vela il rapporto così delicato che può intercorrere tra politica e malaffare.

CONTINUA A PAG. 18

L'agenzia delle Entrate: nell'ultimo anno recuperati 11,5 miliardi di evasione

Fisco, nuovo redditometro

Disoccupazione record dal 2004: il 31% dei giovani senza lavoro

IL CASO

Arriva il gelo, città in tilt allerta neve anche a Roma



ROMA - L'ondata di gelo e neve che sta attraversando la penisola ha già mandato in tilt le principali città del nord. A Torino (nella foto in alto palazzo reale) sono state sospese le attività non urgenti all'ospedale Molinette, mentre le scuole sono state chiuse così come a Genova. A Savona è morta una

donna. Problemi anche a Milano e Bologna. A Roma scatta l'allarme neve: dopodomani i fischietti dovrebbero cadere anche in centro per tutta la mattinata. In serie B rinviate le gare Sampdoria-Empoli e Modena-AlbinoLeffe, annullato l'anticipo di A Parma-Juventus (nella foto sotto lo stadio parmense).

CASTAGNI, EVANGELISTI E PANARELLA A PAG. 13 E IN CRONACA

ROMA - La lotta all'evasione si doterà di strumenti sempre più precisi. Il nuovo redditometro, che prevede una griglia di cento voci per controllare la coerenza delle dichiarazioni, sarà operativo da giugno: spese al setaccio per stanare i furbi, ma il nuovo strumento dovrà avere anche valore dissuasivo. L'agenzia delle Entrate intanto annuncia che nell'ultimo anno sono stati recuperati 11,5 miliardi di euro di evasione fiscale. Il direttore Attilio Befera: «Gli evasori non avranno scampo». Intanto è emergenza sull'occupazione giovanile, che ha raggiunto un nuovo record dal 2004: il 31% dei giovani è senza lavoro. Lettera da Bruxelles: «Utilizzate 8 miliardi di fondi Ue».

Le cento voci di spesa
per controllare i guadagni

di LUCA CIFONI

Il software è a disposizione sul sito dell'agenzia delle Entrate, dove i rappresentanti delle associazioni di categoria e degli Ordini professionali possono scaricarlo per partecipare alla fase sperimentale del redditometro. Concretamente, si tratta di inserire dei dati dai quali poi viene ricavata la stima del reddito familiare. Già da questa procedura, che si concluderà a fine febbraio, si intuisce la doppia natura del nuovo potente strumento.

Continua a pag. 3

COSTANTINI, FRANZESE, MANCONI
E MILLETTI ALLE PAG. 2, 3 E 4

Lusi: prendo le responsabilità di tutti. Rutelli: addolorato. Il Pd: va espulso

L'ex tesoriere della Margherita «La mia verità sui soldi spariti»

ROMA - Luigi Lusi, senatore Pd ex tesoriere della Margherita, dice di essere «pronto a restituire 5 milioni di euro» e ad assumersi «la responsabilità delle colpe di tutti». Ma quella frase: «Prendermi le responsabilità di tutti» è rimasta sospesa. A richiesta di maggiori chiarimenti da parte dei pm, su chi fossero questi «tutti», il parlamentare indagato ha preferito non aggiungere altro. Anzi, ha mostrato l'intenzione di patteggiare la pena e restituire almeno una parte di quei 13 milioni di euro, spartiti dal conto della Margherita, tra gennaio 2008 e agosto 2011, su cui i magistrati gli chiedono di fare chiarezza. Francesco Rutelli si dice «addolorato». Il Pd: «Lusi va espulso».

COLOMBO, DE SANTIS,
GENTILE, MANARELLA
ALLE PAG. 10 E 11

Tg1 e Tgr: bufera sulle nomine cda diviso, Rizzo Nervo lascia

ROMA - Bufera sulle nomine Rai. Alberto Maccari resta direttore del Tg1 fino a fine anno, Alessandro Casarin è il nuovo direttore del Tgr. Il cda Rai ha approvato le proposte del direttore generale Lorenzo Lei con un solo voto di maggioranza e con il voto contrario del presidente Paolo Garimberti. La conseguenza immediata sono state le dimissioni del consigliere di area Pd Pino Rizzo Nervo. In questa occasione si è quindi ricostituita in Rai la maggioranza politica Pdl-Lega. Garimberti ha affermato: «Ciò che è accaduto condanna la Rai all'ingovernabilità. È ur-

gente affrontare il problema delle norme che regolano la vita e l'attività dell'azienda». Replica il dg Lei: «Rivendico l'autonomia delle scelte e spiace che possano essere state interpretate con logiche che non mi appartengono». Rizzo Nervo ha così motivato le sue dimissioni: «Giudico quanto è avvenuto l'ultimo scriteriato atto di una gestione aziendale condizionata da logiche di parte che sta spingendo l'azienda verso un rapido declino. È chiaramente un accordo politico tra Pdl e Lega Nord con lo scambio di Maccari al Tg1 e Casarin al Tgr».

GUARNIERI A PAG. 12

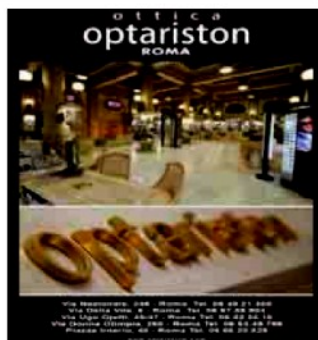
IL PROCESSO

Truffa ai vip, Sabina Guzzanti in aula «Ho perso 150 mila euro da imbecille»

di VALENTINA ERRANTE

MENTRE una rogatoria in Vaticano, firmata dal pm Luca Teasari, punta a chiarire da dove avesse preso i soldi padre Francesco Ricci, rettore della basilica di Santa Sabina all'Aventino e mediatore di santificazioni, che a Gianfranco Lande aveva affidato un milione e 600 mila euro, il processo al Madoff dei Parioli va avanti e continua la sfilata dei vip. Ieri, a presentarsi in aula, è toccato a Sabina Guzzanti, che al broker dei salotti aveva consegnato 537 mila euro.

Continua a pag. 15



Kessler choc:
tra noi patto
sull'eutanasia

ROMA - Patto-choc tra le gemelle Alice ed Ellen Kessler. A 75 anni, dopo una vita insieme nel mondo dello spettacolo, le gemelle di Monico hanno annunciato che, nell'eventualità se ne presenti l'occasione, opteranno per l'eutanasia: «Se una di noi si ridurrà allo stato vegetativo, l'altra dovrà aiutarla a uscire di scena».

Di Forti e pag. 23

L'INTERVENTO

No a carriere fondate sulla laurea ecco perché va rivisto il valore legale

di PIERO GIARDA

IL valore legale del titolo di laurea è praticamente un unicum nel mondo accademico internazionale. Si tratta di una categoria filosofica con qualche risvolto pratico e di questo vale la pena discutere. Ce ne sono tre. Il primo è costituito dal fatto che spesso nei contratti collettivi di lavoro, soprattutto per il settore pubblico, il conseguimento della laurea attiva un passaggio automatico di carriera o di livello retributivo. Non sorprende che in numerose facoltà e corsi di laurea si manifestino studenti avanti negli anni.

Continua a pag. 18



Il giorno
di Branko

Astri favorevoli
per il Capricorno

BUONGIORNO, Capricorno! Per tutto febbraio ottime influenze astrali sul vostro lavoro, studi, attività professionali e commerciali, grandi speculazioni. Non lo diremo a nessuno, ma siete voi il segno più ricco dello Zodiaco, come conferma Luna ancora in Toro e vicina a Giove. Venere invece si allontana da un cielo amico, ma è ancora in pieno splendore e può in qualsiasi momento propiziare nuovi innamoramenti. In amore non avete concorrenti, siete la ragione di vita per il vostro coniuge. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 31 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Reportage dalla Siria A Damasco dove comanda la paura

Nelle strade tra battaglie e morti
Scontro all'Onu sull'addio di Assad
Timide aperture dalla Russia
Molinari e Stabile ALLE PAGINE 16 E 17



Si dimette Rizzo Nervo Tg1, Maccari resta Si spacca il Cda Rai

Prova di forza dei consiglieri
di Pdl e Lega di Viale Mazzini:
Casarin va alla direzione della Tgr
Festuccia e Maggi A PAGINA 11



Festival di Sanremo Celentano: tutto in beneficenza

Il cachet andrà a ospedali e famiglie
Il Molleggiato aggiungerà le tasse
Morandi: «È un sogno, lui è l'Italia»
Marinella Venegoni A PAGINA 45

L'Istat: il tasso sfiora il 9%. Toccata i livelli record di dieci anni fa

Emergenza lavoro Monti: i fondi Ue per aiutare i giovani

Uno su tre è disoccupato. Fornero: primo problema
L'Ue: agire subito. Napolitano: serve un Paese sobrio

SE NON ORA QUANDO?

IRENE TINAGLI

O rmai non fa più nemmeno notizia: la disoccupazione giovanile in Italia non accenna a scendere. Anzi, su base annua, continua a salire. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat è al 31%. Fin dove dovrà arrivare perché questo Paese si decida a far qualcosa e a farlo subito?

CONTINUA A PAGINA 41

★ **Il dato.** La disoccupazione in Italia vola: a dicembre sfiora il 9%, il tasso più alto dal gennaio 2004. Ma se si fa riferimento all'epoca in cui esistevano solo dati trimestrali, si registra lo stesso record negativo del 2001.

★ **Le reazioni.** Fornero: «I giovani disoccupati sono la prima preoccupazione». Monti: usiamo i fondi Ue per aiutare i giovani. Alfieri, Barbera, Giovannini, Grassia, Mastrobuoni, Passerini, Rampino, Riccio, Sorigi e Zatterin PAG. 2-6

I parametri: dalle case alle attività sportive “A giugno il nuovo redditometro”

Befera: avrà cento voci di spesa

Da giugno, ha annunciato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera, sarà in vigore il nuovo redditometro. Terrà conto di 100 voci di spesa articolate in sette categorie: abitazione, mezzi di trasporto, contributi e assicurazioni, istruzione, attività sportive e ricreative e cura della persona, altre spese significative, investimenti immobiliari e mobiliari netti. Il dato da tenere d'occhio è la coerenza del reddito dichiarato rispetto alla capacità di spesa sostenuta: se verrà rilevato un disallineamento del 25% ripetuto per due annualità consecutive scatterà l'accertamento. **Talarico** APAG. 7

BENETTON E QUELL'ADDIO ALLA BORSA

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

S e un nome storico dell'abbigliamento italiano come Benetton decide di ritirare il suo marchio dalla Borsa - oggi lo annuncerà ufficialmente - è opportuno fermarsi un attimo a considerare ragioni e conseguenze di una simile mossa.

CONTINUA A PAGINA 36

RINVIATA PARMA-JUVENTUS. CONTE: DOVEVANO FARCI GIOCARE ALLE 15

La neve congela il calcio di sera



DANIEL DAL ZENAR/ANSA

Un giocatore del Parma guarda il campo coperto di neve al Tardini **Ansaldi, Boffo, Nerozzi** PAG. 48-49

POLEMICA A TORINO

Il grande freddo paralizza le Molinette

Stop ai ricoveri di nuovi pazienti
Il riscaldamento non basta per tutti:
ridotti interventi e ambulatori

Accossato, Platzer e Rossi A PAGINA 20 E ALLE PAGINE 56 E 57

L'ITALIA E IL MALTEMPO

Auto in una voragine Bimbo muore a Siracusa

L'allerta si sposta anche al Sud
Nelle città scattano i piani antigelo:
La Protezione civile: evitare di guidare
Francesco Moscatelli e Pierangelo Sapegno PAG. 20 E 21



La donna del necrologio enigmatico e una corrispondenza epistolare nata in oratorio Wilma: il mio patto segreto col Presidente Scalfaro

NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

N on è mai stata la segretaria del Presidente. Neppure una dama misteriosa: «Che stupidaggini, che modi di ricamare...». La signora Wilma non ama neanche la definizione di amica, nell'accezione più pura del termine: «L'amicizia è fra pari - spiega - mentre io e il presidente Oscar Luigi Scalfaro non lo siamo mai stati. Però ci siamo conosciuti quasi cinquant'anni fa. Era il 1963. Lui parlava all'oratorio salesiano di via Luserna.

Il mio futuro marito organizzava l'incontro. Ed io, con molti altri, ero seduta fra il pubblico. Alla fine mi sono presentata. Le nostre famiglie si conoscevano già alla lontana. Gli chiesi in ricordo i suoi appunti, erano scritti su carta intestata a un convento di suore di clausura. Da allora siamo rimasti in contatto. Scrivendoci e telefonandoci, di tanto in tanto...».

La signora Wilma ha pubblicato sulla Stampa di lunedì un necrologio pieno di dolcezza. Per qualcuno troppo «femminile», addirittura «personalissimo». Sospetto, insomma.

CONTINUA A PAGINA 15



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

MARSH
RISK CONSULTING
RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Partnering for impact™
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman

MARSH

€1,50* con l'inserto locale
Mercoledì 1 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pagine 148
com. L. 48/2006, art. 1, c. 1, D.C. Milano
Anno 148°
Numero 31

SPECIALE LIBERALIZZAZIONI

OGGI IN REGALO

Guida pratica

7. Fisco. Dall'Iva all'exit tax le novità spiegate dagli esperti

* pagine 15-18

DOMANI CASA24 PLUS

LA CRISI RILANCIA LA NUDA PROPRIETÀ

Casa 24

SABATO IN EDICOLA

TASSE SULL'AUTO

Tutte le risposte per adeguarsi al decreto del Governo

Tra gli under 25 senza lavoro al 31%, il dato totale sale all'8,9% - Imprese e sindacati puntano a tempi rapidi per i contenziosi sui licenziamenti

Disoccupato un giovane su tre

Monti: ora misure per la crescita e l'occupazione - Barroso: fondi Ue per l'impiego

REGOLE E RIFORME

Mai più lavori affidati al fato

di Alberto Orli

Fino a quando il semplice nascere in un comune o in un altro segnerà il destino lavorativo di centinaia di migliaia di giovani italiani? La risposta è: sì, se il mercato del lavoro in Italia non funziona, semplicemente perché non è stato in grado di sostituire l'inevitabilità del fato di governare i capricci del caso.

Né tantomeno funzionano le protezioni, le tutele, le garanzie, gli incentivi che finora hanno creato, tra mille frazioni ideologiche, soltanto due Italie: sempre più lontane una al Nord dove i giovani senza lavoro sono relativamente pochi e, comunque, entro un tasso fisiologico e una al Sud, dove i giovani senza impiego e senza sbocchi sono il 30,4%, ma anche il 36% in alcune zone. La doppia Italia, poi, si specchia anche nelle due realtà di uomini e donne: i maschi lavorano al 67%, le donne molto al di sotto al 60,8%. Se poi due squilibri si uniscono si hanno donne condannate a una vita senza speranza lavorativa perché nate nel Mezzogiorno.

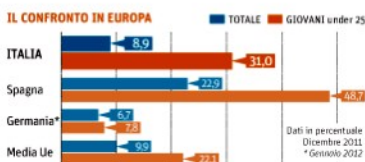
La protezione dell'articolo 18, per questi motivi, è un'eccezione. Quella norma diventata simbolo non ha mai creato lavoro, semmai ha contribuito a indurre forme di iperflessibilità pagata dalle ultime generazioni come prezzo delle garanzie delle generazioni precedenti. Lo sanno bene le parti sociali - anche quelle che di più hanno inalterato il tabù dei licenziamenti - che oggi si incontreranno per mettere a punto una road map da presentare, il più congiuntamente possibile, domani al Governo. L'idea di trovare una soluzione all'obbligo di reintegro, entro tempi ragionevoli e non lasciando correre i tempi impossibili della giustizia ordinaria, può essere una buona pista per il negoziato. Così come sembra ragionevole l'ipotesi di una forma contrattuale graduale di ingresso al lavoro (con tutele crescenti al crescere dell'anzianità del lavoratore) classificabile, in ogni caso, come contratto a tempo indeterminato.

In questa stagione di "Italia anno zero" - perché tale sembra il Paese da quando il Governo dei tecnici ha messo in fila le priorità per la politica economica, sempre note ma mai gestite e affrontate nel corso di 20 anni - anche il tema lavoro si affaccia come emergenza: ci sono tre milioni di giovani che non cercano lavoro e non studiano, il più gigantesco spreco di capitale umano, di talento potenziale, di energia vitale in Europa. Una Europa che pur tuttavia conosce il tema della disoccupazione come allarme sociale (il tasso di senza lavoro al 30,4% è ai massimi dalla nascita dell'euro) evidente se ieri José Manuel Barroso ha scritto una lettera al Paese più coinvolto per indurlo a usare al meglio le risorse europee.

Continua » pagina 5

Disoccupazione record a dicembre 2011: i senza lavoro sono all'8,9%, ai massimi dal 2008. Tra i giovani (under 25) il tasso sale al 31% con un aumento del 2% rispetto all'anno precedente. L'emergenza occupazionale è ormai un problema europeo. Mario Monti ha detto che, dopo l'accordo sui vincoli di bilancio, vanno avviate politiche per la crescita e l'occupazione, e il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, sollecita piani d'azione per i giovani utilizzando i fondi europei. Intanto imprese e sindacati puntano a tempi rapidi per i contenziosi sui licenziamenti.

Servizi » pagina 2-5



DONNE E GIOVANI DEL SUD

Il grande esercito degli esclusi

di Matteo Meneghelli

Donna, diplomata, meridionale e under 25. È questa oggi la condizione di massimo svantaggio per chi cerca un lavoro. Il profilo emerge dall'incrocio dei dati Istat. Ne emerge che la laurea non è un valore aggiunto. E si ricava che la famiglia degli svantaggiati si allarga oggi: oltre 45 nel 2011 tasso al 5% con punte del 7,6% al Sud.

Servizi » pagina 6

Befera: nel 2011 effettuati due milioni di controlli, recuperati 11,5 miliardi dalla lotta all'evasione

«Nuovo redditometro entro giugno»

Decreto semplificazioni in stallo, il nodo è l'autonomia scolastica

Nuovo redditometro al via entro metà anno: la Deltà direttore delle Entrate, Antonio Befera, che in un'audizione alla Camera ha tracciato il bilancio dell'attività 2011: 2 milioni di controlli, 11,5 miliardi recuperati dalla lotta all'evasione. Intanto rallenta il decreto sulle semplificazioni del Governo: il nodo è l'autonomia scolastica.

Servizi » pagina 13 e 20

IL FORUM DEI COMMERCIALISTI

Il Governo apre i suoi controlli per le società

» pagina 12



CLAUDIO SICILIOTTI
Pericoloso equiparare sindaco e revisore

ELEONORA DI VONA
Ai giovani dovremo dire: «Andate a casa»

ANDREA ZOPPINI
Verifiche modulate sui diversi tipi di società

Milano sale (+0,6%) con i titoli bancari

Il patto Ue sostiene i listini Vola la Borsa di Atene Giù lo spread Btp-Bund

L'accordo Ue sui vincoli di bilancio e l'intesa, seppure parziale, sul "Fiscal compact" hanno dato sostegno ai mercati. Borsa di Atene in rialzo di oltre il 6%, grazie all'ipotesi di un accordo a breve sul debito. Piazza Affari (+0,6%) sostenuta dai bancari. Lo spread Btp-Bund ha chiuso a 417 punti, con il rendimento del 10 anni italiano sotto il 6%.

Servizi » pagina 8

QUALE CURA PER L'ECONOMIA

Il male oscuro dell'eurozona

di Martin Wolf

Le autorità economiche sono più ottimiste rispetto a due mesi fa. Il motivo principale di questa maggiore fiducia è la convinzione che la Banca centrale europea, sotto l'accorta guida di Mario Draghi, abbia eliminato il rischio di un'implosione finanziaria dell'eurozona.

Continua » pagina 19

Il Portogallo fa paura ma è più solido della Grecia

di Morya Longo e Fabio Pavesi » pagina 10

I soci privati si rafforzano in Piazza Cordusio

UniCredit, crescono i fondi Usa Intesa lancia bond da 1,5 miliardi

Cellini, Festa, Galvagni e Longo » pagina 35-36

Il gruppo di Ponzano Veneto è quotato dal 1986

Benetton, addio a Piazza Affari Edizione prepara il delisting

D'Ancenzo e Quaglio » pagina 38

Cinque voti contro quattro - Rizzo Nervo lascia

Maccari nominato direttore Tg1 Si spacca il consiglio della Rai

Alberto Maccari confermato al Tg fino alla fine dell'anno, e Alessandro Casarin al Tg2. Queste le nomine Rai di ieri, sulle quali il cda (nella foto il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenzo Lodi) si è spaccato: voti a favore e a contrari. Si è dimesso il consigliere Nino Rizzo Nervo.

Mele » pagina 24

Lusi (Pd) verso il patteggiamento

Domenico Lusi » pagina 24

<http://it.volkswagen.com/it/finanziamenti/best>

PASSAT 1.6 TDI BLUEMOTION.
IL VALORE RESIDUO PIÙ ALTO E I CONSUMI PIÙ BASSI DELLA CATEGORIA.

Valore residuo dopo 3 anni (Rinnovo Garanzia Classe e Quattranno Maggio 2012). Tasso di consumo ufficiale a Passat 1.6 TDI BlueMotion 77 km/100 CV nel ciclo combinato.

NOVE CARATTERISTICHE

- 1. Valore residuo più alto
- 2. Consumi più bassi
- 3. Manutenzione ordinaria e straordinaria gratuita
- 4. Assicurazione RCA gratuita
- 5. Assicurazione Kasko gratuita
- 6. Assicurazione Incendio e furto gratuita
- 7. Assicurazione Infortuni conducente gratuita
- 8. Assicurazione Infortuni passeggeri gratuita
- 9. Assicurazione Infortuni terzi gratuita

LE GRANDI IDEE FINISCONO SEMPRE IN PRIMA PAGINA.

Dacia Auto.

Principali novità di mercato:

- 1. Dacia Logan 1.6i 16V
- 2. Dacia Logan 1.6i 16V
- 3. Dacia Logan 1.6i 16V
- 4. Dacia Logan 1.6i 16V
- 5. Dacia Logan 1.6i 16V
- 6. Dacia Logan 1.6i 16V
- 7. Dacia Logan 1.6i 16V
- 8. Dacia Logan 1.6i 16V
- 9. Dacia Logan 1.6i 16V
- 10. Dacia Logan 1.6i 16V

Mercati

Indice	Variazione	Valore
FTSEMib	+0,48%	10.480
Dow Jones I	+0,33%	10.330
FTSE 100	+0,19%	6.190
Xetra Dax	+0,19%	6.190
Nikkei 225	+0,19%	6.190
4/5	+0,19%	6.190
Brent oil	+0,19%	6.190
Oro fixing	+0,19%	6.190

PRINCIPALI TITOLI

Titolo	Variazione	Valore
AT&T	+0,19%	6.190
Enel	+0,19%	6.190
Eni	+0,19%	6.190
Indesit	+0,19%	6.190
Intesa	+0,19%	6.190
Mediocredito	+0,19%	6.190
Montedison	+0,19%	6.190
Unicredit	+0,19%	6.190

INDICI

Indice	Variazione	Valore
AT&T	+0,19%	6.190
Enel	+0,19%	6.190
Eni	+0,19%	6.190
Indesit	+0,19%	6.190
Intesa	+0,19%	6.190
Mediocredito	+0,19%	6.190
Montedison	+0,19%	6.190
Unicredit	+0,19%	6.190

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 27 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 1 Febbraio 2012 •



GERMANIA

Università, fuoricorso da quattordici semestri

Giardina a pag. 12



CON AIUTI USA

Una Silicon Valley anche a Mosca

Galli a pag. 13



AMBIENTE

Città del Messico è invasa dai rifiuti

Giardina a pag. 12

* con guida «La riforma delle pensioni» a € 3,00 in più; con guida «La nuova fiscalità di Monti» a € 6,00 in più; con guida «Le 4 manovre del 2011» a € 6,00 in più; con «Guida agli strumenti finanziari dotati» a € 7,00 in più; con guida «TUB 2012» a € 6,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Ancora fondi all'estero

Befera, alla Camera, ha però detto che oggi esistono gli strumenti per capire chi sta portando capitali oltreconfine. E saranno usati

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Professioni/1 - Si della Camera al Milleproroghe. Alle Casse più tempo per cercare l'equilibrio entrate-uscite

Galli a pag. 29

Professioni/2 - Cassazione: in caso di incidente le parcelle non rimosse entrano nel risarcimento danni

Alberici a pag. 36

Enti locali - Spese per pubbliche relazioni da indicare in un prospetto ad hoc

Paladino a pag. 32

Documenti/1 - La bozza di decreto legge sulle semplificazioni

Documenti/2 - Enti locali, il decreto sulle spese di rappresentanza e la modulistica

Documenti/3 - Incidenti dei professionisti e parcelle, la sentenza della Cassazione

www.italiaoggi.it

«Ogni volta che lo Stato interviene più pesantemente, c'è qualcuno che, non contento di aver evaso, continua a evadere portando capitali all'estero. È una realtà che comincia a trovare riscontri nei nostri dati». Ma ora il fisco ha «la possibilità di capire chi porta fuori o chi fa sparire quel denaro. Possiamo agire oggi molto più di prima». Lo ha detto il direttore dell'Agenzia delle entrate in Commissione finanze alla Camera, lanciando poi un assist ai parlamentari per modifiche allo spesometro e sul raddoppio dei termini dell'accertamento in presenza di indagini penali.

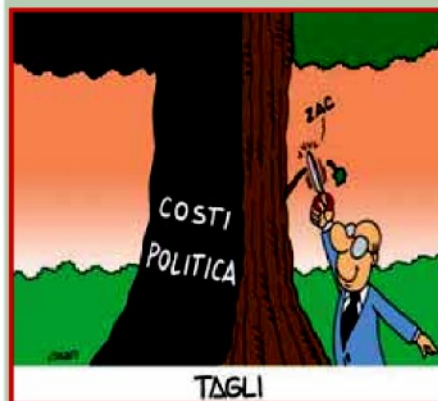
Bartelli a pagina 27

FONDAZIONE S. PAOLO

Il pdl Ghigo sostiene Chiamparino come presidente. Ma Fassino è contrario

Sestini a pag. 17

Il comune di Bologna abbandona Equitalia. Ora riscuoterà in proprio la tassa sui rifiuti



Il comune di Bologna scarica Equitalia e decide di riscuotere i tributi da solo. È stata approvata una delibera che, facendo riferimento a una norma del decreto sviluppo predisposto dal governo, di fatto brucia le tappe nel percorso di attribuzione del servizio di riscossione ai municipi. A dir la verità Equitalia rimarrà nella fiscalità locale ancora un anno, ma il sindaco, Virginio Merola, comincerà subito, a partire dalla riscossione dei tributi sui rifiuti urbani. «Spereremo di meno e raggiungeremo risultati migliori», fanno sapere dall'ufficio dei tributi di Bologna. Anche in Piemonte si sta pensando di seguire la stessa strategia.

Ponziano a pag. 8

Dopo il dl semplificazioni ci sarà la possibilità di nominare un revisore unico al posto del sindaco

Srl senza più controlli di legalità

Notevole riduzione dei collegi sindacali nelle spa a favore del sindaco unico e ammissibilità generalizzata del sindaco unico nelle srl. L'atto costitutivo potrebbe, inoltre, eludere nelle società a responsabilità limitata i controlli di legalità, prevedendo la nomina di un revisore unico in luogo del sindaco, determinandone competenze e poteri. Sono queste le disposizioni con cui, attraverso l'articolo 36 del decreto sulle semplificazioni, approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, si riducono ulteriormente i controlli in tutte le tipologie di società di capitali.

De Angelis a pag. 28

FACILE BENEFICENZA

Celentano guadagna già 10,5 milioni l'anno

Plazzotta a pag. 17

AUDIWEB

C'è più gente in rete che davanti alla televisione

Secchi a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Chissà perché si fanno tanti summit fra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. I due si vedono almeno una volta la settimana sotto gli obiettivi delle tv. All'estero, le loro «non conclusioni» sono sintetizzate in poche righe. I giornali italiani invece (essendo espressione di un paese che, fino a poco tempo fa, era europeista per partito preso; cioè, a prescindere) impiegano almeno quattro pagine di zucchero filato di parole per spiegare il nulla. Chissà perché i due non affidano ai loro collaboratori il compito di formulare un documento definitivo da presentare poi in pubblico. O preferiscono continuare a incontrarsi a vuoto? Che ci sia sotto qualcosa di tenero?



IN EDICOLA A SOLI € 7,90* CON

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 21

1.50€ mercredi 1^{er} février 2012 LE FIGARO - N° 20 995 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 91, 92

NATURALISATION
Les questions d'histoire
auxquelles devront
répondre les candidats
à la nationalité française

PAGE 11

Figaroscope

Nicola Sirkis
leader du groupe Indochine,
rédacteur en chef
de ce numéro



lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La poussée islamiste menace le tourisme en Égypte

Depuis
la révolution
de 2011,
les visiteurs
se font rares
au temple
de Karnak
à Louxor.

PAGE 2

RÉFORME, DETTE, IMMIGRATION

Les atouts de Sarkozy face à Hollande

Selon un sondage OpinionWay-Fiducial pour
Le Figaro, le président sortant est jugé plus crédible
pour diriger le pays, le réformer et réduire sa dette.

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL

Un épisode exceptionnel de froid sur la France

Les températures vont poursuivre
leur chute. Elles seront au plus bas
entre demain et samedi. PAGE 13

Les deux-roues envahissent les grandes villes

Les Français se sont mis
aux deux-roues. Entre 1994
et 2007, les déplacements
en cyclomoteurs et motos
ont bondi de 67%. PAGE 12

L'Inde choisit le Rafale

PAGE 23



LE FIGARO.fr

Reportage vidéo :
les députés UMP
revigorés
par la prestation
de Nicolas Sarkozy
www.lefigaro.fr

Apple peine
à rapatrier sa fortune
aux États-Unis
www.lefigaro.fr

Question du jour
L'Allemagne est-elle
un modèle à suivre ?

Réponses à la
question de mardi :
TVA sociale : craignez-vous
une hausse des prix ?

Oui : 66,5%

Non : 33,5%

15 166 votants

ULEVICH/BLOOMBERG NEWS:
JULIEN/AFP

ALG: 180DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 425SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARIES: 230C, GB: 175C, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT: CONT.: 220C, SVN: 240C, MAR: 100H, TUN: 250TU, USA: 425S, ZONE CFA: 170CFA, ISSN 0182-5982

éditorial

Le frein et l'accélérateur



Le contenu de sa dernière intervention télévisée l'a encore prouvé, Nicolas Sarkozy a toujours eu l'ambition chevillée au corps de réformer la France. Sa traduction dans les faits est parfois brouillonne, maladroite, voire incompréhensible par une opinion publique bousculée dans ses habitudes.

Mais, coûte que coûte, le président de la République persiste, convaincu que notre pays doit s'adapter aux exigences du monde moderne s'il veut garder son rang et sa place. Avec le sens de la mise en scène qu'on lui connaît, il en fait presque une question de vie ou de mort. Pour lui personnellement, comme pour nous.

Tout autre est l'état d'esprit de François Hollande. Certes, on ne saurait désapprouver sa volonté de « réenchanter le rêve français ». Mais si on peut avoir du mal à suivre les audaces du chef de l'État, on a encore plus de peine à épouser les promesses du candidat socialiste. Sorti du flou

qu'il a longtemps entretenu, son programme semble davantage tourné vers le passé que vers l'avenir.

La remise en question de notre leadership nucléaire, du quotient familial, qui fait de la natalité française l'une des plus vigoureuses d'Europe, de l'âge de départ à la retraite aurait pour effet immédiat le déclassement de notre pays. Est-ce cela le progressisme revendiqué par le PS ? On préférerait que François Hollande mette sa rhétorique au service du renouveau de l'Éducation nationale, de l'industrie française ou de l'innovation technologique. Or il se contente ici de quelques vieilles et coûteuses recettes dont on sait les résultats. Ce manque d'imagination s'explique autant par la peur de l'impopularité que par le carcan idéologique qui étire le candidat.

Si Nicolas Sarkozy est un adepte de l'accélérateur, François Hollande aurait plutôt tendance à abuser de la pédale de frein. Inutile de souligner que le monde en marche n'attend pas les retardataires. ■

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

BARNES
INTERNATIONAL LUXURY REAL ESTATE



GENEVA - LONDON - MOSCOW - NEW YORK - MIAMI - ST BARTH
PARIS - AROUND PARIS - DEAUVILLE - BASQUE COAST - FRENCH COUNTRYSIDE
PROVENCE - FRENCH RIVIERA - COURCHEVEL
IMMEUBLES - APPARTEMENTS - HOTELS PARTICULIERS
PROPRIÉTÉS & CHÂTEAUX - BIENS D'EXCEPTION - PIED-À-TERRA

WWW.BARNES-INTERNATIONAL.COM

Handelsblatt

G 0 2531
NR. 23 / PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MITTWOCH
01. FEBRUAR 2012

Dax 6458.91 +0.22%	Euro Stoxx 50 2416.66 +0.50%	Dow Jones 12632.91 -0.16%	S&P 500 1312.40 -0.05%	Euro/Dollar 1.30785 -0.50%	Euro/Pfund 0.83016 -0.78%	Euro/Yen 99.70¥ -0.64%	Brentöl 110.66\$ +0.17%	Gold 1739.23\$ +0.53%	Bund 10J. 1.787% -0.006PP	US Staat 10J. 1.792% -0.052PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

IBM Deutschland plant Jobabbau im großen Stil

Im Rahmen seines „Liquid“-Programms will der US-Konzern in den nächsten Jahren Tausende Arbeitsplätze in Deutschland abbauen und Dienstleistungen verstärkt von freien Mitarbeitern anbieten lassen. Kosten sollen gesenkt und Gewinne erhöht werden.

Jens Koenen
Frankfurt

Es war ihr erster Auftritt als IBM-Chefin. Selbstbewusst präsentierte Virginia Rometty am 19. Januar in Armonk, Bundesstaat New York, die Bilanz des vierten Quartals: Der operative Gewinn stieg überraschend stark um fünf Prozent auf 5,6 Milliarden Dollar. Und das Jahr 2012, verspricht sie seit dem 1. Januar anstehende Konzernleiterin, werde mit einem Gewinnplus von zehn Prozent noch besser.

Gerade in Zeiten düsterer Konjunkturperspektiven sollte das für die weltweit 427 000 Mitarbeiter des IT-Konzerns eine gute Nachricht sein. Doch von Zuversicht ist zumindest bei den 20 000 IBM-Beschäftigten in Deutschland nicht viel zu spüren. Hier grassiert stattdessen die Angst – die Angst vor dem Arbeitsplatzverlust.

Denn IBM wird mittelfristig, also in den nächsten Jahren, in Deutschland Tausende Stellen abbauen. Das bestätigen Mitglieder der höchsten Führungsgremien der deutschen IBM dem Handelsblatt. Einige Führungsmitglieder erwarten einen regelrechten Kahlschlag. „Am Ende kann es sein, dass nur noch 12 000 der derzeit 20 000 Jobs in der Landesgesellschaft übrig bleiben“, so ein Mitglied der IBM-Führungsmannschaft.

Die Firma wollte diese Informa-



Der amerikanische IT- und Beratungskonzern IBM präsentierte sich auch auf der IT-Messe Cebit.

tionen offiziell nicht kommentieren. „Angesichts der wettbewerbsintensiven Natur unseres Geschäfts diskutieren wir die Details unserer Beschäftigungsplanung nicht öffentlich“, teilt das Unternehmen auf Anfrage mit.

Das Projekt ist Teil des bereits laufenden Programms „Liquid“, zu Deutsch „flüssig“, das die alte, starre Arbeitsorganisation weltweit in eine neue, flexiblere oder eben auch flüchtigere Organisation

transformieren soll. Das Projekt verfolgt vor allem zwei Ziele: die Produktionskosten zu senken, um den Gewinn pro Aktie weiter zu steigern – von gut zehn Dollar im Jahr 2010 auf 20 Dollar im Jahr 2015.

Zu diesem Zweck sollen künftig Kundenprojekte wie etwa die Beratung bei der Modernisierung von Unternehmenssoftware verstärkt von freien anstelle der bisher fest angestellten Mitarbeitern durchge-

führt werden. IBM will solche Projekte auf Internetplattformen aus-schreiben, wo sich dann auch die ehemals fest angestellten IT-Entwickler um die Jobs bewerben können. Nicht die Arbeit verschwindet, wohl aber die bisherige Form des festen Arbeitsplatzes. Sollte das Projekt reüssieren, will man es in anderen Landesgesellschaften wiederholen.

Wie IBM sich neu erfinden will | Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Netzwerkausrüster setzt den Rotstift an

In Deutschland streicht der Telekommunikationsausrüster Nokia Siemens Networks jede dritte Stelle. **SEITE 4**

Länder gegen Steuersenkung

Schwarz-Gelb will die Bürger um sechs Milliarden Euro entlasten. Die Länder wollen dafür nicht zahlen. Auch Hessens Ministerpräsident Volker Bouffier (CDU) lehnt das ab. **SEITE 12**



Nur der Frost bedroht das Jobwunder

Die Arbeitslosenrate steigt wieder über drei Millionen – aber nur für kurze Dauer. Denn der Aufwärtstrend am Arbeitsmarkt ist ungebrochen. **SEITE 14**

Hiesingers Gesellenstück

Thyssen-Krupp verkauft die Edelmetallsparte an den finnischen Konkurrenten Outokumpu. Die Finanznot erlaubt keine Alternative. **SEITE 20**

RTL sticht Pro Sieben Sat 1 aus

Die Kölner Sendergruppe überbietet ihren Konkurrenten und sichert sich ein lukratives Paket aus Kinohits und Serien der Disney-Studios. **SEITE 30**



Investoren streiken bei Portugal-Bonds

Anleihen aus Portugal stehen unter massivem Druck. Händler fürchten ein zweites Griechenland. **SEITE 34**

Eurofighter verliert in Indien

Milliardenauftrag für 126 Kampffljets geht an den französischen Dassault-Konzern.

Bis zuletzt hatte vor allem die Bundesregierung für den Auftrag in Neu-Delhi geworben. Doch nun verhandelt die indische Regierung exklusiv mit dem französischen Dassault-Konzern über die Lieferung von 126 Kampfflugzeugen. Bis Ende März wollen die Inder einen Kontrakt über den rund zehn Milliarden Dollar schweren Vertrag aushandeln, bestä-

tigte der französische Flugzeughersteller am Dienstag. Es handelt sich um die größte Ausschreibung für Kampfflugzeuge der vergangenen Jahre.

Mit dem Zuschlag für die Rafale geht der maßgeblich von EADS Cassidian gebaute Eurofighter leer aus. Am Ende hätten Preiszugeständnisse von Dassault und der stärkere politische Druck aus Paris den Ausschlag gegeben, hieß es in Industriekreisen. Der Eurofighter gilt als sehr leistungsfähig, mit einem Stückpreis von 100 Millionen Euro aber auch als sehr teuer.

Auch die Schweiz und Japan hatten sich erst vor wenigen Monaten gegen den Eurofighter entschieden.

Doch Exportaufträge sind für das Programm lebenswichtig, weil auch die Regierungen in Berlin, Rom und London zuletzt ihre Bestellungen gekürzt haben. EADS Cassidian erklärte am Dienstag, die Produktion des Eurofighters in Deutschland sei bis 2017 gesichert. **Markus Fasse**

Bericht Seite 4

Goldman Sachs droht Bußgeld aus Brüssel

Der Investmentbank Goldman Sachs (GS) droht eine Strafe in niedriger Millionenhöhe. Die EU-Kommission prüft, inwieweit der Finanzkonzern für einen Kartellrechtsverstoß geradestehen muss, den ein Unternehmen begangen haben soll, an dem GS Capital Partners finanziell beteiligt war. Nach Informationen des Handelsblatts deutet manches darauf hin, dass die Wettbewerbsbehörde das Finanzinstitut in die Pflicht nehmen wollen.

Goldman Sachs hält weltweit Beteiligungen an zahlreichen Unternehmen. Dazu zählte in der Vergangen-

heit auch Prismian. Gegen den italienischen Kabelhersteller mit Milliardenumsatz ermittelt die EU-Kommission wegen des Verdachts unerlaubter Preisabsprachen. Hält sie das Unternehmen für schuldig, könnte ein Bußgeld auch Goldman Sachs treffen. Eine Sprecherin der Investmentbank wollte sich auf Anfrage nicht näher zu dem laufenden Verfahren äußern. Die Private-Equity-Branche fürchtet, die Kartellwächter könnten künftig schärfer gegenüber Finanzinvestoren auftreten. **Thomas Ludwig**

Bericht Seite 5

Eurofighter Typhoon FGR4



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 1 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.639 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La 'tasa Tobin' ya no es utópica

Francia impondrá el impuesto financiero

PÁGINAS 30 Y 31



Fosa abierta por una niña robada

Investigación sobre la pequeña desaparecida en 1962

PÁGINA 35

Tormenta sobre el teatro catalán

Los recortes afectan a las grandes instituciones

PÁGINA 37



Fotografías de víctimas del franquismo mostradas ayer por familiares ante el Tribunal Supremo durante el juicio a Garzón. / SUSANA VERA (REUTERS)

El juicio a Garzón por los crímenes del franquismo fractura el Supremo

- Tres de los siete magistrados votaron por anular el proceso
- “Lo hice por las víctimas, no por ideología”, declara el juez

La justicia española está desde ayer bajo observación internacional después de que el Tribunal Supremo iniciara el primer juicio relacionado con los crímenes del régimen franquista, pero contra el juez que intentó investigarlos.

Tres de los siete magistrados encargados de juzgar a Baltasar Garzón por investigar los crímenes del franquismo votaron ayer a favor de anular el proceso por irregularidades en la instrucción. Otros cuatro entendieron que el

juicio no era ilegal y decidieron reanudar la vista. Con estos precedentes, el juicio arrancó ayer bajo sospecha de los observadores de organizaciones de derechos humanos. El fiscal del caso había tildado de “insólita” la instruc-

ción del magistrado Luciano Varela. “Hice lo que creí que debía hacer, no es cuestión de ideología. Aquí había cientos de miles de víctimas que no habían sido atendidas en sus derechos”, argumentó Garzón. PÁGINAS 10 Y 11

El ministro del Interior ofrece “generosidad” para los presos de ETA

Jorge Fernández se distancia del sector más duro del PP

El ministro del Interior, Jorge Fernández Díaz, ofreció ayer, en su primera comparecencia en el Congreso de los Diputados, “generosidad” hacia los presos de ETA para lograr el final definitivo de la banda. “Andaremos este camino con amplitud de miras y con sentido de Estado. Vemos la luz al final del túnel”, señaló. Fernández Díaz evitó las posiciones más duras del Partido Popular y de su entorno. “Impulsaremos la reinserción de los presos de ETA de forma individualizada”, precisó. PÁGINA 12

España gana en EE UU la batalla por el tesoro de ‘La Mercedes’

ÁLVARO DE CÓZAR, Madrid

La empresa Odyssey ha perdido en los tribunales la última batalla y deberá devolver a España las 500.000 monedas de plata y oro que se llevó a Estados Unidos en 2007. El tesoro procedía del navío Nuestra Señora de las Mercedes, hundido en 1804, y que fue rescatado por la compañía estadounidense. PÁGINA 38

Educación desvirtúa Ciudadanía tras alinearse con sus detractores

Wert aduce que la asignatura no tendrá carácter “adoctrinador”

Cinco años de batalla política en torno a la asignatura Educación para la Ciudadanía se decantaron ayer en favor de sus detractores. José Ignacio Wert, el nuevo ministro de Educación, anunció en el Congreso que la materia será reorientada para despojarla de todo carácter “adoctrinador”. Se llamará Educación Cívica y Constitucional y se centrará en

aspectos institucionales más que en asuntos como los modelos de familia recogidos en la Constitución y que, según el PP, generan una “seria división social”.

La medida figura en un paquete de reformas que incluye am-

pliar el bachillerato y la formación profesional a tres años, a costa de la ESO. Los centros escolares serán examinados y sus resultados hechos públicos para que los padres de alumnos puedan compararlos. PÁGINA 32

Las mujeres deberán justificar de nuevo por qué abortan

PÁGINA 33 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

2012

¡Esto es vida!

DISFRUTA EL CARIBE

9 días / 7 noches • TODO INCLUIDO

RIVIERA MAYA

Grand Sirenis
Riviera Maya ***** **942€**

PLAYA BÁVARO

Sirenis Punta Cana
Resort ***** (Uvero Alto) **877€**

Preços desde por persona en habitación doble. Gastos de gestión 10€ por reserva. Salidas desde Madrid. PLAZAS LIMITADAS.

NAUTALIA

902 811 811 nautaliaviajes.com

Napolitano: "Basta conservatorismi troppi ritardi su Province e riforme"

E anche sul fronte sociale "coesione non vuol dire immobilismo"

Il capo dello Stato invita governo e Parlamento a "non lasciare le cose a metà", anche per il federalismo fiscale

UMBERTO ROSSO

Bologna — «C'è una spinta troppo conservatrice. La coesione sociale non vuol dire immobilismo». Appello a cambiare, a mettere in moto un nuovo modello di Italia, con meno soldi in tasca ma «più sobria e più giusta». Giorgio Napolitano chiude il viaggio a Bologna con un discorso che, dopo il richiamo ai partiti, stavolta si rivolge alle istituzioni politiche e anche ai sindacati. Una vera e propria scossa.

Sulla riforma del mercato del lavoro, è il senso della sollecitazione del capo dello Stato, dagli ammortizzatori all'articolo 18, dai contratti alla mobilità, è arrivato il momento di cambiare pagina. Al tavolo delle trattative col governo niente tabù, insomma. Ma la "campagna" contro la conservazione aperta dal capo dello Stato prende di mira anche gli assetti istituzionali, «nei rami alti e bassi». Vedi il caso della mancata abolizione delle Province, con tante promesse e pochi risultati.

Una polemica infinita. «Avanti e indietro, annunci e decisioni parziali». Per una faccenda che «andava risolta 42 anni fa», quando arrivarono i consigli regionali. Una questione perciò che va chiusa subito. «Dopo il primo decreto del governo Monti - incalza Napolitano - bisogna mettere bene a fuoco e non lasciare le cose a metà». Così com'è successo con il federalismo: «Non lo possiamo certo lasciare a mezz'aria», rilancia il presidente della Repubblica. Polemizza con la Lega, e con i consiglieri comunali del Carroccio che hanno disertato l'incontro a Palazzo

d'Accursio, «il partito di quelli oggi assenti mi ha accusato di non aver parlato di federalismo in non so quale discorso, ma non è un optional è un dovere costituzionale». Previsto dal titolo V della Costituzione. Per cui «o si stabilisce che il percorso di riforma intrapreso non va bene, oppure va attuato». In sospeso anche le riforme istituzionali: «Siamo alle prese con una riforma del Parlamento, si parla del superamento del bicameralismo perfetto, e non sarà facile venirne fuori».

Per uscire dal tunnel della crisi, servono sacrifici. Per non lasciare sulle spalle dei giovani «l'eredità spaventosa del debito pubblico». Viaggia ogni anno alla velocità di 70 miliardi solo per interessi sui titoli di Stato. Una rischio non solo per il nostro paese ma che espone tutta l'Europa «al pericolo della deflagrazione». La riduzione del debito resta dunque la battaglia cruciale, «senza tagli alla cieca» però. Ma per vincerla serve quella sfida alla conservazione che Napolitano lancia alle forze sociali. Disegnando come una nuova etica dell'austerità. «La coesione sociale è lo sforzo per evitare che diventino dirompenti gli inevitabili conflitti fra interessi diversi. Ma non può significare immobilismo». Certo, non tutti i gruppi sociali hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità, ma «ogni cosa è radicalmente cambiata». E la tempesta della crisi modificherà la nostra vita, con «una diversa misurazione del concetto di benessere: saremo forse più poveri ma più attenti alla qualità della vita». Come a Bologna. Il vecchio, caro modello emiliano che il capo dello Stato riscopre. «Sì, qui avete costruito un tipo di vita molto "socievole". Siete un punto di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: il mio è un esecutivo politico

«L'Italia ha accettato di fare sacrifici». Nel «tour» europeo incontra 5 commissari Ue

La crisi? Spero che i passi annunciati consegnino qualcosa di più concreto: non siamo usciti dal problema

Pier Luigi Bersani, Pd

Ambizione

«La mia ambizione è che i partiti possano tornare ad avere un rapporto più sereno e umano»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — «Non è me che dovete premiare, ma gli italiani». Al termine del breve tour europeo che ha visto, lunedì a Bruxelles, l'approvazione del Trattato sui bilanci, il presidente del Consiglio Mario Monti è passato ieri da Parigi per ricevere il premio di «europeo dell'anno». Appena salito sul palco del Salone delle feste dell'Assemblea nazionale, il premier ha risposto al giornalista del *Figaro* che aveva appena parlato delle motivazioni del premio definendo Monti «italiano atipico» e aggiungendo «oggi si pretende dall'Italia che sia austera e rigorista per tornare un giorno leggera e luminosa, e Mario Monti è l'uomo che le serve». Il premier ha ricordato scherzando di essere stato a lungo chiamato «l'economista più tedesco d'Europa», ma ha preferito oltrepasare subito gli stereotipi nazionali per ringraziare i suoi concittadini.

«Credo davvero che tutto il popolo italiano debba esser il destinatario di questo premio. Perché non è comune che l'opinione pubblica accetti di sopportare sacrifici molto considerevoli in tempi così ristretti». Monti ha poi ricordato di non avere mai usato l'Europa come un alibi per imporre misure impopolari. «Non dico mai agli italiani che i nostri sacrifici sono chiesti dall'Europa, sono sforzi che avremmo dovuto fare comunque. A Bruxelles abbiamo trovato un accordo definitivo sul rigore budgetario, ora dobbiamo dedicarci alla crescita, soprattutto per i giovani».

Monti, che ha ricevuto il premio Trombino (equivalente francese di annuario) dopo

Nicolas Sarkozy (2008), Herman Van Rompuy (2009) e Jean-Claude Trichet (2010), ha proseguito con una precisazione sul carattere tecnico del suo governo. «Non ho mai amato l'espressione "governo degli esperti", o "governo dei tecnici". Ho cercato di costituire un governo politico, chiedendo ai partiti che lo sostengono in Parlamento di fornire un loro rappresentante. Non è stato possibile, ma è comunque un governo politico. È una situazione inedita lavorare con un Parlamento così diviso ma in grado comunque di collaborare e di fornire il sostegno necessario».

Infine, un accenno al futuro dell'esecutivo: «La mia ambizione profonda è che quando questo governo si ritirerà, in occasione delle elezioni della primavera 2013, i partiti saranno capaci di tornare ad avere tra loro un rapporto più sereno e più umano».

Prima di arrivare a Parigi, il premier italiano aveva incontrato a pranzo cinque commissari europei che hanno approfittato della sua presenza a Bruxelles per discutere di Fisco (Algirdas Semeta), mercato unico (Michel Barnier), affari economici e monetari (Olli Rehn), concorrenza (Joaquín Almunia) e industria (Antonio Tajani). Nel pomeriggio, in occasione dei tradizionali auguri alla stampa, il presidente Nicolas Sarkozy ha detto di «lavorare benissimo con Mario», sottolineando la grande collaborazione a tre tra Francia, Germania e Italia, «la terza economia del continente». Il clima di relativo ottimismo è stato confermato in serata dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos: «Siamo a un passo dal finalizzare l'accordo sul debito con i creditori privati». A tarda sera Monti è tornato a Roma. La missione europea può dirsi un successo: «L'Italia sta diventando parte della soluzione — ha detto il premier —, e non solo del problema».

Stefano Montefiori

[twitter@Stef_Montefiori](https://twitter.com/Stef_Montefiori)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio

L'annuario e i politici

Il *Trombinoscope*, nato nel 1981 a opera del giornalista parlamentare Félix Colin, è l'annuario professionale del mondo politico francese, la guida di tutti gli enti pubblici, dai parlamentari ai consiglieri comunali, e dei deputati europei di tutti i Paesi, con biografie e foto. Ogni anno assegna sette premi distribuiti secondo altrettante categorie: la personalità politica, il ministro, la rivelazione politica, il deputato, il senatore, il politico locale e l'europeo. A Mario Monti è stato assegnato il premio di «Europeo dell'anno»

La motivazione

«Mario Monti, un italiano contro natura?» è il titolo scelto dall'annuario per la consegna del premio al presidente del Consiglio italiano. Nell'opuscolo che descrive le varie personalità politiche premiate, *Trombinoscope* spiega che «oggi si pretende dall'Italia che sia austera e rigorista per tornare un giorno, forse, leggera e luminosa. Mario Monti è l'uomo che serve al Paese». Il premier «segna il ritorno, o il tentativo di ritorno, dell'Italia al cuore dell'Europa»

La consegna

Il presidente del Consiglio ha ricevuto il premio all'Hotel de Lassay di Parigi e, rivolto alla platea, ha spiegato che «a meritare sono gli italiani, nessuno escluso, che stanno accettando sacrifici molto considerevoli e concentrati in un lasso di tempo ristretto»

I precedenti

Ecco il palmarès del premio «Europeo dell'anno»: nel 2010 è andato al presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet; nel 2009 al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy; nel 2008 ad essere premiato fu il presidente francese Nicolas Sarkozy e l'anno precedente toccò alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Monti è il terzo italiano a ricevere il premio, dopo Emma Bonino (1996) e Massimo D'Alema (2006)

IL DOSSIER. I tagli del palazzo**Il Parlamento**

Austerità per gli ex presidenti ufficio e segreteria non più a vita

Senato, stop agli aumenti: risparmiati 6 milioni

CARMELO LOPAPA

Al Senato almeno non li hanno chiamati tagli. Ma «annullamento dell'effetto aumento», che li avrebbe fatto lievitare la busta paga di 800 euro netti, 1.500 euro lordi al mese, grazie al mutato regime pensionistico e della cancellazione del vitalizio: congelati anche a Palazzo Madama. Dopo la Camera, anche il Consiglio di presidenza dell'altro ramo del Parlamento approva la cura dimagrante promessa entro il 31 gennaio. Comporterà l'accantonamento e la restituzione allo Stato dei 6 milioni di euro del mancato aumento, appunto. E ancora, l'obbligo di documentare la metà di quel contributo per l'attività parlamentare (finora per i portaborse) che al Senato ammonta a 4.180 euro al mese, il passaggio alla pensione col contributivo anche per i circa 900 dipendenti e il taglio del 10% dell'indennità di chi ricopre cariche alla presidenza o nelle commissioni. Ma c'è anche una stretta (annunciata) per i benefit degli ex presidenti di Camera e Senato, da estendere in futuro ai presidenti della Consulta. Qui la deliberazione è stata approvata anche dall'Idv. È un piano di risparmi che, dice il presidente Schifani, «deve trovare attuazione negli anni a seguire». Ma la vera riduzione dei costi della politica, dice Gianfranco Fini, «sarà possibile solo con la riduzione del numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali».

VITALIZI

Con il contributivo meno trattenute
ma non arriveranno i 1500 euro in più

DAL primo gennaio non più vitalizio ma pensione col metodo contributivo anche per i senatori (e per i dipendenti). Col nuovo meccanismo, gli onorevoli si sono ritrovati un aumento in busta paga — frutto del mutato regime fiscale — di circa 800 euro netti, 1500 euro lordi (200 in più rispetto alla Camera). A Montecitorio vi hanno rinunciato per istituire un fondo per far fronte a ricorsi o spese straordinarie, «un fondo nero» attacca il leghista Paolo Franco scatenando polemiche. Al Senato, spiega Schifani, i 6 milioni di euro saranno restituiti allo Stato: «Si sarebbe determinato un aumento e invece abbiamo deliberato di restituire la cifra al Tesoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEFIT

Montecitorio e Palazzo Madama
sacrifici anche per gli ex numeri uno

SONO cinque gli ex presidenti della Camera (Ingrao, Pivetti, Violante, Casini e Bertinotti), quattro gli ex al Senato (Scognamiglio, Mancino, Pera e Marini). Schifani e anche Fini annunciano un limite temporale per la fruizione dei benefit dei quali godono (e godranno anche loro due a fine mandato). Benefit riconducibili a un ufficio (nelle sedi di Palazzo Marini e Palazzo Giustiniani), da uno a quattro collaboratori, un plafond telefonico di 150 euro al mese e uno di voli aerei. La stretta, spiega il questore Adragna, sarà estesa anche agli ex presidenti della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PORTABORSE**Solo la metà del contributo dovrà essere giustificata**

AL SENATO il contributo per il cosiddetto portaborse ammonta a 4.180. Diventa contributo per l'esercizio del mandato e anche a Palazzo Madama sarà corrisposto a forfait per la metà dell'importo (2.090 euro) — che continuerà a passare attraverso il gruppo parlamentare — per l'altra metà dietro presentazione di contratti e pezze giustificative relative a collaboratori, uffici affittati, bollette, convegni. La nuova disciplina della figura del portaborse è rinviata alla prossima legislatura. Delusi i col-

laboratori parlamentari che speravano da subito in un riconoscimento e in un rapporto diretto con la Camera di appartenenza, come nell'Europarlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORSI**“Andare in pensione a 50 anni” sale la protesta degli onorevoli**

DIVENTANO 24 i ricorsi presentati alla Camera contro la cancellazione dei vitalizi. Si tratta per lo più di ex parlamentari, il pidellino Roberto Rosso è l'unico di quelli in carica uscito allo scoperto. Ma molte decine di colleghi sono pronti ad aderire in caso di accoglimento dell'istanza con cui gli onorevoli chiedono di poter continuare ad andare in pensione al compimento del cinquantesimo anno di età. Domani si riunirà il

Consiglio di giurisdizione presieduto da Giuseppe Consolo (Fli), il quale annuncia che «il termine del 4 febbraio per chiudere e decidere potrebbe slittare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casta, taglio virtuale anche al Senato E meno benefit agli ex presidenti

Palazzo Madama blocca l'aumento di 700 euro delle indennità

RAFFAELE LAURO, Senatore Pdl

«Tanto tuonò che piovve. Ora la Camera faccia come il Senato, ma devono essere aboliti tutti i privilegi»



L'AFFONDO DI SCHIFANI

Come si sa i benefit per gli ex presidenti sono eterni. Ma io ho sempre condiviso la legge che li rende temporanei

Antonella Coppari
■ ROMA

E ORA siamo alla guerra tra privilegiati. Sì, perché nel mirino dei colleghi impegnati a tagliuzzare i costi della politica con interventi su previdenza ed emolumenti, finiscono gli ex presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio.

Tagli per due milioni... Interpreti principali sono i senatori leghisti che rivendicano la regia di un'operazione — prevista da una norma che il governo Berlusconi ha varato lo scorso luglio — il cui obiettivo è rendere temporanei i benefici (dall'ufficio di rappresentanza all'auto blu ai collaboratori in numero anche consistente, e così via) ora a vita. In prospettiva si tratta di un risparmio consistente, calcola il questore del Carroccio al Senato Paolo Franco: «Per Scognamiglio, Marini, Pera e Mancino, nostri ex primi inquilini, si può arrivare a spendere fino a due milioni l'anno». Va giù largo, precisano altri addetti ai conti, anche se nessuno nega che si tratti di «spese importanti».

...Dalla prossima legislatura. La questione dei «past president» però sta tanto a cuore a Schifani che non maschera l'irritazione per il protagonismo leghista, arrivando a interrompere per due volte l'ufficio di presidenza convocato per intervenire sui trattamenti economici e pensionistici: «Il Carroccio arriva in ritardo — sottolinea —. Ho già detto che entro febbraio riurrò di nuovo l'ufficio per rendere temporanei i benefits». Dietro l'attivismo leghista, molti sospettano ci sia il desiderio di farla pagare a Irene Pivetti, ex pasionaria di Bossi nonché ex presidente della Camera che, come Casini, Bertinotti, Violante, Ingrao, gode dei favori della carica. Fini è netto: «I due rami del Parlamento uniformeranno le decisioni». Possibile un tetto di due legislature ma — notano i questori — bisognerà distinguere tra chi fa politica attiva (come Casini, Violante o Pera), chi ha cambiato incarico (Mancino) e chi fa altro: Pivetti o Scognamiglio. Si vedrà.

Blocco dell'aumento. Intanto anche Palazzo Madama — come la Camera — ieri ha bloccato l'aumento di 700 euro netti degli stipendi dei senatori che sarebbe scattato con la riforma previdenziale e rivendica il fatto che i 6 milioni di risparmio annui non

verranno accantonati come a Montecitorio, ma torneranno ai cittadini perché verranno decurtati dal bilancio. Lo fa con una certa irruenza il leghista Franco che bolla come «fondi neri» gli accantonamenti dei dirimpettai. Stizzita la replica dell'ufficio di presidenza della Camera: «Dobbiamo deciderne l'utilizzo»; probabile che serva a garantire da possibili ricorsi.

Meno indennità per tutti. «Un pareggio annunciato» (lo stipendio resta di 5mila euro) che fa il paio con l'entrata in vigore contributivo per il sistema previdenziale dei senatori e dei dipendenti di Palazzo Madama. «Un risparmio per le casse dello Stato che si vedrà ovviamente nei prossimi anni», sottolinea il questore Pdl Cicolani. Decisione votata anche da Lega e Idv (a Montecitorio non l'hanno fatto). Via libera anche al taglio del 10% delle indennità di carica percepite da circa la metà dei senatori che, per il ruolo ricoperto prendono da mille a 4mila euro in più.

Portaborse. Nel vertice è stato confermato che il rimborso per i portaborse resterà forfettario per il 50% per cento, senza bisogno di pezze d'appoggio. In attesa della legge che ne regolerà lo status, protestano i portaborse: «Non ci cambia nulla». Ammette Fini: «Per tagliare i costi, bisognerebbe ridurre il numero dei parlamentari».

FATTO & NON FATTO

Pensioni

La parte forse più significativa è stato il passaggio alla pensione con il calcolo retributivo. Bloccati gli aumenti delle indennità dei parlamentari

Auto blu

Con decreto del 13 gennaio sono stati imposti i primi limiti per l'utilizzo delle auto di servizio, ma non è ancora completato il loro censimento



Indennità

Il punto forte dei sacrifici annunciati per la Casta doveva essere un vero e sostanzioso taglio delle indennità da 11.200 euro mensili, non il solo blocco dell'aumento

Diaria e forfait

La diaria non è stata legata alle pezze d'appoggio e continua a essere fissa di 3.500 euro netti; il rimborso per i collaboratori resta a forfait per il 50%

24

RICORSI

È salito il numero dei ricorsi degli onorevoli che si ribellano ai tagli, cioè ai mancati aumenti dell'indennità

LA MACCHINA MANGIA-SOLDI DEI RIMBORSI ELETTORALI

Miliardi ai partiti, nessun controllo

**Casse piene
anche
per i Pensionati
italiani
della famiglia
Fatuzzo: 180mila
euro all'anno
di Fabrizio d'Esposito**

Il voto costa. Il cittadino paga e la casta incassa. La bellezza di ben dieci euro pro-capite, per rimanere fermi alle elezioni politiche del 2008. I rimborsi elettorali sono un business che non conosce crisi. Anzi. I partiti, tutti senza eccezione alcuna, hanno difeso la legge 157 del 1999, pietra miliare dei loro tesoretti ben custoditi, persino quest'estate. Nemmeno lo spread li ha fermati. Lo raccontano Elio Veltri e Francesco Paola nel libro *I soldi dei partiti*. Al Senato, infatti, a metà luglio c'era la possibilità di eliminare una delle norme assurde, aggiunta nel 2006, che impone di pagare per intero i fondi elettorali anche per le legislature interrotte. Ultimo esempio, quella dal 2006 al 2008. I partiti (compresi quelli che non hanno rappresentanza parlamentare: l'importante è superare l'un per cento, altra norma folle) riceveranno i rimborsi calcolati per cinque anni e non per gli effettivi due. Non solo. Il rimborso è doppio perché poi c'è la legislatura successiva, che va dal 2008 in poi. Una cuccagna. Bene. Quest'estate, a Palazzo Madama, l'abolizione della norma era nel pacchetto anti-crisi per la stabilizzazione finanziaria ma è stata rinviata. Ovviamente.

I RIMBORSI elettorali costituiscono almeno l'80 per cento dei bilanci dei partiti, ma

possono arrivare anche al 99 per cento come nel caso dell'Italia dei Valori. I controlli in questi casi possono poco. Sia dei revisori dei conti nominati dal Parlamento, sia della Corte dei conti. Con la garanzia dell'anonimato, ecco cosa dice uno dei cinque revisori di Camera e Senato a Paolo Bracalini, per un altro libro *Partiti spa*: "Molto spesso noi riceviamo dei bilanci sui quali è apposta una firma, quella dell'amministratore del partito, ma non possiamo verificare che ci sia stata effettivamente un'assemblea di approvazione, chi vi ha partecipato, se il bilancio è stato esaminato o meno. Chi redige il bilancio se la canta e se la suona".

Alla luce di questo regime di allegria finanza per la casta, i partiti hanno ricevuto dal 1974 a oggi soldi per quasi sei miliardi di euro. Pari a 12 mila miliardi di lire. Senza calcolare i soldi ai gruppi parlamentari, gli stipendi di senatori e deputati, i contributi ai giornali di partito. Prima della legge sui rimborsi elettorali, c'era quella sui finanziamenti, introdotta nel 1974, appunto. Una vera beffa. Perché la vecchia Prima Repubblica se la fece e se la approvò per arginare, se non sconfiggere, l'atavico costume delle mazzette. Il risultato è noto: vent'anni più tardi il pentapartito dominato dalla Dc e dal Psi esplose a causa di Tangentopoli. Insomma, l'arricchimento "pubblico" dei partiti (a spese dei cittadini) è direttamente proporzionale a quello illecito. Un appetito insaziabile. Lo dimostra quello che è successo dopo il 1993. Il referendum abroga il finanziamento ma i partiti lo aggirano con il meccanismo dei rimborsi elettorali. Ancora più redditizio. Ma che non ferma gli scandali della casta. E che peraltro trasforma i partiti in vere e proprie aziende solide. In dieci anni, dal 1999 al 2008, i rimborsi elettorali hanno avuto un crescita abnorme: il 1.110 per

cento. Un ritorno all'investimento senza precedenti, come notano Veltri e Paola: "Per le elezioni del 2008 il record spetta alla Lega: le spese accertate dalla Corte dei Conti sono state di 2 milioni e 940 mila euro e in base ai voti ottenuti il Carroccio ha incassato 8 milioni e 277 mila euro. In totale 41 milioni 385 mila euro. Dunque 100 euro investiti dalla Lega nella campagna elettorale del 2008 sono diventati 1.408". Tutto questo fa dire all'ex leghista Giancarlo Pagliarini: "Quasi tutti dicono che bisogna cambiare la legge elettorale, ma non ho ancora sentito nessuno dire che bisogna cambiare la legge sui rimborsi elettorali". Sono cifre spaventose. Il Pdl di Silvio Berlusconi, primo partito italiano, per l'ultima legislatura, ha incassato nell'ordine: 21.920.112 euro per il 2008, 19.055.284 per il 2009, 20.496.206 per il 2010, 19.770.665 per il 2011. Tenendo presente le rate anche per la legislatura precedente, che non va dal 2006 al 2008, ma dal 2006 al 2011.

IN TOTALE, i partiti attingono al pozzo senza fine dei rimborsi in base a quattro fondi elettorali: Camera, Senato, europee, regionali. Solo per le politiche dal 2001 a oggi un miliardo e 84 milioni di euro: 195 milioni per il 2001, 436 per il 2006, 453 per il 2008. Altri 222 per le regionali del 2005 e del 2010. E campano tutti. Anche i partiti che restano eternamente fuori. Tipo l'impresa familiare dei Fatuzzo, il famigerato Partito dei pensionati italiani: tra regionali e politiche, il Pp arrivare a prendere 180 mila euro all'anno. Naturalmente, i partiti che stanno in Parlamento hanno la fetta più grossa della torta e questo li rende, come si diceva, autentiche aziende mai in rosso: nel 2010, il Pd vale 125.928.854 euro; l'ex An (che resiste come fondazione, da vero partito fantasma come la Margherita) la bellezza di



76.914.109 euro. Più basse le cifre per Italia dei valori, Lega e Udc. Rispettivamente:

37.499.763, 33.261.323, 21.922.997 euro.

Dall'elenco è esclusa l'ex Forza Italia oggi nel Pdl: la sua quota di rimborsi è stata ceduta la Banca Intesa (sì, quella del superministro Corrado Passera) per 115 milioni di euro. Intesa, in pratica, ha anticipato i soldi in cambio della cessione dei crediti dei rimborsi. La gestione dei rimborsi è una macchina talmente perfetta che ha tenuto conto anche della conversione dalla lira all'euro, in termini di rivalutazione. L'unica impresa a beneficiarne in Italia: secondo la legge 156 del 2002 i partiti sono passati direttamente da 4 mila lire (da moltiplicare per il numero degli elettori) a 4 euro. Da 200 miliardi di lire a 200 milioni di euro all'anno. Un affarone.

QUANTO COSTANO I RIMBORSI

LE POLITICHE

2001	195	MILIONI €
2006	436	MILIONI €
2008	453	MILIONI €

LE REGIONALI

2005	116	MILIONI €
2010	106	MILIONI €

POLITICHE 2008

PDL	193	MILIONI €
PD	168	MILIONI €
LEGA	39	MILIONI €
UDC	25	MILIONI €
IDV	20	MILIONI €
PRC-S.A.	9	MILIONI €

» **L'analisi** Trasparenza inesistente

Ma il buco nero è il «sistema» di finanziamenti per i partiti

Il caso

Per le elezioni del 2008 i partiti hanno speso 136 milioni di euro e ne hanno ricevuti 367 in più, per un totale di 503 milioni

Un segnale insufficiente

Dalla prossima legislatura i «rimborsi» caleranno di 55 milioni. Ma resteranno superiori a quelli tedeschi

ROMA — Impossibile non sentire puzza di bruciato. L'ha avvertito, quell'odore, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: si sta facendo di tutto per dare fuoco alla riforma che dovrebbe causare la dissoluzione delle Province, dopo averle svuotate di competenze e poteri.

Ricordate le promesse? «Sono inutili e fonte di costi per i cittadini», proclamava Silvio Berlusconi. «Aboliamole tutte!» gli faceva eco l'opposizione, da Antonio Di Pietro a Pier Ferdinando Casini. Ma poi, messi di fronte all'eventualità di farle saltare per decreto con il «salva Italia», si è materializzata la profezia del Cavaliere: che una volta, dopo averne annunciato la fine, rivelò il suo vero pensiero: «Eliminare le Province in Italia, non lo potrà mai fare nessuno». Le norme che avrebbero fatto fuori le giunte e ridotto a dieci componenti i consigli provinciali, facendo saltare almeno 3.500 poltrone, sono dunque finite sul binario quasi morto. Per far scattare quel taglio si dovrà fare una legge entro il 31 dicembre di quest'anno. E le lobby provinciali stanno già disseminando il campo di mine.

Non ci stanno, le Province, a fare l'agnello sacrificale per placare l'ira che si è scatenata nel Paese contro i costi abnormi della politica. Ben consapevoli, tuttavia, di esserne diventate il simbolo. E difficilmente potranno scrollarsi di

dosso quel marchio che forse potrebbe meglio figurare appiccicato addosso ad altri soggetti.

Per esempio, i partiti. La manovra del governo di Mario Monti non li ha nemmeno sfiorati, limitandosi a confermare i tagli alla stampa politica, che si sta però cercando di far rientrare in parte con un nuovo regolamento sulla ripartizione dei contributi. Eppure comincia proprio da lì il problema.

C'è chi argomenta che i partiti italiani costano meno di quelli tedeschi. Ma a parte la differenza di efficienza fra il sistema politico italiano e quello della Germania (a loro vantaggio, naturalmente), è certo che i finanziamenti pubblici alla nostra politica negli ultimi anni sono andati letteralmente in orbita. Dal 1999 al 2008, mentre le retribuzioni dei dipendenti pubblici aumentavano del 42,5%, quelli che ipocritamente si definiscono «rimborsi elettorali» lievitavano del 1.110%. Senza che la massiccia iniezione di quattrini, va detto, abbia fatto scomparire una corruzione arrivata a pesare sui conti pubblici per 60 miliardi l'anno.

Dietro quella sfacciata ipocrisia, il finanziamento pubblico abrogato dal referendum popolare nel 1993 è sopravvissuto, prosperando. Perché come ha ripetutamente stigmatizzato la Corte dei Conti, non si possono definire

tecnicamente «rimborsi»: per le elezioni del 2008, a fronte di spese documentate di 136 milioni, quei «rimborsi» sono stati pari a 503 milioni. Dal 1996 in poi il sistema è impazzito. Se per le politiche di quell'anno An e Forza Italia avevano dichiarato spese per 5,1 milioni, nel 2008 la campagna elettorale del Popolo della libertà è ufficialmente costata ben 68,5 milioni. E mentre le spese salivano del 1.239%, i «rimborsi» decollavano del 1.008%, da 18,6 a ben 206,5 milioni. Più o meno lo stesso incremento registrato per l'incasso dei partiti che nel 1996 fa-



cevano parte dell'Ulivo e che nel 2008 hanno dato vita all'Unione: +960%, da 17 a 180,2 milioni.

Dalla prossima legislatura entrerà a regime un taglio del 30% dei «rimborsi»: scenderanno da 200 a 145 milioni l'anno. Che sono pur sempre 12 milioni in più di quanti ne arrivano dallo Stato federale ai partiti della Germania, Paese con popolazione più numerosa del 30% e ricchezza procapite maggiore del 23% rispetto alle nostre.

Ma questa non è certo la soluzione. Il fatto è che in Italia nessuno, tranne forse i tesorieri, sanno quanti soldi intascano davvero i partiti. I rivoli che li alimentano sono numerosi e incontrollabili. Nel capitolo dei fondi pubblici, ai rimborsi si devono infatti aggiungere i finanziamenti ai gruppi parlamentari, quelli dei gruppi consiliari delle Regioni, gli sgravi fiscali concessi ai contributi privati e i soldi che vanno ai giornali di par-

tito: valutati nel libro «I soldi dei partiti» di Francesco Paola ed Elio Veltri, in oltre 850 milioni di euro dal 1994 a oggi. Per non parlare di alcuni interessanti capitoli, come i cospicui rimborsi elettorali destinati a partiti sciolti, come la Margherita, e i rendimenti, enormi e sconosciuti, dell'immenso patrimonio dei Democratici di sinistra (3 mila immobili), partito fiscalmente ancora in vita, custoditi in fondazioni blindate.

Perché il vero nemico della politica made in Italy è la trasparenza: praticamente inesistente. Dimostrazione lampante è la legge, approvata all'inizio del 2006, che ha alzato a 50 mila euro il tetto al di sotto del quale i finanziamenti di aziende e privati cittadini possono restare anonimi. Uno sconcio al quale si sarebbe dovuto mettere mano, decretando l'obbligo di trasparenza assoluta, e su Internet, di quei contributi. Mentre og-

gi si possono conoscere i benefattori dei politici esclusivamente recandosi di persona presso l'ufficio competente della Camera dei deputati, dopo aver firmato una dichiarazione che autocertifichi l'iscrizione alle liste elettorali.

Una norma del genere sarebbe il minimo sindacale, per un Paese che ha necessità estrema di ricostruire la propria ossatura morale. Come lo sarebbe un provvedimento per porre fine a quel regime indecente che concede a un privato cittadino che finanzia la politica sgravi fiscali 51 volte più favorevoli rispetto a chi fa una donazione a un'associazione benefica. Una regola assurda che però nessuno, nonostante le varie proposte di legge presentate in Parlamento, si è mai sognato di abolire. Sarà forse perché ne possono beneficiare anche i parlamentari che versano soldi al proprio partito?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PARALISI DEI PARTITI

Perché non si fa la riforma elettorale

di PAOLO FRANCHI

Dopo la (prevedibilissima) sentenza della Consulta sui referendum, non sono mancate le esortazioni, anche autorevolissime, a Parlamento e partiti perché procedano lo stesso, e in fretta, a riformare la legge elettorale. Ma fin qui non è successo praticamente nulla. E il rischio è che non succeda nulla nemmeno nei prossimi mesi. Eppure, dovrebbe essere lo stesso istinto di autoconservazione a suggerire di muoversi subito. Il Porcellum si è rivelato un potente strumento di delegittimazione della politica: se i partiti stanno fermi, o limitandosi a qualche falso movimento, e insomma non danno segnali di vita, la loro già modestissima capacità di rappresentanza, testimoniata plasticamente dalla valanga di astensioni, bianche e nulle che ci anticipano tutti i sondaggi, subirebbe un colpo gravissimo, forse mortale.

Ci sono molte spiegazioni possibili per una simile, sorprendente afasia. A cominciare, naturalmente, dalle divisioni profonde sulla natura stessa della riforma da mettere in cantiere. Ci si può anche trovare d'accordo (anche se in realtà non è detto) sull'opportunità di togliere di mezzo l'attuale, improponibile premio di maggioranza, e di restituire agli elettori qualche ruolo nella scelta degli eletti. Ma non si capisce esattamente quale intesa sia possibile tra chi crede che si tratti di tornare ad alzare le insegne della «rivoluzione» maggioritaria tradita e chi, tutto all'opposto, pensa che si debba tornare, in un modo o nell'altro, al proporzionale. È vero, la testa degli italiani è altrove, dello stesso milione e passa di firme referendarie è difficilissimo stabilire quante abbiano un segno riformatore e quante invece siano una protesta contro la «casta». La contesa tra neomaggioritari e neoproporzionalisti già fatica ad appassionare il vasto pubblico sulle colonne dei giornali, che infatti (comprensibilmente) le dedicano sempre meno spazio; e nel confronto tra i partiti, e nei partiti, viene lasciata pudicamente sullo sfondo. Quasi si trattasse di un dilemma che andrebbe messo a fuoco, sì, ma che non si ha nemmeno la forza di enunciare a chiare lettere.

Il fatto è che non si possono scrivere le regole del gioco, nella fattispecie quello elettorale, se i giocatori non stabiliscono, dopo un confronto alto, e magari anche uno scontro aspro, a quale nuovo gioco intendono giocare, visto che quello vecchio proprio non va. Ma se un simile confronto non decolla, ci saranno pure delle ragioni. È solo per via della diversità delle posizioni, delle storie, delle culture politiche? Qualche perplessità in materia è non soltanto lecita, ma pure doverosa. E il dubbio principale non riguarda tanto il gioco e le sue regole, quanto i giocatori. Nel senso che a turbare i sonni dei giocatori di oggi, c'è soprattutto l'incubo di non essere i giocatori di domani. Un incubo che, a quanto pare, piuttosto che indurli a un colpo d'ala minaccia di condannarli all'impotenza.

Fuori di metafora. Nessuno, dentro e fuori la politica, se la sentirebbe di giurare che, quando andremo a votare, ci sarà ancora il Pdl, o almeno il Pdl che abbiamo conosciuto. Nessuno può pronosticare quali saranno gli esiti della crisi della Lega. Nessuno, nemmeno chi spera nella formazione di una forza neocentrista di dimensioni significative, affida questa speranza a un gigantesco incremento dell'Udc. E, a sinistra e nel centrosinistra, c'è un grande alone di incertezza sul futuro stesso del Pd. Lo vede a occhio nudo qualsiasi osservatore, figurarsi se non lo sanno i diretti interessati.

Lo sanno, e ne traggono pure le conseguenze, sbagliate e pericolose quanto si vuole, e però facilmente spiegabili. In poche parole. Quando mettono mano a una riforma del sistema elettorale, i partiti fanno riferimento, oltre che ai propri interessi, alle strategie e alle alleanze future. Se le strategie non ci sono, e le alleanze (di conseguenza) nemmeno, restano solo gli interessi. E una visione miope dei propri interessi rischia di portare i partiti, per logica inerziale, i partiti a restare fermi, anche a costo di autocondannarsi. Visto quello che passa il mercato, forse non sarebbe nemmeno una tragedia. Ma di democrazie senza partiti, o con partiti ridotti a vuoti simulacri, non se ne conoscono. Sarebbe il caso di non fare da battistrada in questa ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stallo sul decreto semplificazioni

Tecnici al lavoro sul testo - Il nodo è sull'autonomia scolastica: rinviate le scelte operative

Tempi più lunghi

Slitta l'invio del decreto al Quirinale per la firma

Su molte norme il nodo degli oneri per le amministrazioni

ROMA

■ Ultime limature tecniche sul decreto «semplifica Italia», approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. I tecnici del ministero della Pa e della Semplificazione hanno completato ieri un lavoro di coordinamento della numerosissime norme contenute nel testo e verificato, nel confronto con la Ragioneria generale dello Stato, tutte le coperture che ancora dovevano essere garantite. Interventi di piccola portata, a sentire gli uffici, ma che fanno slittare a giovedì l'invio del decreto al Quirinale per la firma. Domani il lavoro dovrebbe concludersi con la «bollinatura» della Ragioneria.

Se le correzioni di palazzo Vidoni hanno riguardato perlopiù le relazioni tecniche ai singoli articoli (per esempio sull'articolo 6, che farà scattare tra sette mesi l'obbligo di trasmissione solo digitale di tutte le documentazioni tra uffici diversi, si doveva dimostrare che effettivamente la misura non fa aumentare gli oneri a carico delle amministrazioni) qualche no-

do più rilevante è stato affrontato sulla parte di articolato che riguarda l'istruzione.

Se in sede di discussione in Consiglio dei ministri era stata l'università a monopolizzare l'attenzione dei presenti con quattro ore su sei trascorse a dibattere di possibile abolizione del valore legale della laurea, nella fase post Cdm è stata la scuola a impegnare particolarmente i tecnici. Le novità contenute nella versione originaria del Dl non erano di poco conto visto che puntavano a introdurre per decreto alcune modifiche dibattute da decenni. A cominciare dalla sostituzione degli organici di diritto e di fatto oggi esistenti con un nuovo «organico funzionale». E proseguendo con la concessione agli istituti di una maggiore autonomia di budget e la creazione delle reti di istituti che avrebbero potuto gestire uno staff ad hoc di personale.

Complici le obiezioni dell'Economia, alla fine si è optato per una versione soft dell'autonomia scolastica. Al cui in-

terno l'organico funzionale, l'autonomia di budget e le reti compaiono solo come principi, rinviando per la loro codificazione a delle successive linee guida, da emanarsi entro 60 giorni con un decreto interministeriale.

A parte questa disposizione, nella versione definitiva del provvedimento, alla voce istruzione, si troveranno solo il piano per il risparmio energetico, il nuovo programma di edilizia scolastica, il potenziamento del sistema di valutazione affidato all'Invalsi e la riorganizzazione dei principi che devono governare la gestione degli Istituti tecnici superiori (Its). Ma anche qui c'è un piccolo braccio di ferro in corso sul «voto ponderale» nelle fondazioni che gestiscono gli Its. Una misura che piace alle imprese ma un po' meno al Mef. Confermata infine l'uscita dal testo della riforma dei convitti. Se ne parlerà, forse, più avanti.

**Eu. B.
D. Col.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTIERE DEL DECRETO È ANCORA APERTO

1 LA CORREZIONE TECNICA

■ Piccole ma numerose le correzioni, tutte di natura tecnica, che sono state apportate al testo del decreto legge varato venerdì dal Consiglio dei ministri. In molti casi hanno riguardato le relazioni (tecniche, appunto) che accompagnano ogni articolo come del caso dell'articolo 6, che farà scattare tra sette mesi l'obbligo di trasmissione solo digitale di tutte le documentazioni tra uffici diversi: si doveva dimostrare che effettivamente la misura non fa aumentare gli oneri a carico delle amministrazioni



Filippo Patroni Griffi

2 STOP SU AUTONOMIA SCOLASTICA

■ Complici le obiezioni dell'Economia, i tecnici si sono convinti a correggere il testo con una versione soft dell'autonomia scolastica. Al cui interno l'organico funzionale, l'autonomia di budget e le reti compaiono solo come principi, rinviando per la loro codificazione a delle successive linee guida, da emanarsi entro 60 giorni con un decreto interministeriale. Nel testo non cambiano le norme su risparmio energetico, il programma di edilizia scolastica e il potenziamento del sistema di valutazione affidato all'Invalsi

3 SLITTA L'INVIO AL QUIRINALE

■ Il testo del decreto legge «Semplifica Italia» dovrebbe andare oggi alla Ragioneria generale dello Stato per la «bollinatura», atto che comprova la copertura finanziaria di ogni misura oltre alla sua regolarità formale. Giovedì sarà poi inviato al Quirinale, per la firma del capo dello Stato, ultimo atto prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il decreto, come aveva annunciato nei giorni scorsi il ministro Filippo Patroni Griffi, inizierà l'iter di conversione alla Camera, visto che il dl liberalizzazioni è al Senato

CASSA DEPOSITI E PRESTITI È LA SCURE PER IL TAGLIA-DEBITO

(De Mattia, Messia e Ninfolo alle pagg. 2 e 3)

IL PRESIDENTE BASSANINI È PRONTO A CONTRIBUIRE A RIDURRE L'ESPOSIZIONE DELL'ITALIA

Cdp è la scure per il tagliadebito

Ma la Cassa dovrà rimanere fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e il suo ruolo non dovrà essere snaturato. Intanto sono più di 150 le imprese che hanno già bussato al Fondo Strategico Italiano

DI ANNA MESSIA

La Cassa depositi e prestiti è pronta a scendere in campo per ridurre il debito pubblico monstre dell'Italia che ha raggiunto ormai i 1.900 miliardi di euro. «Siamo pronti a contribuire alla riduzione del debito pubblico se ci sarà affidato il compito dal governo, dal parlamento e dai nostri azionisti», ha dichiarato ieri il presidente di Cdp, Franco Bassanini, durante un'audizione in commissione Attività produttive alla Camera. Tagliare questa montagna di debito pubblico appare ogni giorno più urgente per dare ai mercati il segnale decisivo che l'Italia è fuori pericolo e dimostrare che è pronta a ripartire mettendo in sicurezza l'intera zona euro, come è stato ampiamente illustrato durante il *Tagliadebito day* di Class Editori. E la Cassa depositi e prestiti, controllata per il 70% dal ministero dell'Economia e per il 30% dalle fondazioni potrà giocare un ruolo decisivo in questa direzione, considerando che la Spa è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e quindi il passaggio sotto il suo controllo di aziende oggi detenute direttamente dallo stato rappresenterebbe una privatizzazione a basso rischio. Già nelle scorse settimane la Cassa è stata a più riprese tirata in ballo come strumento per valorizzare aziende controllate oggi dal ministero dell'Econo-

mia, come Sace (che secondo un recente report di Mediobanca potrebbe valere 6,6 miliardi), oppure Fintecna (2,6 miliardi) o ancora Poste Italiane (4,4 miliardi) e infine come veicolo da utilizzare per la separazione di Snam da Eni. Cantieri tutti aperti, per ora, come restano anche da definire le modalità che potranno essere utilizzate per valorizzare gli asset, tramite un fondo appositamente creato per rilevare le società, oppure prevedendo un intervento diretto della Cassa. Non solo, la Cdp era stata anche tirata per la giacca per un altro importantissimo obiettivo che il governo di Mario Monti ha indicato tra le sue priorità: ridurre l'enorme mole di debiti, stimati in circa 70 miliardi, che le pubbliche amministrazioni hanno accumulato nei confronti delle imprese private a causa dei ritardi nei pagamenti. Ma in questo caso l'intervento strutturale della Cassa (che per conto suo ha già creato per le imprese un fondo rotativo da 2 miliardi per far fronte ai ritardi dei pagamenti della Pa) appare più complicato, perché potrebbe far emergere nuovo debito pubblico. E non c'è solo questo. Qualunque intervento che sarà richiesto alla Cassa per ridurre il debito pubblico dovrà rispettare tre condizioni, ha sottolineato il

presidente della spa: «Non dovrà pregiudicare la nostra funzione di sostegno alla crescita e alle infrastrutture del paese, non dovrà mettere a rischio il risparmio postale», ha dichiarato Bassanini e poi «non dovrà mettere in discussione la posizione di Cdp fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione». Insomma, le richieste dovranno essere attentamente calibrate anche perché tra gli azionisti della cassa ci sono le Fondazioni che finora sono state abituate a ottimi rendimenti dalla Cdp che negli ultimi sette anni ha avuto performance medie annue del 13%. Intanto la Cassa sta per partire con un altro strumento lanciato per sostenere le imprese: il Fondo Strategico italiano che «sta finendo lo start up e comincerà la fase di investimento nei prossimi mesi puntando su società con prospettive di crescita», ha detto ieri l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, sempre durante l'audizione. La disponibilità nel Fondo è stata recentemente aumentata fino a 4 miliardi, destinata a salire fino a 7 miliardi con l'ingresso di banche e assicurazioni, e il target di riferimento sono aziende con oltre 250 milioni di fatturato. Un bacino potenziale di almeno 700 aziende e si sa già che sul tavolo c'è il dossier Avio, ma non è il solo. «Sono venute a trovarci più di 150 imprese», ha aggiunto Gorno Tempini, «e le stiamo analizzando». (riproduzione riservata)



Province, ad aprile i primi sette commissari

Abolizione completata solo nel 2016, gli enti resistono e contano sul ricorso alla Consulta

Gli stipendi dei quattromila consiglieri ammontano a 113 milioni, lo 0,01% della spesa pubblica

Una amministrazione su tre però ha troppi dipendenti

Ieri in tutt'Italia si sono autoconvocati per protesta i 107 consigli provinciali. L'Upi: strutture analoghe alle nostre presenti in molti Paesi europei

di **DIODATO PIRONE**

ROMA — Né abolite né salvate e destinate ad una lenta agonia. Le 107 province italiane sono in mezzo al guado da quando il decreto «Salva Italia», a dicembre, ha stabilito che non si terranno più elezioni provinciali dando mandato alle Regioni di distribuire ad altre amministrazioni entro fine anno le loro competenze (essenzialmente manutenzione di strade e di scuole, parte della raccolta rifiuti e gli uffici per l'impiego). Competenze che saranno «disperse» lentamente, mano a mano che i singoli consigli provinciali arriveranno alla loro scadenza. Ci vorranno anni.

Ad oggi la situazione è la seguente: sette Province (ma sarebbe meglio parlare di Consigli Provinciali) fra le quali quelle di Genova e Ancona dovrebbero sparire la prossima primavera mentre le altre saranno decimate con calma. Le ultime cadranno nel 2016. Alla scadenza dei primi sette consigli, ad aprile, i prefetti nomineranno dei commissari per la gestio-

ne degli affari correnti. Poi dal 2013 - sempre che la legge non cambi - i consigli provinciali che scadranno saranno sostituiti da piccole assemblee di 10 persone nominate dai sindaci. Sintesi dell'intera operazione: la classe politica provinciale, composta da 4.000 presidenti, assessori e semplici consiglieri, sta per imboccare la strada di una lenta estinzione.

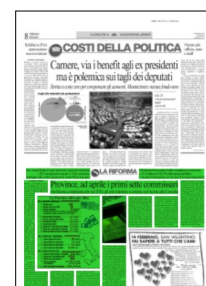
A meno che... A meno che il farraginoso processo di soffocamento non venga interrotto da qualche colpo di scena. Il primo ostacolo è stato già messo in strada: nei giorni scorsi la Regione Piemonte si è rivolta alla Consulta giudicando incostituzionale quanto previsto dal decreto «Salva Italia». I termini per altri ricorsi (le Province non possono farli) scadono il 24 febbraio ed è probabile che altre Regioni si affianchino all'amministrazione guidata dal leghista Roberto Cota. Ieri, poi, le amministrazioni provinciali hanno fatto suonare la sirena d'allarme convocando per protesta i 107 consigli in ognuna delle 107 province e hanno raccolto solidarietà importanti, dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, al sindaco di Torino, Piero Fassino.

«E' giusto tagliare la spesa pubblica - dice Piero Antonellis, direttore generale dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) - per questo siamo favorevoli a ridurre il numero accorpandole ed eliminando anche quelle delle grandi città e proponiamo la diminuzione degli uffici periferici dello Stato. Ma spazzar via le Province, un livello di governo che esiste in gran parte dei Paesi europei, non è razionale». Traduzione dal provinciale: la vera cicia da tagliare è altrove. Nelle scorse settimane le Province

hanno anche fatto circolare un dossier con cifre pesanti. Ne emerge che l'intera classe politica provinciale costa sotto forma di stipendi e gettoni di presenza solo 113 milioni («Lo 0,01% dell'intera spesa pubblica italiana», sottolinea Antonellis). Le Province inoltre spenderebbero solo 150 milioni per la cinquantina di loro Agenzie e aziende pubbliche (strutture nell'occhio del ciclone perché accusate d'essere organismi clientelari) messe in piedi negli ultimi anni mentre le Regioni hanno ben 174 strutture analoghe che assorbono la bellezza di 3,7 miliardi.

Ma basteranno gli accorati appelli di queste ore a salvare le 107 province italiane? Difficile dirlo. E' noto che alcune amministrazioni provinciali sono strutture debolissime. In Sardegna (appena 1,5 milioni di abitanti) ce ne sono ben nove. Il Molise (300 mila abitanti) ne vanta due. Se alcune Province hanno dato vita a centri per l'occupazione di livello scandinavo oltre un terzo, secondo il Tesoro, spende più del 40% dei propri soldi in stipendi dei dipendenti. E dunque non ha la capacità di investire nulla. La morale di questa storia balza agli occhi: vedremo se nei prossimi mesi le Province riusciranno a salvarsi o meno ma certamente non potranno continuare a vivere come hanno fatto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Province cifra per cifra

■ IL QUADRO GENERALE

- Quante sono **107**
- Quante erano nel 1948 **70**
- Quanto spendono **12 miliardi**
(le Regioni spendono 174 miliardi; la spesa pubblica complessiva, pensioni incluse, è di 815 miliardi)



- Quante tasse incassano **4,7 miliardi**
- Quanto ricevono dallo Stato **4,1 miliardi**
- Investimenti 2008 **3,8 miliardi**
- Investimenti 2010 **2,9 miliardi**
- Spese per i 125 mila km di strade **1,5 miliardi**
- Spese per 5.000 edifici scolastici **2,3 miliardi**
- Spese per 600 centri per l'impiego **1,1 miliardi**



■ IL PESO DEL PERSONALE

- Quanti dipendenti hanno **61 mila**
- Spesa 2008 per il personale **2,6 miliardi**
- Spesa 2010 per il personale **2,3 miliardi**
- Costo medio per dipendente **38.400 euro**

■ IL PESO DEI POLITICI

- Quanto costano giunte e consiglieri **113 milioni**
- Quanti sono i consiglieri eletti **4.014**
- Quanti sono gli assessori **840**
- Quanto guadagna un presidente fra **4.000 e 6.000** euro lordi mensili
- Costo del gettone di presenza fra **36 e 103** euro



Milleproroghe, via libera della Camera Sconti per le «piccole liti» con il fisco

il provvedimento

Le pendenze inferiori a 20mila euro, contratte sino a fine 2011, potranno essere conciliate
L'aumento delle sigarette finanzia le pensioni di precoci ed «esodati». Confermati i 7 milioni di euro a Radio radicale
Ora il testo passa al Senato
Diversi nodi irrisolti, probabile la terza lettura a Montecitorio

I «sì» sono 449, cioè
20 in meno rispetto
al voto di fiducia
della settimana scorsa

DA ROMA

Via libera della Camera al decreto milleproroghe con 449 sì (venti in meno del voto di fiducia), 78 no e 11 astenuti. Tra le numerose misure previste, il testo (che ora passa al Senato) prevede l'aumento del prezzo delle sigarette per pagare le pensioni a "precoci" ed "esodati" che hanno lasciato il lavoro entro dicembre 2011, la proroga dei termini per risolvere le pendenze con il fisco sino a 20mila euro, lo stop agli sfratti. Il passaggio a Palazzo Madama potrebbe non essere indolore, dato che restano da affrontare alcuni nodi: su esodati e precoci infatti la partita non è chiusa (si cerca di ampliare la deroga e di risolvere alcuni casi specifici relativi a Poste e scuola), poi ci sono i fondi all'ipica, le risorse a territori alluvionati della Puglia e altre questioni locali sulle quali il Parlamento non vuole mollare. Evitata, per il momento, la moratoria sui manifesti elettorali abusivi.

I fumatori salvano i "precoci". Vengono approvate due deroghe alla riforma-Fornero. I precoci, coloro che hanno iniziato a lavorare prima dei venti anni e dunque hanno raggiunto presto i 42 anni di contributi, potranno andare in pensione senza penalizzazioni in anticipo rispetto ai 62 anni previsti della nuova legge. Gli esodati, cioè i lavoratori che hanno accettato con un accordo di lasciare l'azienda in crisi pensando di andare in pensione entro pochi mesi, godranno delle vecchie regole se hanno lasciato il posto entro la fine dell'anno scorso. Ma i partiti, al Senato, chiederanno di comprendere anche chi uscirà nei primi mesi del 2012. Per la copertura verrà alzato il prezzo delle sigarette.

Fino a marzo per risolvere (con lo sconto) le microliti con il fisco. Chi ha pendenze con l'Agenzia delle entrate sino a 20mila euro ("microliti"), contratte entro il 31 dicembre 2011, potrà pagare fino al 31 marzo versando meno del dovuto, con una sorta di mediazione su

binario veloce. Una sanatoria già prevista dalle norme precedenti, che però si fermavano ai contenziosi contratti sino a giugno 2011.

Per Radio radicale 7 milioni di euro. Per la trasmissione delle sedute del Parlamento, confermata la convenzione con Radio radicale per 7 milioni di euro, cui se ne aggiungono 3 già inseriti nella legge di stabilità.

Stop agli sfratti. Differimento sino al 31 dicembre 2012 dell'esecuzione degli sfratti «riguardanti particolari categorie sociali disagiate».

Assunzioni PA possibili sino a fine anno. Scadono a fine 2012 i termini entro i quali le pubbliche amministrazioni possono assumere personale a tempo indeterminato. Prorogate anche le graduatorie dei concorsi già fatti. Concessa la possibilità di assumere operatori di asili nido a tempo determinato e vigili "stagionali" per il periodo estivo.

Ammortizzatori per i precari. Sono prorogati di un altro anno i fondi per gli ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori a progetto e le risorse destinate in via «transitoria» alla Cig ordinaria.

Piccoli comuni "consorzati". Nove mesi in più per i piccoli comuni per associarsi e ridurre i costi della politica.

Tariffe per l'editoria. Sino al 2013 restano le agevolazioni postali per giornali e libri.

Il testo prevede infine proroghe sugli adempimenti fiscali e previdenziali nei territori alluvionati di Liguria e Toscana, sospende i tributi per i cittadini della provincia di Messina sommersi dal fango a novembre 2011, conserva la gestione commissariale sull'edilizia carceraria, allunga sino al 2015 gli sconti fiscali per incentivare il "rientro dei cervelli". Il Sistri resta operativo sino al 30 giugno 2012, continua la sperimentazione del Bingo e del poker sportivo, anticipata per i medici la disciplina dell'intramuraria. Per le regioni non soggette a piano di rientro c'è la possibilità di coprire il buco della sanità con la vendita degli immobili. (M.Ias)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



questioni aperte



PENSIONI

Partiti vogliono gradualità

A sentire Pd e Pdl, quanto ottenuto alla Camera su precoci ed "esodati" è un «risultato parziale». L'obiettivo è ampliare la deroga anche a chi lascia l'azienda volontariamente nei primi mesi del 2012, ed estendere il regime transitorio per l'entrata in vigore della riforma. Ma il ministro Fornero non cede.



IPPICA

Fondi o stop alle corse

La Camera, con un ordine del giorno, ha "incaricato" il Senato di provvedere «con adeguate risorse» alla «grave crisi che attanaglia la filiera ippica italiana», prorogando per il 2012 la quota di risorse derivanti dai giochi e dalle scommesse pubbliche. Da tempo il settore denuncia il rischio di paralisi.



SCUOLA

L'incognita previdenziale

I lavoratori della scuola, spiegano i sindacati, hanno un'unica "finestra" di uscita dal servizio. La richiesta è quella di introdurre il 31 agosto 2012 come data ultima entro la quale conservare il precedente regime previdenziale, evitando per quest'anno scolastico la tagliola della riforma-Fornero.



EDITORIA

Contributi da ripristinare

Negli odg di Montecitorio c'è anche la chiara richiesta di «definire in maniera minimamente soddisfacente» i finanziamenti per l'editoria disponibili per il 2012. Appena lunedì la Fnsi ha rilanciato l'appello per tenere in vita decine di testate a rischio chiusura. E sono ancora sospese le erogazioni relative al 2010.

Tetto agli stipendi: ora tocca alle Spa statali non quotate

Economia già al lavoro - Poca trasparenza online

La fase successiva

Dopo i dirigenti delle Pa centrali si interverrà sui presidenti delle partecipate: i redditi saranno articolati in tre fasce

RETRIBUZIONI ON LINE

Incompleti i dati pubblicati sui siti dei ministeri: pochi i direttori generali o capi di dipartimento che superano la soglia di 304mila euro

**Eugenio Bruno
Celestina Dominelli**

ROMA

■ I manager delle Spa statali per ora sono fuori dal tetto per gli stipendi pubblici. E non per un'eccezione o per una dimenticanza del legislatore. Il Dpcm, che il Governo ha inviato lunedì alle Camere e che ha fissato a 304mila euro la soglia massima per le retribuzioni nella Pa, si limita infatti ad attuare l'articolo 23-ter del decreto «salva Italia». Laddove la stretta sulle società partecipate è contenuta nella norma precedente della manovra di Natale, il 23-bis. Ma su questo l'ultima parola spetterà all'Economia.

Toccherà infatti a un decreto ministeriale, e non a un decreto del presidente del Consiglio come per i grand commis statali, il compito di ripartire in tre fasce i redditi massimi percepibili nelle società a partecipazione pubblica non quotate. Sul provvedimento di attuazione, che dovrà essere sottoposto alle commissioni parlamentari competenti, i tecnici del Tesoro sono già al lavoro ma il suo varo non è così imminente. È probabile che serviranno tutti e 60 giorni concessi dal «salva Italia», che scadono il 27 febbraio.

Per ora il tetto di 304mila euro fissato dall'Esecutivo varrà solo nelle amministrazioni cen-

trali. Ma a chi si applicherà in concreto? È difficile dirlo; tracciare un quadro completo degli emolumenti di chi lavora ai vertici di Authority e ministeri è impresa improba. L'ex ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, aveva provato a far ordine avviando l'operazione trasparenza nel 2009. Con il decreto legislativo 150, infatti, si imponeva alle Pa l'obbligo di pubblicare sul proprio sito, in una sezione ad hoc, una serie di informazioni tra cui i curricula e le retribuzioni di dirigenti, dei titolari di posizioni organizzative e di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico-amministrativo. Poi, con il 165 del 2001, l'obbligo è stato esteso anche a esperti e consulenti cooptati dalle amministrazioni.

Peccato, però, che l'attuazione del provvedimento abbia conosciuto una declinazione non sempre all'altezza delle richieste. È dunque molto difficile capire chi oggi ha uno stipendio superiore ai 304mila euro e dovrà quindi riportarlo sotto la soglia per effetto del Dpcm all'esame delle camere. Anche perché, in diversi casi, le informazioni sono in fase di aggiornamento per via dell'avvicendamento ai vertici dei ministeri. Senza contare, poi, che, per visionare il compenso dei manager della Pa, è quasi sempre necessario consultare i singoli curricula.

Ad ogni modo, anche laddove sono verificabili con facilità, gli stipendi dei dirigenti di prima fascia dei ministeri - capi dipartimento o direttori generali - sono ben al di sotto dell'asticella voluta dal Gover-



no. Per fare un esempio, al ministero della Salute, la retribuzione annua lorda dei primi viaggi attorno ai 215mila euro, per i Dg invece si aggira attorno ai 179mila euro. Ai Beni culturali, invece, i direttori generali del ministero percepiscono poco meno di 170mila euro. E alla Giustizia c'è anche chi, come un capo dipartimento che è anche magistrato di Cassazione, arriva a guadagnare 283mila euro. Ma siamo sempre al di sotto della soglia fissata dal Governo per la stretta. Certo nel calcolo del compenso bisogna tener conto di doppi incarichi, consulenze o altri compensi, tutte informazioni difficilmente reperibili on line.

Chi invece sembra viaggiare al di là della soglia sono i componenti delle Authority. Non solo i presidenti (su cui si veda anche articolo in pagina) ma anche i singoli membri. A loro il decreto 78 del 2010 ha già imposto una decurtazione del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010. Ma, nonostante la dieta dimagrante, i compensi restano sostanziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate

● Prossimamente nel mirino del Governo anche gli stipendi dei manager delle società partecipate dal Tesoro ma non quotate. Si tratta di una galassia che comprende 26 società tra cui Anas, Arcus, Cassa depositi e prestiti, Coni, Consip, Enav, Eur, Ferrovie italiane, Fintecna, Gse, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Poste Italiane, Rai, Sace, Sogei, Sogesid, Sogin. In base all'articolo 23-bis del decreto legge 201/2011 (il cosiddetto «salva-Italia») affida a un decreto del ministero dell'Economia il compito di segmentare le retribuzioni conseguite al loro intervento in tre fasce retributive sulla base di parametri quantitativi e qualitativi. Dalla stretta saranno però le Spa non quotate (Enel, Eni, Finmeccanica, Snam Rete Gas e Terna)

LA NORMA

“

Tetto agli stipendi

Il Dpcm che il Governo ha inviato lunedì alle Camere attua l'articolo 23-ter del Dl «salva Italia». L'articolo 1 dice che «il livello remunerativo massimo omnicomprensivo annuo degli emolumenti spettanti a ciascuna fascia o categoria di personale che riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni» non può superare lo stipendio del primo presidente della Cassazione

304

mila

Tetto massimo
■ A tanto ammonta secondo il decreto del presidente del Consiglio lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Eventuali variazioni dovranno essere comunicate dal ministro della Giustizia

I destinatari della stretta

L'articolo 2 stabilisce che i destinatari sono le persone fisiche che hanno «rapporti di lavoro dipendente o autonomo con pubbliche amministrazioni statali, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, ivi incluse le Autorità amministrative indipendenti, nonché quelli in regime di diritto pubblico»

Le categorie escluse

La stretta non si applica ai manager delle società partecipate perché l'articolo 23-ter del «salva Italia» e dunque il Dpcm di attuazione valgono solo per le amministrazioni centrali. Esentati sono anche i dirigenti che guadagnano meno del tetto. Ma l'articolo 5 affida alle Pa di appartenenza il compito di rivedere, in sede di rinnovo negoziale, anche le loro retribuzioni

25

%

Limite ai doppi incarichi
■ Chi esercita «funzioni direttive, dirigenziali o equiparate, anche in posizione di fuori ruolo o di aspettativa», presso Ministeri, enti e Authority potrà conservare solo il 25% dell'altro stipendio. Fermo restando il tetto di 304mila euro

Destinazione dei risparmi

Il sesto e ultimo articolo del stabilisce che gli eventuali risparmi prodotti dalle norme contenute nel decreto trasmesso lunedì alle Camere siano «annualmente versate al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. In base alle modalità che saranno individuate dal ministero dell'Economia, dipartimento della Ragioneria generale dello Stato

I prossimi provvedimenti

Per entrare in vigore il Dpcm sui dirigenti statali dovrà ottenere un parere delle competenti commissioni parlamentari. resta poi da attuare l'articolo 23-bis del decreto «salva Italia» che affida a un decreto dell'Economia il compito di articolare in tre fasce di retribuzione gli stipendi massimi da corrispondere ai manager delle Spa statali non quotate

Fuori quota. Gli emolumenti più elevati all'Inps e ai vertici delle Authority

Da Mastrapasqua a Vegas tutti i tagli ai grand commis

I SUPERASSEGNI DEL MEF

Il Ragioniere generale oltre i 500mila euro ma mancano i dati sul Capo di gabinetto e il capo dell'Ufficio legislativo

Gianni Trovati

MILANO

■ L'austerità modello Monti si farà sentire prima di tutto ai vertici delle Autorità indipendenti in cima alla scala gerarchica dei ministeri più importanti, Economia in testa; in attesa della seconda sforbiata destinata alle aziende di Stato. Per gli altri, però, la tranquillità è solo relativa, perché anche dove non si sfonda il tetto dei 305mila euro lordi all'anno le Pubbliche amministrazioni dovranno «valutare se provvedere o meno» a tagliare gli stipendi più alti per essere in linea con il nuovo corso.

Facendo uno slalom tra i tanti buchi aperti nell'Operazione Trasparenza (cresciuti in modo esponenziale dopo l'uscita di scena del promotore, l'ex ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta) si incontra prima di tutto la busta paga di Antonio Mastrapasqua, che secondo l'ultimo bollettino diffuso da Palazzo Chigi (edizione 2010) sfiora di poco quota 1,2 milioni di euro all'anno. A lui, nonostante la trasformazione del suo ente in Super-Inps e la fresca nomina a presidente di Idea Fimit Sgr, rientrare nel tetto indicato dal Dpcm licenziato dal premier Monti costerà i tre quarti dello stipendio.

Sono le Authority indipendenti, però, il luogo dove la tagliola è destinata a colpire a rag-

gio più ampio. All'Antitrust, per esempio, la cura non riguarderà solo il presidente, Giovanni Pitruzzella, chiamato a rinunciare a oltre 170mila dei suoi 475.643 euro lordi all'anno, ma tutti i consiglieri: Antonio Pilati, Piero Barucci, Carla Rabitti Bedogni e Salvatore Rebecchini, infatti, sfiorano di oltre 90mila euro il limite invalicabile fissato dal Dpcm. E lo stesso accade, con valori ancora più alti, all'Authority per l'energia (528mila euro al presidente, 440mila ai consiglieri). Cifre diverse, ma musica simile, alla Consob: per vigilare sui movimenti di Borsa il presidente, l'ex sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas guadagna 387mila euro, ma non è il primatista della commissione. Sopra il suo si colloca lo stipendio del direttore generale, Antonio Rosati, che nel 2011 ha totalizzato 395mila euro al netto della «gratifica» annuale determinata (ma non pubblicata) dalla commissione. Una piccola sfolgorata riguarderà comunque anche la busta paga degli altri quattro commissari, perché nei loro 322mila euro lordi all'anno ce ne sono 17mila di troppo secondo la nuova regola. Più «povere» le politiche retributive delle altre Autorità indipendenti: al Garante della Privacy, Francesco Pizzetti, manca qualche spicciolo per raggiungere i 290mila euro tondi, mentre per vegliare su contratti pubblici, servizi e forniture il presidente dell'Authority appalti Sergio Santoro si accontenta di 196mila euro all'anno.

Anche nei ministeri la spinta alla trasparenza su Internet sembra tramontata in tutta fret-

ta, ma in linea generale si può affermare che il *non plus ultra* fissato a quota 304mila euro si fa sentire solo nei rami più alti della gerarchia.

A Via XX Settembre, per esempio, il sacrificio più consistente è quello che attende Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato, oggi accreditato di quasi 522mila euro all'anno. Anche ai vertici, comunque, non tutti saranno colpiti dall'austerità, perché per esempio un capo dipartimento-tipo ha guadagnato nel 2011 circa 267mila euro. Le tabelle di Via XX Settembre, però, non indicano i compensi di tutti i big dell'Economia (non ci sono, per esempio, i nomi del Capo di Gabinetto e del Capo dell'ufficio legislativo).

Il tutto, comunque, riguarda solo le Pubbliche amministrazioni statali perché, anche per evitare facili conflitti davanti alla Corte costituzionale, la cura dell'austerità si ferma sulla soglia dell'autonomia territoriale. Anche per Regioni ed enti locali, in realtà, ci sarebbero regole drastiche, fissate dalle Finanziarie degli ultimi anni, che per esempio impongono alle partecipate di Comuni e Province di non superare l'80 per cento dell'indennità riconosciuta al sindaco o al presidente. L'applicazione, nonostante più di una critica da parte della Corte dei conti, non sembra comunque troppo rigida: all'amministratore delegato di Atac, per esempio, il Comune di Roma riconosce uno stipendio da 349mila euro, destinato a sopravvivere alla nuova regola: restando più in alto di quanto potrà guadagnare qualsiasi papavero ministeriale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cariche più munifiche

1



Antonio Mastrapasqua
Presidente Inps

1.206.903

2



Guido Pier Paolo Bortoni
Presidente Autorità energia

528.492

3



Mario Canzio
Ragioniere generale Stato

521.917

4



Corrado Calabrò
Presidente Agcom

475.643

5



Giovanni Pitruzzella
Presidente Antitrust

475.643

6



Antonio Rosati
Direttore generale Consob

395.000

7



Raffaele Ferrara
Direttore Agenzia Monopoli di Stato

389.000

8



Giuseppe Vegas
Presidente Consob

387.000

Al Tesoro

L'IMPORTANZA
DI UN INCARICO
CHE TARDA
UN PO' TROPPO
LA NOMINA
CHE TARDA
AL TESOROdi FRANCESCO
GIAVAZZI

La posizione di Direttore generale del Tesoro è vacante da quasi tre mesi. Se ad essere vacante fosse il posto di Governatore della Banca d'Italia la questione sarebbe al centro dell'attenzione generale. Del Tesoro (con qualche lodevole eccezione) nessuno si occupa, eppure le responsabilità del Direttore generale sono, se possibile, ancor più delicate di quelle del Governatore. Il direttore del Tesoro è responsabile della gestione del debito pubblico, che in questo momento significa decidere, ad esempio, se accorciare la maturità dei titoli emessi, scommettendo sul successo della correzione dei conti pubblici e così ridurre la spesa per interessi, oppure mantenerla invariata. Da lui (o lei) dipende l'esercizio dei compiti dell'azionista, inclusa la nomina degli amministratori nelle società in cui il Tesoro continua a detenere partecipazioni rilevanti, in alcuni casi la totalità delle azioni: Cassa depositi e prestiti, Eni, Enel, Finmeccanica,

Fintecna, Rai, Enav, Ferrovie, Poste Italiane, STMicroelectronics e altre 22 aziende, grandi e piccole. Infine egli rappresenta lo Stato nei negoziati europei in cui oggi si stanno riscrivendo le regole fiscali dell'Unione monetaria. In passato, la direzione generale del Tesoro fu anche luogo di elaborazione della nostra politica economica e finanziaria, ad esempio tramite il consiglio degli esperti in cui sedettero con incarichi a tempo pieno economisti ed esperti di finanza come Luigi Spaventa, Alberto Giovannini e lo stesso Vittorio Grilli. Nel tempo però quella funzione ha perso smalto e autorevolezza: oggi la Banca d'Italia è rimasta l'unico centro di consulenza economica del governo, una responsabilità che in altri Paesi è invece opportunamente suddivisa fra istituzioni diverse, in un sano confronto di idee e di proposte. Ma la caratteristica più importante del direttore generale del Tesoro, e ciò che rende particolarmente preoccupante la lunga *vacatio*, è la sua indipendenza dal governo e dalla politica e quindi il suo potere, in passato spesso esercitato, di opporsi a decisioni politiche che egli ritiene non siano nell'interesse dello Stato. Mario Sarcinelli, direttore negli anni Ottanta, si

dimise quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti gli chiese di assicurare alcune esportazioni alla Russia, trasferendo sullo Stato un rischio che egli riteneva non si dovesse correre. Il suo successore, Mario Draghi, rese pubblica la sua contrarietà alla posizione che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema riteneva lo Stato dovesse assumere in un'importante assemblea di Telecom Italia, un'azienda a quel tempo controllata dal Tesoro. Mario Monti conosce bene il Tesoro per aver partecipato, e talvolta presieduto, a numerose commissioni di studio istituite negli anni da ministri diversi. Egli è quindi perfettamente conscio dell'importanza del suo direttore generale e dei rischi di una lunga *vacatio*. Da lui ci aspettiamo una nomina di alto profilo tecnico, di indubbia indipendenza, e che magari ci sorprenda per la sua età: quando Guido Carli lo nominò, Mario Draghi aveva da poco compiuto 40 anni.



Monti ora accelera e convoca il presidente niente proroga al dg, riforma in tempi stretti

Irritazione contro Petroni. Il centrodestra boicotta la mediazione

I consiglieri di Pdl e Lega disertano una riunione con Garimberti: «Una scorrettezza grave»

Il rischio di un caos totale nel caso in cui Minzolini vincessse la causa per il reintegro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Adesso il governo accelera. Mario Monti sta già fissando una serie di incontri sulla riforma della Rai. La prossima settimana è quella decisiva. Ma per lanciare alcuni messaggi non vuole aspettare oltre. Primo messaggio: non ci sarà nessuna proroga dei vertici di Viale Mazzini, come speravano il centrodestra e Lorenza Lei. Il direttore generale puntava a rimanere in sella ancora 4-5 mesi dopo la scadenza di aprile-maggio. Arrivare in pratica al 2013. Non succederà e altri segnali arriveranno presto.

Il premier studia il dossier. Punta a una riforma complessiva dell'universo televisivo: contratto di servizio, canone e governo dell'azienda. Già nelle prossime ore vedrà Paolo Garimberti. Il presidente della Rai gli presenterà un quadro drammatico di come è gestita la tv pubblica. Aggravato dallo strappo finale consumato ieri. «Quello che è successo è gravissimo — dice Garimberti —. Dal punto di vista etico e del rispetto delle istituzioni». Viale Mazzini ormai è un Vietnam. Ingestibile, ingovernabile.

Garimberti, dopo un incontro col presidente della Vigilanza Rai Sergio Zavoli nella mattinata, aveva tentato nel pomeriggio un'ultima mediazione. Convocando i consiglieri per una riunione informale prima del consiglio di amministrazione vero e proprio. Obiettivo: cestinare la nomina di Maccari al Tg1 e di Casarin alle testate regionali cercando soluzioni nuove. I cinque consiglieri del centrodestra non si sono neanche presentati. Un ammutinamento nei confronti del presidente. Un muro contro muro in difesa del

pacchetto di poltrone che ha resuscitato l'asse Pdl-Lega. «Continuo la battaglia da dentro», annuncia Garimberti. Ma la partita a questo punto si gioca anche nelle stanze del governo. Quella di Monti che come ministro del Tesoro è anche l'azionista della tv pubblica. Quella di Corrado Passera che ha la delega sulle comunicazioni. Il presidente della Rai vedrà tutti e due. Molto presto. «Le parole di Monti a Bruxelles sono state chiare. Un segnale per dire che non si è dimenticato dell'esistenza della Rai. E non potrà non metterci l'occhio», scommette Garimberti. Per questo il suo appello è rivolto soprattutto all'azionista.

Palazzo Chigi non ha gradito l'atteggiamento di Angelo Maria Petroni, il consigliere che rappresenta il ministero. Nominato da Giulio Tremonti, Petroni a dicembre ha bocciato la nomina di Maccari, ieri invece ha votato a favore determinando la maggioranza. L'irritazione degli uomini del premier nei suoi confronti è molto forte. I contatti con il viceministro Vittorio Grilli sono rari, quasi inesistenti. E Petroni non ha nemmeno chiesto indicazioni al Tesoro, di cui è il braccio operativo a Viale Mazzini.

L'esecutivo ha evitato di entrare nel gioco delle nomine, ossia della lottizzazione. Ma non starà a guardare l'affondamento di una mega-azienda di Stato. Perché questo sta succedendo. Il cda perde un pezzo, Nino Rizzo Nervo, che in questi anni è stato in trincea contro sprechi e malgoverno. Rischia di perderne un altro, Giorgio Van Straten che però non vorrebbe lasciare solo Garimberti nella battaglia finale. Ma le pressioni

del Pd su Van Straten sono enormi: devi lasciare è l'ammonimento di Largo del Nazareno. Lui deciderà oggi. E il presidente diventerà il principale interlocutore del governo con tutte le intenzioni di non difendere lo statu quo.

Il governo ha qualche strumento per evitare lungaggini. Come azionista può chiedere che il bilancio consuntivo sia approvato nei termini più rapidi. Già il 5 aprile, come è avvenuto lo scorso anno. Poi scatta il tutti a casa. Il presidente della Rai ha un progetto di riforma nel suo cassetto e lo esaminerà insieme con Monti e Passera. Prevede un «consiglio più snello», non più 9 membri che sono una replica del Parlamento. Da mesi Garimberti studia la *governance* di Bbc e France Television. La prima ha un amministratore delegato con pieni poteri e dei consigli di sorveglianza allargati. La seconda prevede l'accorpamento delle cariche di presidente e ad nella stessa persona. Una gestione forte, in grado di escludere mediazioni politiche. La soluzione finale può essere un rinnovo del consiglio con le regole attuali, ossia con la Gasparri. In questo caso il direttore generale più probabile è Claudio Cappon, che ha ricoperto lo stesso incarico in due occasioni ed è già dipendente Rai. Cappon è molto vicino a Passera. Ma nello stesso momento, su un binario parallelo, può partire l'esame parlamentare della riforma della Rai. È una condizione necessaria per il rinnovo. Ma può precipitare tutto prima di aprile se per un'eterogenesi dei fini Augusto Minzolini vincessse la causa per il reintegro al Tg1. L'udienza è fissata il 22. Se il direttorissimo vince, il caos sarà totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



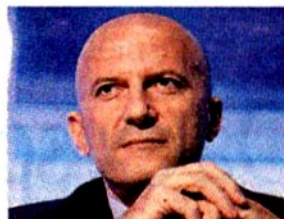
VERRO

Oggi si votano le dimissioni del consigliere dalla carica di deputato



PASSERA

Garimberti vedrà Corrado Passera, ministro con delega alle Comunicazioni



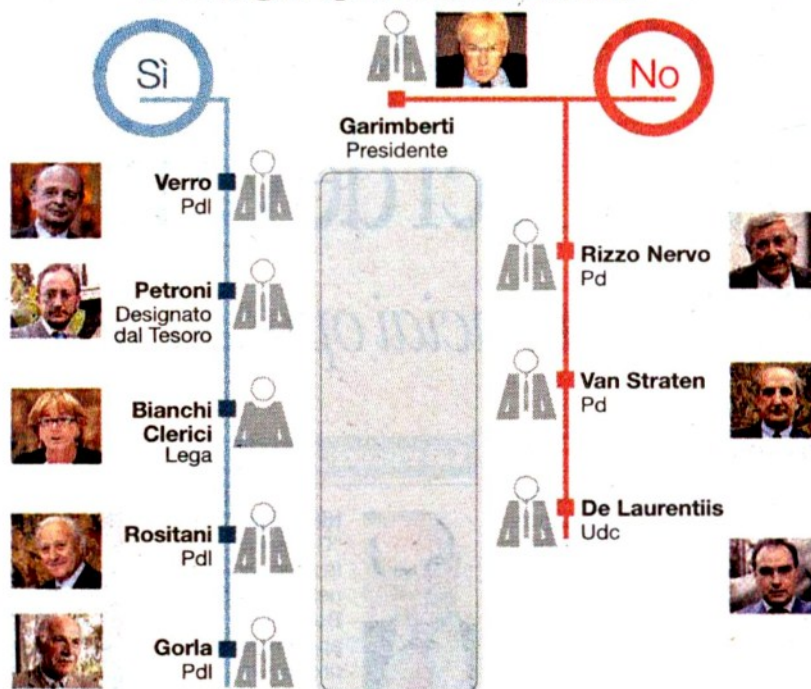
Augusto Minzolini



UDIENZA

L'udienza nella per il reintegro di Minzolini è fissata per il 22 febbraio

Il Consiglio spaccato sulle nomine



2032, l'Italia invasa dal cemento

“Scompariranno 75 ettari al giorno”

Rapporto-shock di Fai e Wwf. “Lotta severa all'abusivismo”

Le associazioni ambientaliste propongono una “road map” con 11 linee di intervento
CARLO BRAMBILLA

MILANO — Un pericoloso «incendio grigio» sta bruciando il paesaggio italiano. Niente a che vedere con le fiamme dei veri roghi. Il territorio del Bel Paese rischia di venire definitivamente incenerito da un'immensa colata di cemento che lo sta sommergendo giorno dopo giorno. Alanciare l'allarme, con un nuovo drammatico dossier, presentato ieri, “Terra rubata. Viaggio nell'Italia che scompare”, sono due grandi associazioni ambientaliste, il Fai, Fondo per l'ambiente italiano e il Wwf. Non solo una valanga di dati allarmanti, evidenziati dalla ricerca, promossa dall'Università degli Studi dell'Aquila, in collaborazione con la Bocconi di Milano, ma un appello pressante al Governo Monti perché l'emergenza economica non lo distolga dall'intervenire attivamente in un'altra emergenza non meno grave: la salvaguardia del terri-

torio.

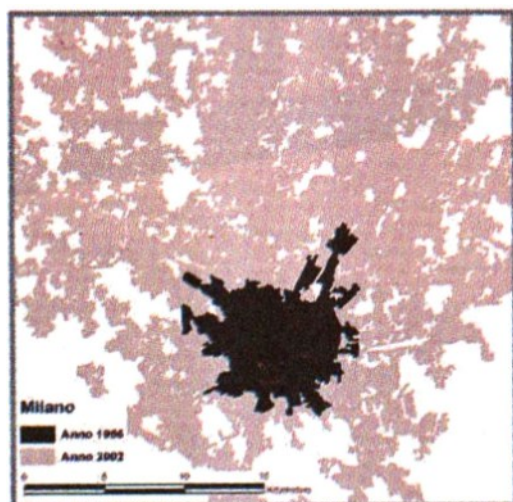
«Un consumo di suolo che nella sola pianura padana divorà ogni giorno molti ettari di campagne fertili che sono assorbiti per sempre dal cemento — denuncia Fulco Pratesi, presidente del Wwf. — Un danno ancora più grande della distruzione fisica, perché i terreni vicini non vengono più coltivati nella speranza che un domani diventino edificabili». L'indagine condotta su 11 regioni italiane, corrispondenti al 44% della superficie totale, sottolinea come l'area urbana in Italia, negli ultimi 50 anni, si sia moltiplicata di 3,5 volte, aumentando dagli anni Cinquanta ai primi del Duemila, di quasi 600 mila ettari, oltre 33 ettari al giorno. Un ritmo che si sta spaventosamente incrementando. «Le lobby del cemento e del mattone fagociteranno per sempre, nei prossimi 20 anni, al ritmo di 75 ettari al giorno, tesori naturalistici e paesaggistici, terreni agricoli e spazi di aggregazione sociale, che non saranno più restituiti alla collettività — denunciano gli ambientalisti. — E la superficie occupata dalle aree urbane crescerà di circa 600 mila ettari».

Città che crescono anche quando gli abitanti diminuiscono. Un consumo irreversibile del suolo che ha nell'abusivismo

edilizio la sua causa più insidiosa. Secondo i dati ufficiali riportati nel dossier dal 1948 a oggi si sono registrati in Italia 4,6 milioni di abusivi edilizi: 75 mila all'anno, 207 al giorno. Nello stesso periodo sono stati costruiti 450 mila edifici abusivi per un totale di un milione e 700 mila alloggi abusivi abitati da circa 6 milioni di abitanti. Interessi economici favoriti da un'assenza di pianificazione urbanistica. E da varianti e deroghe concesse ad hoc da amministratori complici.

Non solo lamenti. Per contrastare i «ladri di territorio» e arrestare il consumo di suolo Fai e Wwf suggeriscono una precisa Road Map con 11 linee di intervento. Da piani urbanistici che pongano rigidi limiti al nuovo edificato, alla lotta severa all'abusivismo. In particolare si chiede che venga aumentato il grado di tutela delle coste introducendo un'estensione generalizzata dei 300 metri di salvaguardia dalla linea di battaglia sino ad almeno mille metri, come aveva previsto in Sardegna il piano paesistico della giunta Soru. Si chiede inoltre che vengano introdotti meccanismi fiscali che prevedano da un lato un più severo regime di tassazione sull'utilizzo di nuove risorse territoriali e dall'altro individuino agevolazioni sul riuso virtuoso di territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

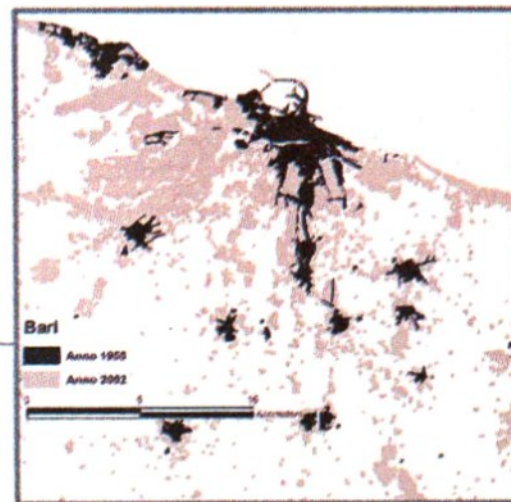


Milano
dal 1956 al 2002

Negli anni a causa delle infrastrutture circa il **30%** del terreno della provincia è diventato improduttivo

Bari
dal 1950 al 2002

In Puglia la superficie urbanizzata attuale è quasi **sei volte** quella misurata negli anni del dopoguerra



basta fondi dello Stato ai comitati provinciali

Monti mette a dieta anche la Croce rossa

SOLDI. Niente più contributi statali alle 500 sedi locali e provinciali, che per decreto dovranno trasformarsi in soggetti di diritto privato e reperire fondi autonomamente. Anche perché le Regioni non vogliono aprire la borsa.



DI MODESTO FRANCO

■ I Comitati provinciali e locali della Croce Rossa verranno privatizzati. E non potranno più usufruire dei finanziamenti statali. Lo prevede uno schema di decreto legislativo del governo, che dà seguito alla riorganizzazione degli enti vigilati dal ministero del Lavoro e della Salute prevista da una legge del 2010.

Chi li finanzia, dunque? Lo schema di decreto, che non interviene sul Comitato centrale e su quelli regionali, impone che le circa 500 sedi locali e provinciali della Cri si trasformino in soggetti di diritto privato, e che possano dunque attingere ai fondi a favore delle associazioni di volontariato. Insomma, mentre le strutture centrali resteranno in capo allo Stato e potranno beneficiare dei contributi pubblici, quelle periferiche perderanno questa fonte di sostentamento, e dovranno organizzarsi autonomamente per garantirsi la sopravvivenza. Per questo motivo l'allerta è alta, tanto che le Regioni hanno dato parere negativo alla proposta del governo in Conferenza Unificata, manifestando il rischio che le spese per il funzionamento dei presidi decentrati della Croce Rossa vadano alla fine a ricadere sul groppone delle Regioni stesse, magari incidendo sul Fondo per

la salute. È stato lo stesso presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, a spiegare al ministro Piero Gnudi che «la riorganizzazione della Croce Rossa Italiana non deve gravare in termini di costi, direttamente o indirettamente, sulle Regioni e sulle Province autonome», ricordando che «questa osservazione è stata anche condivisa dai rappresentanti dell'Anci e dell'Upi».

Uno dei problemi evidenziati dalle Regioni, in particolare, riguarda la ricollocazione dei dipendenti che, secondo il testo del governo, potrebbero essere trasferiti «presso altre pubbliche amministrazioni». Posto che la spesa del personale della Cri dovrà essere comunque ridotta di almeno il 40%, le Regioni chiedono rassicurazioni sui costi di questi trasferimenti. Il provvedimento prevede in realtà che «alle amministrazioni destinatarie del personale in mobilità sono trasferite le risorse finanziarie occorrenti per la corresponsione del trattamento economico al personale medesimo», ma non viene specificato da quali fondi si attingerebbe per reperire queste risorse.

Sul versante che riguarda direttamente la Croce Rossa, però, le preoccupazioni sono di altro genere: «Esiste un parere espresso dalla Camera sul provvedimento - spiega il commissario straordinario Francesco Rocca - che chiede l'annullamento dell'ausilio delle forze armate per la Cri. Questo per noi rappresenterebbe un ritiro della firma della Convenzione di Ginevra, perché la Croce Rossa nasce proprio per operare al fianco delle Forze armate nei campi di battaglia». Le norme sulla riduzione del personale, poi, sono per

Rocca «troppo rigide». Sulla privatizzazione delle sedi decentrate, invece, Rocca mostra meno preoccupazione, e anzi rilancia: «Al momento molte di queste sedi lavorano de facto già in regime privatistico. Il problema, semmai, è che le Regioni dovrebbero metterci nelle condizioni di poterci aggiudicare i servizi del 118: con l'attuale sistema di gare siamo poco competitivi rispetto agli altri concorrenti».

Il parere negativo delle Regioni al nuovo assetto della Cri non incide praticamente sui piani del Governo, che potrà comunque procedere con l'iter nelle Commissioni parlamentari, e che comunque non si è ancora espresso sull'accoglimento degli emendamenti presentati dalla stesse Regioni. Per questo gli esponenti delle amministrazioni regionali insistono: «Chiediamo chiarezza - dice l'assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna, Carlo Lusenti - sia sulle norme sul personale che, in particolare, sulle norme attinenti al finanziamento della Cri: si tratta - spiega - di risorse che in gran parte attengono al servizio sanitario nazionale, ma che già oggi vengono finanziate dai fondi regionali, soprattutto nel caso dei Comitati provinciali». Ulteriori oneri per le Regioni, insomma, non sarebbero più sostenibili. Da qui la richiesta di un impegno preciso all'esecutivo.



L'INTERVENTO

No a carriere fondate sulla laurea ecco perché va rivisto il valore legale

di **PIERO GIARDA**

L valore legale del titolo di laurea è praticamente un unicum nel mondo accademico internazionale. Si tratta di una categoria filosofica con qualche risvolto pratico e di questi vale la pena discutere. Ce ne sono tre.

Il primo è costituito dal fatto che spesso nei contratti collettivi di lavoro, soprattutto per il settore pubblico, il conseguimento della laurea attiva un passaggio automatico di carriera o di livello retributivo. Non sorprende che in numerose facoltà e corsi di laurea si incontrino studenti avanti negli anni. Studenti che frequentano e sostengono esami nell'obiettivo di una laurea triennale da far valere per gli avanzamenti di posizione.

Il secondo è costituito dal fatto che spesso i concorsi pubblici hanno come prerequisito, per certe carriere, il possesso di una laurea; con un subalterno che in qualche caso è richiesto, per l'ammissione al concorso, un voto minimo di laurea.

Il terzo è che nei concorsi pubblici per titoli ed esami – ai quali si acceda solo con una laurea – spesso il voto di laurea costituisce titolo il cui peso nella valutazione complessiva dei titoli del candidato è a volte fissato dal bando di concorso, altre volte lasciato alla discrezionalità della commissione.

Nel settore privato, invece, il possesso della laurea e il voto di laurea costituiscono solo un indicatore che l'impresa considera nelle scelte di assunzione.

Primi commenti. Sembra

assai poco logico, oltre che molto inefficiente, che l'acquisizione di una laurea comporti automaticamente uno scatto di carriera o di retribuzione, mentre non c'è nulla di illogico che per l'accesso a certe posizioni o carriere nella pubblica amministrazione venga richiesta una particolare laurea. Restano da chiarire le questioni sull'utilizzo del voto di laurea come criterio per l'ammissione a prove d'esame di un concorso, oppure come titolo per il computo del punteggio che determina i vincitori di concorso. Tali questioni sono relative alle difformità degli ordinamenti nelle singole università che poi rilasciano titoli formalmente identici. E' esperienza comune che i voti di laurea, anche per singoli indirizzi di studi o facoltà, siano tra di loro difficilmente confrontabili. Nella facoltà di economia dell'università X solo il 5 per cento degli studenti arriva al 110 e un altro 10 per cento si colloca tra il 100 e il 109. Nella stessa facoltà dell'università Y le percentuali sono del 15 e del 20 per cento. E' molto improbabile che gli studenti di Y siano mediamente più intelligenti e preparati degli studenti di X. Il problema sono i professori, le tradizioni e le usanze: nell'università Y il sistema è più generoso. Lo stesso studente nelle due università X e Y avrebbe due voti di laurea molto diversi tra di loro.

Non è grave se lauree rilasciate da università diverse vengono trattate allo stesso modo, quando costituiscono solo un requisito per l'accesso al concorso. Un po' più serio è il problema quando l'accesso a un concorso è condizionato dal possesso di una laurea con un voto minimo (per esempio

superiore a 99/110). In questo caso un bravo, ma non eccellente, studente dell'università X non può accedervi mentre un suo coetaneo di pari preparazione dell'università Y, che magari ha conseguito la laurea con il voto di 108/110, può accedervi.

È opportuno continuare ad utilizzare il voto di laurea come titolo per concorsi? Questo aspetto è il cuore della proposizione «valore legale del titolo di laurea» che si basa sull'assioma amministrativo secondo cui le università italiane sono dei cloni uniformi di un modello fissato dalla legge. Ma è evidente che questo principio è del tutto infondato e le statistiche lo dimostrano. L'utilizzo del voto di laurea come titolo per giudicare l'idoneità o le capacità di laureati provenienti da università diverse può generare disparità di trattamento perché attribuisce lo stesso peso a contenuti formativi potenzialmente molto diversi. Sarebbe come far pagare una uguale imposta sul reddito a soggetti che hanno un reddito diverso.

Per rimuovere gran parte del «valore legale» è quindi sufficiente, per iniziare, vietare l'utilizzo del voto di laurea come titolo (o ridurlo al minimo il peso) e vietare avanzamenti di carriera per effetto della sola acquisizione della laurea.

** Ministro per i Rapporti con il parlamento*



AI CONTRIBUENTI ARRIVERÀ NEI PROSSIMI MESI UN DISCHETTO CON CENTO NUOVE VOCI DI SPESA

Evasori, ecco il redditometro

A Genova un negoziante su 4 non fa lo scontrino, persi 300 milioni

ROMA. Due milioni di controlli fatti nel 2011: oltre 700 mila su imposte indirette; un milione sulle dichiarazioni dei redditi e 300 mila su materia di registro. Sono queste le cifre rese note dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, che traccia un bilancio positivo e ancora provvisorio sulla lotta all'evasione. E ora arriva il nuovo redditometro, che sarà operativo entro il primo

semestre del 2012: comprenderà 100 voci di spesa e sarà recapitato ai contribuenti su dischetto. Intanto emergono anche i dati dei controlli degli ultimi 6 mesi a Genova e provincia su commercianti ed esercenti: uno su quattro è stato sorpreso a non rilasciare ricevuta o scontrino, persi 300 milioni.

GIUSTINIANI, GRASSO, INDICE e LUCIANO >>> 4 e 5

L'AGENZIA DELLE ENTRATE: «11,5 MILIARDI RECUPERATI NEL 2011»

Lotta ai furbetti c'è il redditometro formato dischetto

Un software al contribuente per valutare se versa il giusto

CORRADO GIUSTINIANI

È IL MOMENTO dell'euforia anti-evasione fiscale. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate ha presentato ieri come un dato di "trend estremamente positivo" gli 11,5 miliardi di euro recuperati alle casse dello Stato nel 2011. In realtà queste somme, comunque ascrivibili al periodo pre-Monti, mettono insieme anche l'attività di Equitalia per conto di Inps e comuni, le sanzioni e gli interessi sulle multe e i controlli automatici sugli errori di deduzioni e detrazioni, come ha mostrato il Rapporto sul coordinamento della Finanza pubblica 2011 della Corte dei Conti.

Ma siamo comunque a 1 miliardo di euro in più rispetto al 2010. E, soprattutto, oltre un miliardo di euro sono stati recuperati grazie alle indagini finanziarie, forse il dato più interessante tra quelli forniti dal direttore, perché intacca l'evasione vera. "Un'ottima performance" ha commentato Befera, e non c'è da dargli torto, visto che è stata ottenuta attraverso appena 11 mila 500 controlli

bancari, in pratica uno ogni tre dipendenti dell'Agenzia delle Entrate. Con la possibilità che scatterà quest'anno, dopo i provvedimenti del governo Monti, di attingere massivamente alle banche dati degli istituti di credito, quel miliardo di euro potrebbe dunque lievitare sensibilmente.

La montagna dell'evasione fiscale è dunque ancora in buona parte da scalare, visto che questa è stimata tra i 120 e i 125 miliardi di euro, da moltiplicare poi per cinque, dal momento che le Entrate hanno la possibilità di analizzare le denunce dell'ultimo quinquennio. Ma le premesse per far bene ci sono e si affidano anche al nuovo redditometro, annunciato in autunno, sperimentato per tre mesi e, una volta apportate le ultime modifiche, pronto a entrare in funzione nel primo semestre dell'anno, come ha sottolineato ieri Attilio Befera alla Camera. Uno strumento molto più potente rispetto al suo antenato del 1992, che si gioverà di una quantità incredibile di incroci fra le varie banche dati, per valutare se sono coerenti con il reddito dichiarato oltre 100

voci di spesa, rappresentative di tutti gli aspetti della vita quotidiana. Ad ogni italiano dovrebbe essere consegnato un dischetto, perché possa valutare da sé la rispondenza tra il reddito che intende dichiarare con quello che risulterebbe dal redditometro. L'obiettivo, precisa l'Agenzia delle Entrate, è soprattutto la "compliance", parola magica molto in voga che significa adeguamento spontaneo a pagare il dovuto. Chi, con il giochino del dischetto, scopre uno scostamento del 20 per cento tra reddito che intende denunciare Irpef e tenore di vita dimostrato dalle spese, è consigliato di rimettersi in regola. Quando lo scostamento tra acquisti effettivi rilevati



dalle banche dati e tenore di vita calcolato dal redditometro è molto elevato, dai 100 mila euro in su, scatterà un allarme rosso e il nominativo del contribuente verrà selezionato "per controlli ordinari approfonditi". Sarà chiamato dagli uffici delle Entrate per chiarire la sua posizione e definirla (accertamento con adesione). Meglio evitare, però. Luce gialla per gli scostamenti superiori al 20 per cento ma inferiori ai 100 mila euro, con il contribuente che enterà in una sorta di lista d'attesa accertamento, e luce verde negli altri casi.

Le 100 voci di spesa sono state raggruppate in 7 categorie: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, attività sportive, ricreative e di cura della persona, altre spese significative, investimenti immobiliari e mobiliari netti. Sulle abitazioni, saranno monitorati mutui, ristrutturazioni, consumi di elettricità, colf e persino l'acquisto di elettrodomestici. Fra i mezzi di trasporto, anche quelli in leasing o noleggio, minicar e caravan, oltre ovviamente a barche e aerei. Tra le attività ricreative, gli abbonamenti alla pay-tv, i giochi on-line, i viaggi e gli alberghi. E poi altre spese significative come oggetti d'arte e di antiquariato, gioielli e preziosi, il veterinario, gli assegni corrisposti al coniuge e persino le donazioni effettuate dal contribuente. Ad aiutare il redditometro e la sua applicazione, l'obbligo introdotto da Mario Monti di comunicare all'Anagrafe tributaria tutte le spese superiori ai 3 mila 600, e il divieto di usare il contante dai 1000 euro in su. Sono stati elaborati 55 profili di famiglie, dal single agli anziani soli, e tali gruppi sono stati divisi per tre fasce d'età: fino a 35 anni, da 35 a 64 e oltre i 65 anni. Inoltre vengono raggruppati in cinque aree geografiche. Per ciascun profilo si stanno completando i test sulla rispettiva capacità di reddito.

IL NUOVO REDDITOMETRO



Cosa è

È uno strumento a disposizione delle agenzie delle entrate che, **in base a una serie di servizi e beni utilizzati** (oltre 100 divise in sette categorie) i cui dati sono in possesso al fisco, punta ad accertare il reddito delle persone fisiche



Come funziona

Un software **stima il reddito del contribuente non solo sulla base di servizi e beni utilizzati, ma tenendo anche conto di variabili** come la residenza (grande città o piccolo centro), localizzazione (nord o sud, aree depresse o sviluppate), composizione del nucleo famigliare



I parametri

Ogni due anni i circa **100 elementi utilizzati per formare il reddito presunto di una persona vengono sottoposti a verifica attraverso l'analisi di campioni di contribuenti tipo**. Ci saranno campagne di raccolte dati sul territorio



Quando scatta

L'amministrazione finanziaria può procedere all'accertamento sintetico del reddito **quando c'è uno scostamento del 20% tra quanto dichiarato e quanto desunto in base all'analisi dei dati in possesso al fisco**, elaborati col software dedicato



Come difendersi

Il contribuente può chiedere di essere sentito **prima che parta l'avviso di accertamento** e, quando parte il contenzioso, davanti al giudice tributario ha la facoltà di dimostrare che la capacità contributiva calcolata con il redditometro è sbagliata



Quando parte

Il nuovo redditometro sarà applicabile a partire dal periodo di imposta **2009, cioè con le dichiarazioni presentate nel 2010**. Prima, valgono i vecchi coefficienti. Il software sarà a disposizione dei contribuenti per le simulazioni

le 7 categorie di spesa considerate dal redditometro

- investimenti mobiliari e immobiliari
- assicurazioni, contributi previdenziali
- altre spese significative
- attività sportive e di cura della persona
- abitazione
- istruzione
- mezzi di trasporto

L'EVASIONE FISCALE



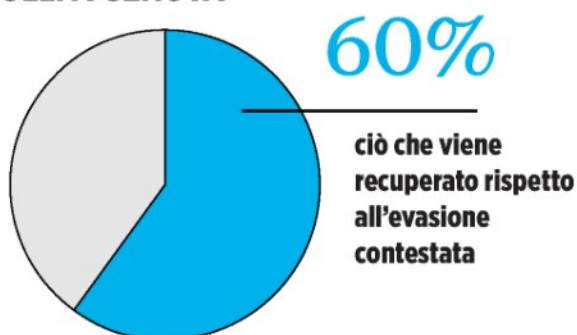
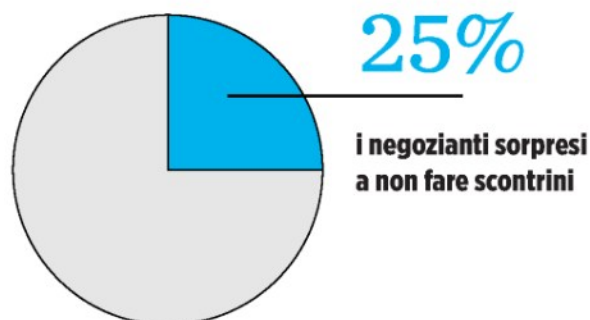
INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)

2010	10,2 miliardi
2011	11,5 miliardi

CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000	{	redditi	1.000.000
		imposte indirette	700.000
		imposte di registro	300.000

I CONTROLLI A GENOVA



300/400 milioni di euro

l'obiettivo di recupero d'imposta evasa in Liguria per il 2012



Attilio Befera

Befera annuncia le regole in vigore da giugno. Previsto il «tutoraggio»: un dipendente del fisco affiancherà i grandi soggetti

Redditometro, cento spese nel mirino

Lotta all'evasione: dalle bollette alla pay tv. Disoccupazione record, un giovane su tre senza lavoro

Continua la lotta senza quartiere all'evasione fiscale. Dopo Cortina, Roma e Milano il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera annuncia che un nuovo redditometro, basato sull'analisi di oltre 100 voci di spesa, «sarà operativo entro il primo semestre» del 2012. Il nuovo strumento, per risalire al reddito in base alla capacità di spesa del con-

tribuyente, è stato messo a punto analizzando i dati di «oltre 22 milioni di famiglie ovvero circa 50 milioni di soggetti». La sperimentazione terminerà il mese di febbraio. Previsto il «tutoraggio»: un dipendente del fisco affiancherà i grandi soggetti. Disoccupazione record, un giovane su tre senza lavoro.

>Servizi da pag. 2 a 5

L'annuncio

Befera: lotta agli evasori pronto il nuovo redditometro

Scattano gli accertamenti. Nel 2011 due milioni di controlli

I controlli

Il direttore delle Entrate: «Aumenta chi froda il Fisco Equitalia lavora bene»

Umberto Mancini

ROMA. Due milioni di controlli nel 2011: oltre 700.000 su imposte indirette, un milione sulle dichiarazioni dei redditi e 300 mila in materia di registro. Non solo. Circa 11.500 verifiche hanno utilizzato indagini finanziarie, consentendo di recuperare oltre 1 miliardo. E poi la promessa solenne che la caccia agli evasori continuerà senza tregua. Con la messa a regime del redditometro, le analisi sempre più approfondite sui conti correnti bancari, lo «spesometro» e il «tutoraggio» dei grandi contribuenti. Nel 2012 nel mirino ci saranno 3.100 aziende con ricavi non inferiori ai 100 milioni. Attilio Befera traccia la rotta per il 2012, ribadendo obiettivi e strategie dell'Agenzia delle Entrate. Lo fa in una audizione alla Camera dove dà atto all'esecutivo di aver messo a disposizione un arsenale imponente contro i furbi. Respinge invece al mittente l'accusa di volere spettacollizzare la lotta all'evasione. «Noi non abbiamo mai avuto questa intenzione. Di questi interventi ne facciamo qualche decina l'anno, la Guardia di finanza ne fa molti più

di noi e non se n'è mai parlato, se non localmente».

Ci muoviamo e andiamo, dice ai parlamentari, negli esercizi selezionati «perché lì c'è maggiore pericolosità fiscale». Befera ha rilevato che «i risultati sono eclatanti perché sapevamo che c'era già un rischio di evasione elevato». L'Agenzia punta anche a sviluppare la collaborazione con i contribuenti, puntando più sulla prevenzione e la deterrenza che sulla repressione. In questo quadro i servizi telematici possono dare un contributo. E l'attivazione di circa 2,1 milioni di Pin attivi, per dialogare con l'amministrazione, dimostra lo sforzo sostenuto.

Le armi messe a disposizione dal governo, specialmente con l'ultima manovra economica, hanno consentito di recuperare 11,5 miliardi ma potrebbero rivelarsi meno efficaci in futuro. E questo non tanto per difficoltà tecniche, legate all'immensa mole di dati a cui l'amministrazione finanziaria può avere accesso. Ma per ragioni esterne. Befera è preoccupato del clima di tensione che si è creato intorno ad Equitalia e che può penalizzare l'efficacia «dell'azione di contrasto all'evasione». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate spiega che nel secondo semestre del 2011 le iniziative di contestazione, gli attentati, gli atti intimidatori, oltre 250, contro Equitalia hanno inciso sui risultati. E rischiano di farsi sentire sul bilancio finale. Per questo Befera sottolinea, proprio davanti ai deputati, che l'Agenzia si limita ad applicare le norme approvate

dal Parlamento. A fare il proprio dovere. Consapevole «di dover agire spesso nei confronti di soggetti che versano in situazione di difficoltà economica, acuita dalla crisi globale».

Ma a compromettere l'attività di riscossione c'è dell'altro. L'urgenza cioè di rimpiazzare il personale che andrà in pensione. Bisogna riavviare - spiega ancora Befera - i concorsi per reclutare dirigenti e colmare così i posti vacanti. Gli ultimi sono stati banditi nel lontano 1997, quando l'Agenzia non era stata neppure concepita.

Insomma, sarebbe auspicabile una deroga al blocco delle assunzioni per rimpiazzare chi esce. In pratica circa 1.800 assunzioni. Per far questo serve però un provvedimento ad hoc. Anche per rafforzare l'autonomia gestionale e organizzativa e dare all'Agenzia gli strumenti per combattere l'evasione. Del resto l'amministrazione fiscale italiana, stigmatizza l'alto dirigente, presenta un rapporto tra contribuenti e addetti molto più alto di quello che si registra in Francia o Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evasione fiscale

Cifre monetarie in euro

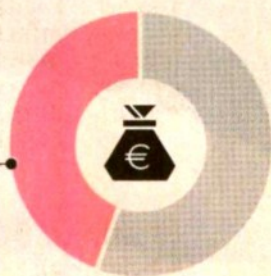
ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA (ultimi dati Istat)

255-275 miliardi

17% del Pil

GETTITO EVASO
(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



2010

10,2 miliardi

2011

11,5 miliardi



ANSA-CENTIMETRI

CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000

su dichiarazioni dei redditi	1.000.000
su imposte indirette	700.000
su imposte di registro	300.000



La minaccia di Babbo Natale

Una busta con un proiettile inesplosivo è stata recapitata a una sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma. Il mittente segnalato sulla missiva era "Babbo Natale". Sul posto sono intervenuti gli artificieri.

Le cento voci di spesa
per controllare i guadagni

Redditometro al via da giugno spese al setaccio per stanare i furbi

Griglia di cento voci per controllare la coerenza delle dichiarazioni

Il nuovo strumento Con un software
dovrà avere anche si potrà verificare
valore dissuasivo la propria posizione

di LUCA CIFONI

IL software è a disposizione sul sito dell'agenzia delle Entrate, dove i rappresentanti delle associazioni di categoria e degli Ordini professionali possono scaricarlo per partecipare alla fase sperimentale del redditometro. Concretamente, si tratta di inserire dei dati dai quali poi viene ricavata la stima del reddito familiare. Già da questa procedura, che si concluderà a fine febbraio, si intuisce la doppia natura del nuovo potente strumento. Uno strumento che l'amministrazione finanziaria applicherà in pieno a partire dalla seconda metà dell'anno: da una parte servirà a controllare in modo mirato coloro che hanno nascosto una parte del proprio reddito, dall'altra, soprattutto, a convincere una platea più ampia di contribuenti che è il caso di compilare dichiarazioni corrette o quanto meno credibili.

A chi è diretto. Il redditometro è l'arma principale di cui il fisco disporrà per il controllare i comportamenti delle persone fisiche, così come gli studi di settore sono usati per vigilare sui lavoratori autonomi e piccole imprese e il tutoraggio si applica alle grandi aziende. L'attuale strumento sostituirà quello inventato molto anni fa, decisamente meno sofisticato.

Cosa fa. La funzione essenziale è verificare la coerenza tra il reddito dichiarato dal contribuente e quello che può essere ricavato per via induttiva attraverso i suoi comportamenti di spesa, tenendo conto però della composizione del nucleo fa-

miliare e dell'area geografica di residenza: il concetto di capacità di spesa varia naturalmente se applicato a un pensionato siciliano piuttosto che a una famiglia di Milano. Dopo la fase di sperimentazione i software saranno due: quello a disposizione del contribuente, che potrà così sapere quale reddito gli attribuisce il fisco e regolarsi di conseguenza al momento della dichiarazione, e quello usato dall'amministrazione per selezionare le posizioni sospette, nei confronti delle quali procedere a controlli.

Quel che il fisco sa. Gli elementi indicativi di capacità contributiva vengono ricavati da diverse fonti: all'anagrafe tributaria affluiscono i dati su conti e operazioni bancarie, titoli e altro ancora; altre informazioni il fisco le ricava dalle banche dati di altri soggetti (gestori di utenze, Inps, registro automobilistico, Comuni). Infine sono utili a questo fine anche i risultati dei controlli sul territorio svolti da Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza.

Le cento voci di spesa. Le voci considerate rilevanti per ricostruire la capacità di spesa sono

un centinaio, divise in sette grandi aree. Per l'abitazione, si valuteranno quella principale ma anche le altre, insieme a mutui, spese per ristrutturazione, collaboratori domestici e utenze di gas, elettricità e telefono; per i mezzi di trasporto auto, moto, minicar, imbarcazioni e aerei, per le assicurazioni i vari tipi di polizza, dalla responsabilità civile a quelle vita; per i contributi previdenziali, quelli obbligatori e volontari; per l'istruzione asili, scuole e università ma anche corsi di lingua e soggiorni all'estero; per le attività ricreative alberghi, centri benessere, viaggi organizzati, abbonamenti a pay tv, circoli e attività sportive; tra gli investimenti fabbricati, terreni, azioni, obbligazioni, fondi di investimento, valuta estera e molto altro; infine si terrà



conto di altre voci quali quelle per gioielli, antiquariato, spese veterinarie ed anche di donazioni ed assegni al coniuge.

Il confronto. Tutti questi dati naturalmente verranno filtrati in base ad un modello statistico che considera 22 milioni di famiglie (circa 50 milioni di contribuenti). Le famiglie sono divise in gruppi omogenei; quindi si identificano quelle in condizione di normalità, che fungono da termine di paragone: in questa definizione giocano un ruolo molto importante i nuclei di dipendenti e pensionati, che presumibilmente hanno meno possibilità di nascondere il reddito al fisco. Quindi vengono individuati i gruppi omogenei: persona sola, coppia senza figli, coppia con un figlio e tutte le altre tipologie, differenziate per aree geografiche.

La verifica. A questo punto il contribuente ha la possibilità di verificare la propria posizione, in base a ciò che il fisco si attende da una famiglia dello stesso tipo in situazione di normalità; lo farà sapendo che se il reddito risultante dal reddito-metro non è coerente con quello dichiarato (naturalmente con uno scostamento significativo) verrà prima chiamato per un contraddittorio ed in mancanza di adeguati chiarimenti, come eredità o altre entrate straordinarie, rischierà un accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come il fisco vuole determinare il reddito presunto

5 AREE GEOGRAFICHE



11 TIPI DI FAMIGLIE

COPPIA	SINGLE	COPPIA	SINGLE
under 35	under 35	con un figlio	con figli (monogenitore)
35-64	35-64	con 2 figli	
over 65	over 65	con 3 o più figli	altre tipologie

7 CATEGORIE DI SPESA (oltre 100 voci)

abitazione	investimenti mobiliari/immobiliari	attività sportive e di cura della persona
mezzi di trasporto	assicurazioni e contributi previdenziali	altre spese significative
istruzione		

ANSA-CENTIMETRI

Befera: «Il nemico è il blocco del turnover»

Il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate fa i conti con il 2011 alla Camera

Nel 2011 sono stati recuperati almeno 11,5 miliardi di euro di evasione fiscale. Garantisce il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri in audizione alla commissione Finanze della Camera. Precisando però che il dato «è an-

cora provvisorio, elaborato sulla base dei flussi informativi finora acquisiti». Sul fronte dei controlli, il saldo dell'anno appena chiuso parla di circa 40 milioni di dichiarazioni, il che ha consentito rimborsi per oltre 8,7 miliardi.

A PAG. 3

TASSE E CONTROLLORI AUDIZIONE ALLA CAMERA SUI RISULTATI 2011: RECUPERATI 11,5 MILIARDI DI GETTITO

Befera, l'evasione è già alle corde Il nemico è il blocco del turnover

Il direttore delle Entrate vanta anche 2,5 mld di rimborsi a imprese e famiglie. E annuncia il nuovo redditometro con cento voci di spesa

MARISA CONTINI

Nel 2011 sono stati recuperati almeno 11,5 miliardi di euro di evasione fiscale. Garantisce il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri in audizione alla commissione Finanze della Camera. Precisando però che il dato «è ancora provvisorio, elaborato sulla base dei flussi informativi finora acquisiti».

Sul fronte dei controlli, il saldo dell'anno appena chiuso parla di «circa 40 milioni di dichiarazioni, il che ha consentito, oltre al recupero delle imposte non versate, anche l'esecuzione di un milione e 200mila rimborsi, per un valore complessivo di oltre 8,7 miliardi». Dall'altro lato Befera ha rivendicato che «l'anno scorso sono stati erogati rimborsi Irpef nelle dichiarazioni presentate nel 2010 e il numero dei rimborsi eseguiti è cresciuto di circa il 60% rispetto all'anno precedente. In particolare, nel 2011 sfiora i 2 miliardi e mezzo l'importo rimborsato per imposte dirette a famiglie e imprese (1,4 miliardi riguardano l'Irpef), oltre a quanto rimborsato direttamente dai sostituti d'imposta attraverso il modello 730». Per l'Iva l'importo rimborsato alle imprese è stato invece di 6,1 miliardi di euro.

Quanto agli accertamenti, l'anno scorso ne sono stati eseguiti oltre 700mila «ai fini di imposte dirette, Iva, Irap, Registro; di cui 300mila automatizzati». Circa 1 milione, poi, i controlli formali sulle dichiarazioni dei redditi e oltre 300mila quelli sulle agevolazioni in mate-

ria di registro. Gli accertamenti assistiti dalle indagini finanziarie risultano poi in costante crescita (sono ormai oltre 11.500) e hanno fatto registrare «un'ottima performance: le imposte accertate hanno superato il miliardo di euro».

Quanto al futuro, il nuovo redditometro atteso dallo scorso autunno «sarà operativo entro il primo semestre 2012». La sperimentazione, infatti, si concluderà entro febbraio, dopodiché entrerà in funzione lo strumento, messo a punto «in base all'analisi dei dati di oltre 22 milioni di famiglie, corrispondenti a circa 50 milioni di soggetti», che valorizzerà «cento voci di spesa».

L'amministrazione fiscale, però, dopo aver snocciolato i numeri della sua operatività, punta sulla necessità di tre interventi legislativi per garantire funzionalità all'Agenzia che, in ogni caso, «farà tutto il suo dovere per raggiungere gli sfidanti obiettivi assegnati».

In particolare, ha sottolineato Befera, occorre una deroga al blocco del turnover, che consenta di effettuare 1.440 assunzioni nel triennio in corso; e servono procedure di concorso che consentano di assumere personale di professionalità adeguata. «Lo sforzo che ci viene richiesto - ha sottolineato il direttore delle Entrate - non può prescindere dal fattore umano. Proprio su questo versante abbiamo bisogno di alcuni strumenti di natura legislativa finalizzati a risolvere criticità destinate altrimenti a compromettere la nostra azione». In particolare Befera considera «indi-

spensabile l'intervento normativo almeno su tre punti, il primo dei quali racchiude due esigenze strettamente connesse fra loro.

La prima questione, come detto, riguarda l'avvio delle procedure concorsuali idonee a reclutare dirigenti «che abbiano le caratteristiche professionali e manageriali rispondenti alla peculiare caratterizzazione operativa delle funzioni tipiche dell'Agenzia. La seconda esigenza è quella di poter nel frattempo continuare ad affidare gli uffici vacanti ai nostri migliori funzionari». Occorre poi «prevedere una deroga al blocco delle assunzioni per rimpiazzare il personale in uscita. L'amministrazione fiscale italiana presenta un rapporto tra contribuenti e addetti molto più alto di quello che si registra in altri grandi paesi europei. Non chiediamo aumenti di organico; per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e sviluppare la *tax compliance* abbiamo tuttavia la necessità di assumere personale in misura pari alle uscite». Queste ultime, nel triennio 2012-14, ammonteranno a circa 1.800 unità. I limiti massimi della normativa sul turnover consentirebbero di rimpiazzarne solo il 20%, 360 unità. Troppo pochi per battere l'evasione fiscale.



QUEST'ANNO PROGRAMMA DI TUTORAGGIO PER 3.100 AZIENDE CON OLTRE 100 MILIONI DI FATTURATO

IL FISCO FA UN PATTO CON LE GRANDI SPA

(Bassi a pag. 6)

BEFERA TENDE LA MANO ALLE IMPRESE MAGGIORI. CHE NEL 2011 HANNO PAGATO PIÙ DI TUTTI

Il Fisco fa un patto con le grandi spa

Nel 2012 più di 3.100 società con oltre 100 mln di fatturato saranno inserite nei programmi di tutoraggio. L'Agenzia delle Entrate avvia anche un dialogo con Confindustria. Soluzione per i condonati del 2002



Attilio Befera

DI ANDREA BASSI

Attilio Befera lo ha ammesso in un modo anche un po' rude. Rispondendo alla domanda di un deputato che gli contestava il fatto che il Fisco si sarebbe accanito contro le piccole imprese, quelle marginali che a stento ce la fanno a sbarcare il lunario, il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha risposto chiaro e tondo che «quest'anno (il 2011, ndr) la maggior parte dei quattrini vengono dalle grandi imprese». E siccome poi ha subito aggiunto che i controlli non vengono fatti a casaccio ma in base «all'indice di pericolosità fiscale», la logica conseguenza dovrebbe essere che la grande impresa evade più della piccola. Vero o no, i big sono quelli che hanno portato la maggior parte degli 11,5 miliardi di gettito annunciati ieri da Befera durante l'audizione alla Camera dei deputati sulla lotta all'evasione. Del resto

quasi 1 miliardo di euro è stato versato nelle casse dello Stato dalle grandi banche quotate a Piazza Affari, da Unicredit a Intesa, dalla Bpm a Mps. Tutte finite nel mirino dell'Agenzia delle Entrate per le operazioni di finanza strutturata riqualficate dal Fisco in quanto elusive. Un altro bell'assegno, circa 300 milioni, è stato versato da una delle più importanti aziende farmaceutiche italiane, la Menarini. E l'elenco dei grandi marchi finiti sotto la scure di Befera è lunghissimo. Nel 2012 la musica potrebbe cambiare e dopo il bastone potrebbe arrivare la carota. Quest'anno, ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, «l'istituto del tutoraggio dei soggetti di grandi dimensioni entra a pieno regime: la platea si estende a tutti quelli con un volume d'affari o ricavi non inferiori a 100 milioni di euro». Dunque i grandi contribuenti «sotto tutela» passeranno da 2 mila a 3.100. E le novità non finiscono qui. «L'Agenzia», ha spiegato Befera, «ha intrapreso, anche attraverso il ruling internazionale, un percorso ispirato alla strategia delle cosiddette enhanced relationships». Si tratta della «ricerca di un dialogo con gli organismi esponenziali (come la Confindustria, ndr) delle grandi realtà aziendali (o

singole grandi aziende), finalizzato alla prevenzione piuttosto che alla repressione delle violazioni fiscali, mediante il confronto preventivo su tematiche di particolare impatto, quali, per citare le principali, quelle che attengono al transfer pricing o a operazioni di finanza strutturata che potrebbero risultare connotate da profili elusivi». Insomma, proprio quelle operazioni che hanno portato il Fisco nelle sedi delle principali società quotate in borsa.

Befera ha fatto anche un'apertura sul raddoppio dei termini di accertamento in caso di reato penale, una fattispecie utilizzata dall'Agenzia per riaprire le vecchie pratiche di condono del 2002. Il numero uno del Fisco si è detto favorevole a un intervento legislativo che chiarisca che il raddoppio può essere concesso solo se il reato emerge nei termini ordinari di accertamento (ossia entro quattro anni), altrimenti va rispettato l'ordinario termine di decadenza. Una norma di questo tenore dovrebbe essere inserita nel decreto di semplificazione fiscale al quale sta lavorando il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani e che potrebbe essere presentato dal governo già la prossima settimana. (riproduzione riservata)



Fiscal compact

Grilli: col pareggio di bilancio
il debito storico fa meno paura

ROMA. La regola del debito è stata per molto tempo lo spauracchio dei governi italiani, quello precedente e almeno in una certa misura quello attuale. In effetti, l'articolo 4 del nuovo trattato «Fiscal compact» contiene la famosa norma sul rapporto debito/Pil, da ridurre a passi pari ad un ventesimo della distanza dal valore di riferimento; e contiene anche - come voleva l'Italia - un richiamo all'articolo 2 del Patto di stabilità e crescita così come riformato quest'autunno con il trattato cosiddetto «Six pack»: insomma un richiamo per quanto indiretto quei fattori rilevanti che dovrebbero far considerare in una luce più favorevole il percorso di risanamento del nostro Paese.

Quei fattori sono essenzialmente il complesso di debito pubblico e privato, come aggregato più indicativo rispetto alle sole passività dello Stato, e le riforme fatte, come quella delle pensioni, che contribuiscono all'equilibrio di lungo periodo. Il nostro Paese si è dato molto da fare per farli inserire prima nel «Six pack» e poi attraverso questo nel «Fiscal compact»; oggi però che il nostro Paese si è impegnato a centrare il pareggio di bilancio nel 2013, nonostante le avverse condizioni economiche, e per di più ha già avviato il percorso legislativo per inserire il concetto di zero deficit nella Costituzione come richiesto dalle nuove rego-

le, quella riduzione di un ventesimo l'anno fa un po' meno paura.

Lo ha spiegato il vice ministro Vittorio Grilli in una recente intervista al Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Se il bilancio è in pareggio e l'economia cresce, la riduzione della quota di debito si produce quasi automaticamente». Secondo Grilli il nostro Paese raggiungerà nel 2020 un livello di debito Pil del 100 per cento, dal circa 120 attuale. Naturalmente il «se» riferito alla crescita non è di poco conto. Ma si spera che dopo la gelata a cavallo tra il 2011 e quest'anno anche l'economia del nostro Paese torni al segno positivo, pur se con percentuali moderate. E una volta che il deficit zero sarà stato centrato grazie alle tre manovre approvate quest'anno, poi l'impegno costituzionale a mantenerlo dovrebbe assicurare avanzzi primari adeguati al rispetto anche della regola del debito. Regola che richiede appunto di ridurre l'incidenza sul Pil di un ventesimo della distanza rispetto a quel sessanta per cento che era già ai tempi di Maastricht il valore di riferimento, mai lontanamente rispettato dal nostro Paese.

Partendo appunto dal 120, un ventesimo vorrebbe dire il 3 per cento del Pil ogni anno. Ma il livello effettivo nell'anno di inizio della discesa sarebbe già più basso, ed inoltre secondo un'interpretazione ra-

gionevole quel ventesimo non andrebbe calcolato sulla distanza di partenza, ma anno per anno su quella che si ottiene grazie ai precedenti passi di riduzione: stando così le cose il percorso di discesa potrebbe essere ben più lento dei vent'anni immaginati.

Se poi ce ne sarà bisogno, restano i fattori rilevanti. Il basso indebitamento delle famiglie e delle imprese è riconosciuto dagli osservatori come un punto di forza del nostro Paese, che certo non annulla il peso del debito pubblico ma riduce il fattore di rischio complessivo del Paese.

Quanto alle pensioni, il debito previdenziale verso le generazioni future non fa parte, da un punto di vista statistico, del debito pubblico, ma indubbiamente incide sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche. E il governo Monti può ora vantare, grazie agli ultimi provvedimenti ed a quelli precedenti che sono stati accelerati, un assetto che altri Paesi vedono ancora come un traguardo da raggiungere.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un giovane su tre è senza lavoro la disoccupazione sale ancora

Lettera da Bruxelles: «Utilizzate 8 miliardi di Fondi Ue»

A dicembre 2011 l'Istat registra un tasso dell'8,9%, il top dal 2004

In un anno persi 220 mila posti

In Campania e nel Lazio la metà degli under 25 trova tutte le porte chiuse

di GIUSY FRANZESE

ROMA - E' una vera emergenza: quasi un giovane su tre è disoccupato, le grandi industrie continuano a perdere posti di lavoro, aumenta la richiesta di cassa integrazione straordinaria, le retribuzioni diminuiscono. Il 2011 ha chiuso con dati assolutamente neri sul mercato del lavoro. L'esercito dei disoccupati a dicembre - secondo quanto riferito dall'Istat - si è ingrossato, fino ad arrivare a due milioni e 243.000 persone. Oltre 220.000 persone in più rispetto all'anno precedente. E' un salto indietro di dieci anni: si tratta infatti di un livello che non si toccava dal 2001. Ed ecco che il tasso di disoccupazione è arrivato a un soffio dal 9% (8,9% per la precisione). Anche in questo caso conquistando un record di cui avremmo fatto volentieri a meno: è il dato più alto da quando l'Istat, nel 2004, ha iniziato la serie di rilevazioni mensili. Insomma, una debacle. «La disoccupazio-

zione è la mia principale preoccupazione» ammette il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

Il quadro diventa ancora più angosciante se si va a vedere cosa c'è dentro il buco nero della disoccupazione italiana. I giovani, soprattutto. Il 31% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni non riesce proprio a trovare un'occupazione. La cerca, ma non la trova. Stali a scrutare gli annunci, manda curriculum, chiede in giro, si iscrive nelle liste di collocamento. E alla continue risposte negative, giorno dopo giorno, perde fiducia nel futuro. Nel 2010 la disoccupazione giovanile aveva chiuso con tre punti percentuali in meno. E' il quarto mese consecutivo che questo tasso è sopra il 30%.

Essere nato in una regione o in un'altra continua a fare la differenza. E' un'affermazione che si dà ormai così per scontata che ribadirla è diventata quasi una banalità. Ma solo quando ci si scontra con i numeri e le statistiche, si capisce davvero fino in fondo la tragedia che sta dietro tutto questo. Secondo la Cgia di Mestre, l'associazione degli artigiani, incrociando i dati sulla disoccupazione con quelli sugli inattivi, ovvero coloro che

ormai sono così scoraggiati e sfiduciati da non cercarlo proprio più il lavoro, in alcune regioni i giovani disoccupati sono molti di più: il 51,1% in Campania, il 48,3% in Basilicata, il 42,5% nel Lazio. «In pratica - spiega l'associazione - il tasso di disoccupazione ufficiale a livello nazionale è mediamente inferiore di 11,3 punti rispetto alla disoccupazione reale». Si capisce quindi come gli allarmi lanciati anche a livello europeo siano più fondati. «Usate i fondi Ue per aiutare i giovani a trovare un lavoro. Usate i fondi Ue per invertire questa drammatica tendenza»: è questo il senso della lettera che il presidente della commissione europea, José Barroso, ha inviato a 8 paesi, tra cui l'Italia, in cui i tassi di disoccupazione giovanile superano il 30%. E per far sì che alle parole seguano fatti, ecco che a giorni a Roma arriverà una task force di esperti Ue per mettere a punto, insieme agli esperti del governo, un piano da varare entro aprile. Ci sono 82 miliardi di euro nei forzieri Ue inutilizzati, di cui 8 spetterebbero all'Italia. Forse non è una miniera, ma non ha senso lasciarli lì. «Dobbiamo agire ora, è inaccettabile che ci sia un livello così alto di giovani senza lavoro» ribadiscono da Bruxelles.

Certo, le colpe non sono solo di politiche nazionali sbagliate. E' la crisi che morde. Basta guardare quello che sta accadendo in Spagna, ad esempio, dove i giovani senza lavoro hanno raggiunto la percentuale ufficiale di uno su due. Oppure segnarsi con un bel cerchietto rosso quel 10,4% di tasso di disoccupazione Ue (non solo i giovani, quindi) che secondo Eurostat si è registrato a dicembre scorso in Euro-landia: il dato più alto dal giugno del '98, che ci riporta a quando non c'era la moneta unica.

Ritornando all'Italia, si nota come a dicembre sia successo un fatto insolito: è aumentata la disoccupazione maschile (8,4%), è diminuita quella femminile (9,6%). Ma forse può sembrare meno strano se si pensa che i salari medi delle donne sono più bassi, a parità di qualifica e tipo di lavoro, di quelli dei loro colleghi maschi. Potrebbe essere una scelta all'insegna del risparmio (quantitativo, non certo qualitativo) da parte delle aziende. Già a novembre nelle grandi imprese si era registrato un calo delle retribuzioni lorde per ore lavorate (-2% rispetto al mese prima). Già anche la forza lavoro: a novembre ha perso un altro 0,1%, che diventa -0,4% al netto dei dipendenti in cassa integrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FORUM DEI COMMERCIALISTI

**Il Governo apre
sui controlli
per le società**

► pagina 12



CLAUDIO SICILIOTTI

Pericoloso equiparare sindaco e revisore

ELEONORA DI VONA

Ai giovani dovremo dire: «Andrete a casa»

ANDREA ZOPPINI

Verifiche modulate sui diversi tipi di società

MERCATI E MANOVRA

Il forum



L'iniziativa

Al Forum del «Sole» il confronto tra il vertice dei commercialisti e il sottosegretario alla Giustizia, Zoppini

Controlli, il Governo rilancia la delega

L'intervento organico potrebbe evitare l'introduzione di disposizioni frammentarie

PAGINA A CURA DI

**Laura Cavestri, Maria Carla De Cesari,
Giovanni Negri**

Il tema dei controlli societari è cruciale non solo per il buon funzionamento delle società ma anche per la trasparenza del mercato. I buoni controlli hanno una valenza pubblicistica.

Sottosegretario Zoppini: qual è il disegno del Governo? La preferenza, per le Srl ma anche per le Spa, è per l'organo monocratico, al posto del collegio sindacale?

Zoppini: Prima una premessa: mi sento un tecnico che fa un servizio al proprio Paese, quella di governo è un'esperienza temporanea, al termine tornerò all'attività di prima. Negli ultimi dieci anni ho lavorato nelle commissioni che hanno elaborato la riforma del diritto societario, la legge sul risparmio e la disciplina sul diritto fallimentare.

Dobbiamo ricordare il contesto: con la crisi Cirio-Parmalat, ma prima Enron e Wardcom c'è stata una accelerazione nella legislazione dei sistemi di controllo. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo introdotto l'amministratore di minoranza, fatto unico al mondo; abbiamo recepito, in maniera non del tutto propria, il preposto alla revisione dei controlli contabili; abbiamo accentuato le procedure per quanto riguarda i comitati di controllo interni, per la grande impresa. Con la riforma del diritto societario il collegio sindacale ha modificato in parte la propria missione. Nel Codice civile del '42 era chiara la distinzione tra chi amministra e chi controlla, oggi i sistemi alternativi dimostrano che ci può essere un mix di amministrazione e controllo. Nella grande impresa il sistema, è una diagnosi che tutti fanno, deve essere riordinato ed è necessaria una precisazione di ruoli anche per le società di minori dimensioni. Il ministero della Giustizia e il Governo hanno proposto una mini delega nel decreto legge sulla giustizia civile e questo strumento ci avrebbe permesso di affrontare le questioni in modo complessivo.

Nella immediatezza, il Governo ha il problema di assicurare una coerenza minima

del sistema e lo ha fatto in due modi: nel Dl giustizia tramite una norma che chiarisce che l'organo di controllo può essere modificato nella struttura solo alla scadenza. Nel Dl semplificazione c'è una norma di interpretazione, per dare nel breve periodo quei chiarimenti essenziali sulle norme vigenti.

Dunque, il collegio sindacale a tre componenti resterebbe fino al termine del mandato?

Zoppini: Fino alla scadenza, chiarendo però - in modo definitivo - che è possibile l'organismo monocratico per tutte le società. Il Governo si è messo solo per chiarire quali sono le regole vigenti. La riforma del diritto societario non ha pensato la Srl come una piccola società per azioni. La Srl ha una sua dignità come forma sociale autonoma che deve servire interessi autonomi. Una delle questioni su cui si può ragionare è quella di allineare i livelli rispetto ai quali ci deve essere un solo sindaco o il collegio. Io continuo ad auspicare un progetto complessivo.

Siciliotti: Giustamente si è sottolineato che i controlli sono un bene pubblico cui è affidata la trasparenza dei mercati. La riforma del diritto societario aveva dato al sistema una logica comprensibile: al crescere della dimensione della società, con l'aumento della sua apertura al mercato si riducono le opzioni dei soci e degli azionisti in materia di controllo. Entrare a gamba tesa in questo sistema significa destrutturare.

In un Paese dove non si tagliano i costi della politica, la salvezza è ridurre i sindaci delle società? Dalla legge di Stabilità di novembre, la disciplina è cambiata quattro volte. Il primo limite per passare da tre controllori a uno era 10 milioni di euro di capitale sociale, poi è diventato 1 milione, quindi quel 1 milione è diventato di patrimonio netto o di volume d'affari. Ora il Dl semplificazione - ma il testo non è ancora definitivo - alza l'asticella e fa riferimento all'articolo 2435-bis del Codice civile. Se lo statuto non dispone diversamente, le società che possono fare il bilancio in forma abbreviata - cioè che non superano due parametri su tre tra 4,4 milioni di attivo; 8,8 milioni di ricavi e 50 dipendenti - hanno il sindaco



unico. Si tratta di realtà medio-grandi.

Per quale motivo si cambia la logica del sistema? Per aumentare l'efficienza? Per ridurre i costi? Non mi sembra si possa dire che sia più efficiente il sindaco unico rispetto all'organo collegiale. Se si condivide in tre la decisione, c'è una garanzia per quanto riguarda l'indipendenza e si favorisce il rispetto delle minoranze. L'eventuale dissenso è un valore e i soci hanno diritto a conoscere posizioni diverse da quella espressa dalla maggioranza. Infine, c'è un problema-giovani. Se si passa da tre componenti a uno si faranno andare via i giovani e si perderà quella grande palestra che è fare il sindaco a fianco di colleghi più anziani.

Presidente Siciliotti, se fosse un problema di costi, quanto incide la parcella del collegio sindacale?

Siciliotti: In base alla tariffa, una società con 10 milioni di volume d'affari ha un costo di circa 20 mila euro, lo 0,2% del fatturato. Questo è il ticket che l'imprenditore paga per la limitazione della responsabilità.

Presidente, quando il Consiglio nazionale dei commercialisti ha disciplinato la materia degli incarichi, non ha posto un limite ai mandati ma ha chiesto ai professionisti di autodisciplinarsi. Arrivato a 20 incarichi il sindaco si deve chiedere: ho una struttura adeguata? Non è una scelta troppo timida da parte del Consiglio nazionale?

Siciliotti: I 20 incarichi sono una soglia critica, il professionista deve fare un'autovalutazione ma, e questo è essenziale, l'Ordine può intervenire e stabilire che non ci sono le condizioni per esercitare così tanti mandati.

Presidente Di Vona, che pensa?

Di Vona: I giovani sono molto arrabbiati. Non si sta tenendo conto che molti si sono specializzati in questa funzione, hanno investito e, oggi, gli spazi di mercato si stanno chiudendo. Con il sindaco unico dobbiamo dire ai colleghi che molti dovranno andare a casa. Dobbiamo licenziare collaboratori e dipendenti? Non voglio difendere posti di lavoro inutili, ma ragioniamo su quali sono i controlli utili e quali no. Il sindaco ha una forte funzione di garanzia verso i terzi, non entra nel merito delle scelte imprenditoriali ma ne valuta la ragionevolezza. Soprattutto in momenti di crisi, l'attività del sindaco può fare la differenza.

Sottosegretario Zoppini, se il governo aveva scelto la delega sui controlli societari, le previsioni contenute nel Dl semplificazioni non potevano essere inserite in quello strumento? Alla fine c'è una parificazione tra la figura del collegio sindacale e quella del revisore?

Zoppini: Il controllo legale è un valore ma parliamo di contesti totalmente eterogenei: grande, piccola o media impresa evidenziano problematiche diverse. È corretto dire che alla grande impresa abbiamo imposto un inaffidamento di controlli irragionevole e talvolta anche disorganico. Sulla piccola impresa il livello dei controlli è meno intenso. In parallelo è in atto un processo comunitario che stabilirà i livelli patrimoniali a partire dai quali la re-

visione sarà obbligatoria. Teniamo anche conto che ci sono società italiane che sono state scalate da società di altri ordinamenti che non hanno neppure l'obbligo di depositare il bilancio o che pagando una piccola ammenda amministrativa sono dispensate dal presentare il bilancio.

Credo che il Governo sia stato trasparente, presentando un emendamento con la richiesta di una delega di riordino della materia. In Senato, in sede di conversione del Dl giustizia, è parso opportuno soprassedere per far decantare meglio la materia e quindi ci siamo riservati di trasformare il riordino in un disegno di legge. Il Governo ha chiarito i problemi urgenti e ha provato a chiarire la disciplina in base alle norme approvate dal precedente esecutivo. Caduta la possibilità di intervenire in maniera più organica, non c'era alternativa, salvo smentire quanto era stato fatto qualche mese fa.

Vorrei, però, dare una prospettiva ulteriore sul collegio sindacale traendo spunto da interventi recenti, che condivido. Se noi facciamo una scelta di semplificazione, ove lo statuto non disponga diversamente, le funzioni dell'organismo di vigilanza, secondo la legge 231, possono essere svolte dal collegio sindacale.

Di Vona: Non capisco. Perché intervenire in questo modo?

Zoppini: Il Governo è intervenuto per fare chiarezza sui tempi, tramite il decreto legge sulla giustizia. Quindi, è stata fatta una messa a punto di una norma che aveva dato molti problemi interpretativi. Del resto, un Governo tecnico deve farsi carico delle scelte fatte dal precedente esecutivo; sarebbe gravissimo se pensasse, su questo e su altro, di non tenere in considerazione di quanto è stato fatto prima. Poi, certo, dobbiamo offrire una prospettiva più ampia.

Siciliotti: Non ho difficoltà a dare atto che sia positivo l'intervento normativo sull'operatività delle modifiche contenute nella legge 183 alla scadenza dei mandati dei collegi. Tuttavia, non è condivisibile dire che con l'ultima norma nel decreto-semplificazioni si è fatta chiarezza sulla base delle scelte precedenti, che sono state pesantemente modificate in due aspetti. Si è alzata l'asticella del collegio sindacale, in quanto si è passati da un milione di fatturato e di attivo a 4,4 milioni di fatturato, 8,8 milioni di attivo e 50 dipendenti.

Soprattutto, si è introdotto il vulnus dell'equiparazione tra sindaco e revisore. Il sindaco siede nel consiglio di amministrazione e può, intervenendo, impedire o quanto meno condizionare una scelta sbagliata. Il revisore sta fuori dalla porta, vede i conti ex post e al limite può riscontrare che è stata fatta una cosa sbagliata. Con il Dl semplificazione si è prevista un'equiparazione pericolosa. Occorre fare attenzione perché il sindaco può fare il revisore, ma il revisore non può mai fare il sindaco. Obiettivo, infine, che non si è fatta chiarezza: la disciplina delle Spa vale anche per le Srl?

Zoppini: Anche questo discorso dimostra come è difficile fare processo di normazione senza un quadro completo. Dobbiamo tenere una logica di equilibrio, magari

distinguendo le varie tipologie di società per complessità di organizzazione patrimoniale. Essendo un decreto in fase di conversione ci possono essere spazi di riflessione. La linea del Governo sui decreti è quella di valorizzare il confronto col parlamento.

E se, in fase di conversione del decreto-semplificazioni, al posto della norma su Srl e Spa si recepisce la delega che avevate tentato di inserire nel decreto giustizia?

Zoppini: Credo che sarebbe lo strumento più corretto per occuparsi della materia. Se quella delega fosse passata non vedo perché nel Dl semplificazioni si sarebbe dovuto introdurre la norma su Spa e Srl. La strada delle delega è ancora percorribile ed è quella su cui tutti, ragionevolmente, possiamo convergere.

Siciliotti, vi fidate?

Siciliotti: Sono pronto a ridiscutere complessivamente la materia dei controlli, ma rifiuto l'idea che per indurre l'interlocutore a una scelta bisogna terrorizzarlo giuridicamente con un'altra.

Presidente Siciliotti, sarebbe stato diverso se il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e poi il Notariato non avessero dato, della legge 183, un'interpretazione restrittiva, limitando la possibilità del sindaco unico?

Avevamo il dovere di dare un'interpretazione, i colleghi ci sollecitavano. Quanto al Notariato non c'è stato un accordo preventivo, anche se siamo stati contenti di constatare che eravamo sulle stesse posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA E I PROTAGONISTI

Il forum promosso dal Sole 24 Ore ha preso in esame le modifiche introdotte alle regole sui controlli societari. Dopo le correzioni previste dalla legge di stabilità nel Dl semplificazioni la scelta del legislatore va nella direzione di privilegiare il ruolo del sindaco unico (quando nello statuto non è previsto diversamente) nelle Srl al di sotto di parametri previsti dall'articolo 2435 bis del Codice civile: 4,4 milioni di fatturato, 8,8 milioni di attivo e 50 dipendenti. L'opzione per il sindaco unico può essere esercitata anche nelle Spa.

Al forum hanno partecipato:

- **Eleonora Di Vona**, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti;
- **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili;
- **Andrea Zoppini**, sottosegretario alla Giustizia.

I NUMERI

47.144

LE SOCIETÀ PER AZIONI

Il numero complessivo delle società per azioni in Italia registrate al 30 settembre 2011. Oltre 4 mila Spa hanno un capitale inferiore ai 10 mila euro. La fascia con un maggior numero di società (7.201) è quella delle Spa con capitale tra 500 mila e un milione di euro. Sono 6.727 le Spa con un capitale che supera i 5 milioni

1.150.408

LE SRL

Le società a responsabilità limitata al 30 settembre 2011 erano oltre un milione. Le più numerose (684.711) sono quelle con un capitale tra i 10 mila e i 15 mila euro. Quelle con un capitale compreso tra un milione e 5 milioni sono 6.900, mentre quelle che superano i 5 milioni sono 9.575

112.164

I COMMERCIALISTI

Il numero dei commercialisti iscritti all'Ordine nel 2011. Il numero è aumentato dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Il 29% è composto da donne. Dottori commercialisti ed esperti contabili hanno un albo unico ma due casse previdenziali separate

Le indicazioni

“

Claudio Siciliotti

Presidente dei commercialisti



Pericolosa l'equiparazione tra sindaco e revisore: il primo controlla a monte, il secondo a valle

“

Eleonora Di Vona

Presidente Unione giovani



Non è stata valutata l'efficienza della scelta ma ai giovani dobbiamo dire «andrete a casa»

“

Andrea Zoppini

Sottosegretario alla Giustizia



Occorre riformare la materia in modo complessivo con verifiche modulate sulle diverse società

MA PERCHÉ IL PREZZO DELLA BENZINA NON SCENDE

La corsa delle accise regionali e il costo della distribuzione

”

Nel 2011 vendite scese dell'1,3% (ma tasse a +2,7 miliardi)

”

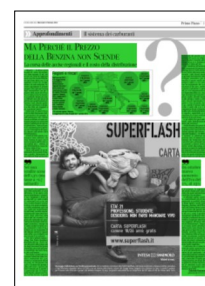
Da ottobre nuovo aumento dell'Iva del 2%, al 23%

MILANO — E adesso anche la soglia di 1 euro e 80 centesimi è stata superata. Di più, ieri un litro di verde ha raggiunto quota 1,84. Per ora nei distributori del Centro Italia, ma c'è da aspettarsi a breve un «divellamento» su scala nazionale. Facendoci guadagnare il primato europeo. Non certo per la gioia degli automobilisti, ma per il piacere delle casse del Fisco. Che se l'anno scorso ha incassato 32 miliardi e mezzo, pur senza raffinare una sola goccia di petrolio ma semplicemente attraverso il più comodo prelievo fiscale, quest'anno si prepara a fare festa con maggiori e più consistenti introiti.

Certo non c'è solo il Fisco. Al di là delle fluttuazioni delle quotazioni del greggio e dell'andamento del cambio tra euro e dollaro, sul caro carburanti assume un certo peso anche l'inefficienza di una rete distributiva. Tema sul quale si è cimentato pure il governo con l'emanazione di specifici decreti nell'ambito delle liberalizzazioni.

Al netto di tutto questo, è comunque bene mettersi sin d'ora l'anima in pace: con il nuovo aumento dell'Iva del 2% che scatterà dal 1° ottobre, su ogni rifornimento la «tassa sulle tasse» salirà al 23%.

Anche nell'ipotesi di un rallentamento dei consumi di benzina e gasolio, determinato da una riduzione degli spostamenti causa crisi e da un minore utilizzo delle automobili, le casse dell'erario, c'è da starne certi, non ne risentiranno. I consuntivi 2011 insegnano: a fronte di



un calo dell'1,3% nelle vendite di carburanti nel corso del 2011, il carico fiscale è cresciuto del 9% e la spesa complessiva risulta aumentata quasi del 16% (15,8% per la precisione). In particolare, secondo una elaborazione del Centro Studi Promotor (Csp) sulla base della banca dati sui consumi e sui prezzi dei carburanti per auto-trazione del ministero dello Sviluppo economico, emerge che in valori assoluti la spesa 2011 per carburanti è stata di 64,3 miliardi con un incremento di 8,8 miliardi, mentre le imposte sono salite a 32,5 miliardi, con una crescita di 2,7 miliardi.

«Un vero e proprio salasso - spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Csp - dove i rincari del prezzo alla pompa, più che dagli incrementi del prezzo industriale, sono stati alimentati, soprattutto, dal carico fiscale, che va all'erario».

Tra l'inizio e la fine del 2011 il prezzo industriale della benzina è aumentato del 7,3%, mentre la componente fiscale ha avuto un incremento del 23,8% e il prezzo alla pompa è salito del 16,7%. Ancora più forte il rincaro per il gasolio e in particolare per la componente fiscale: sempre tra l'inizio e la fine del 2011 il prezzo industriale del gasolio è aumentato del 15,4%, la componente fiscale è cresciuta addirittura del 37,1% e il prezzo al consumo è salito del 26%.

E la tendenza all'aumento delle componenti del prezzo alla

mpa non si è certo arrestata con l'arrivo del nuovo anno. Secondo i dati rilevati lunedì 30 gennaio dal ministero dello Sviluppo economico, per la benzina il prezzo medio alla pompa è salito a 1,717 euro, con un incremento del 2,5% sui prezzi di fine 2011, mentre il prezzo industriale è salito del 5,2% e la componente fiscale è aumentata dello 0,7%. Analoga situazione per il gasolio: il prezzo medio, rilevato lunedì 30 alla pompa, è salito a 1,685 euro, con un incremento rispetto a fine dicembre dell'1,9%, mentre il prezzo industriale è salito del 3,5% e la componente fiscale è aumentata dello 0,6%. Incrementi di tutto rispetto, soprattutto se si considera che si sono verificati nell'arco di un solo mese.

E gli effetti dei provvedimenti sulle liberalizzazioni decisi dal Governo?

«Sulla dinamica dei prezzi in gennaio nessuna influenza hanno potuto avere i nuovi provvedimenti adottati dal Governo - risponde Quagliano -. Se effettivi saranno, si vedranno nei prossimi mesi. Va tuttavia sottolineato che l'intervento dell'esecutivo per i carburanti non ha puntato a ridurre direttamente i prezzi alla pompa, ma piuttosto a creare le condizioni per diminuire i costi per i distributori di carburanti nel presupposto che questa riduzione determini anche un calo dei prez-

zi al consumo. Le esperienze del passato hanno però dimostrato che questo automatismo è tutt'altro che scontato».

A rafforzare questo concetto, condividendo più di una perplessità su possibili ribassi in tempi rapidi, è anche Carlo Stagnaro, direttore dell'Ufficio studi dell'Istituto Bruno Leoni: «Se il prezzo del gasolio alla pompa è aumentato del 26% solo nel 2011, come è possibile immaginare significativi ribassi da quei 4 centesimi che si potrebbero recuperare attraverso una maggiore efficienza della rete di distribuzione?». Stagnaro si lancia anche all'attacco dell'eccessivo peso fiscale che oggi grava su ogni litro di carburante, convinto com'è che una riduzione delle accise potrebbe sicuramente costituire una misura per la crescita: «Il livello dei prezzi è sistematicamente troppo alto per una pressione fiscale esagerata».

E nell'anno che ci siamo lasciati alle spalle, qualcuno forse se l'è già dimenticato, l'esecutivo ha già «prelevato» sei volte al bancomat dei carburanti, con altrettante operazioni fiscali, cominciate il 6 aprile, per il finanziamento del fondo per lo spettacolo e finite il 6 dicembre (8 centesimi in più sulla benzina e 11 sul gasolio), con il decreto salva Italia.

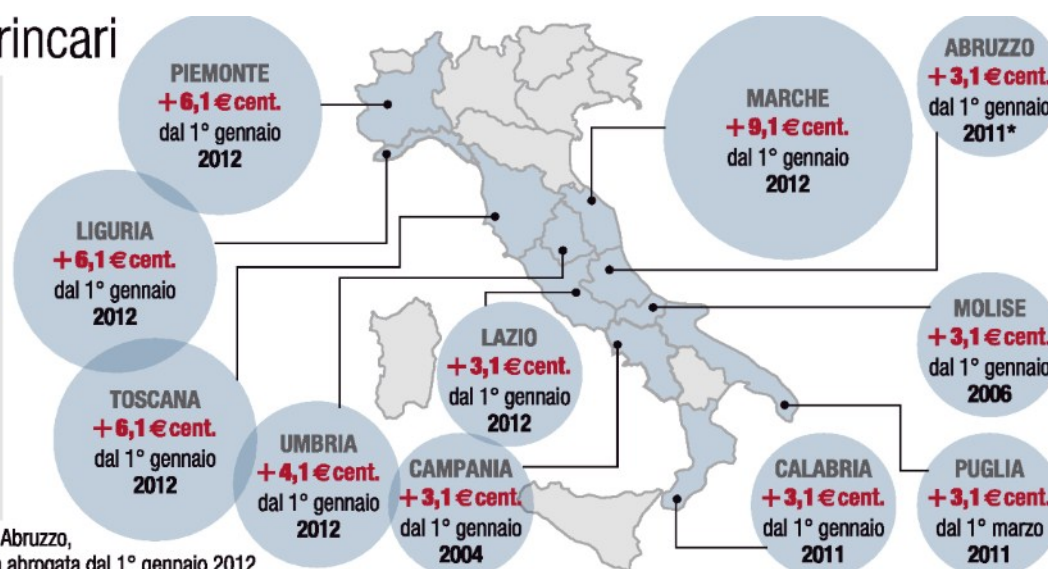
Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni e rincari

Dall'inizio del 2012 si è maggiormente accentuata la differenziazione regionale dei prezzi della benzina per l'applicazione in altre tre regioni (Piemonte, Liguria e Toscana) delle maggiorazioni a livello locale, che hanno portato a rincari superiori di 6,1 centesimi di euro rispetto al livello nazionale

(*) In una sola regione, l'Abruzzo, la maggiorazione è stata abrogata dal 1° gennaio 2012



UN MERCATO OPACO CHE COSTA CARO

LO SCANDALO DELLA BENZINA

di STEFANO AGNOLI

Tutti colpevoli, nessun colpevole? Nella commedia delle parti che ogni volta fa da contorno all'aumento del prezzo della benzina non si riesce mai a trovare una «pistola fumante». Neppure quando, come ieri, si arriva al livello record di 1,84 euro al litro. Gli automobilisti se la prendono con i gestori degli impianti, i benzinai danno la colpa alle compagnie petrolifere, queste ultime la scaricano sullo Stato e sulle sue tasse. È ora di spezzare questo circolo vizioso, una rete di interessi e collusioni che si è storicamente basata sull'assenza di concorrenza, e che l'Antitrust non riesce a smantellare. Senza vera competizione è difficile, se non impossibile, che gli italiani possano pagare prezzi trasparenti, come sarebbe invece loro diritto.

Partiamo subito da una considerazione fattuale: il sistema dei carburanti che si è trascinato fino a oggi ha fatto comodo a tanti. Da quella minoranza di gestori che ha approfittato degli esodi estivi e delle feste comandate per i ritocchi dell'ultima ora, fino alle compagnie che hanno giostrato con le loro scorte e con i tempi degli aumenti o delle diminuzioni di prezzo. Anche la mano pubblica ci

ha messo del suo: niente di più facile, per fare cassa, di un semplicissimo aumento delle ormai famigerate «accise», che insieme all'Iva sono pari oggi al 60% del prezzo. Comodo, tutto molto comodo e senza impicci: con qualche bilanciamento *ad hoc* per placare gli autotrasportatori, a sopportare il peso saranno solo «semplici» cittadini silenti.

Ma c'è un modo per introdurre l'antivirus della concorrenza in un corpo ormai assuefatto alle reciproche convenienze? Fino a ieri i benzinai hanno preferito rimanere per la stragrande maggioranza sotto il rassicurante ombrello dei grandi marchi (e dei 5 centesimi al litro garantiti) piuttosto che affrontare il rischio di diventare piccoli imprenditori. Le compagnie petrolifere si sono ispirate ai modelli del Nord Europa (meno impianti, più grandi, tanto *self service*) ma si sono guardate bene dall'allentare la presa sulla distribuzione.

Il governo Monti, con il decreto sulle liberalizzazioni, pare aver trovato la chiave per valicare questo «muro di gomma» anticoncorrenziale, disponendo in linea di principio che i gestori possano acquistare liberamente, e al prezzo più con-

veniente, il carburante all'ingrosso, e non solo dal marchio a cui sono legati da un vincolo di esclusiva (per ora lo potranno fare solo i pochi che sono già proprietari degli impianti e solo per il 50% del loro erogato). Separare gli interessi delle compagnie da quelli dei gestori è un passo nella direzione giusta. Ma il difficile è mettere in competizione tra loro le compagnie petrolifere e fare in modo che si facciano concorrenza vera per vendere benzina e gasolio al sistema distributivo. Le «sorelle» del petrolio, grandi e piccole che siano, sono attive dal pozzo alla pompa di benzina. Spesso lavorano insieme, con profonde collusioni nel sistema dei depositi, e lungo questa catena decidono di spostare i margini dove fa loro più comodo. Magari in Paesi fiscalmente più favorevoli. Qualcuno, nel recente passato, ha proposto l'idea di un mercato all'ingrosso dei carburanti. Di una sorta di Borsa (come quella elettrica) dove le compagnie farebbero le loro offerte di prezzo sotto il controllo di un'autorità pubblica e indipendente. Discutibile, certo. Ma lì, quanto meno, la trasparenza sarebbe assicurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzina, luce e metano rincari record nel 2011

Solo per i carburanti spesi 8,8 miliardi in più

**Promotor G1: un vero salasso,
colpa degli incrementi del prezzo
industriale e del carico fiscale**

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

Rincari senza sosta per quanto riguarda carburanti, gas e luce. Gli ultimi dati, diffusi dal centro studi Promotor G1 e da Federconsumatori, confermano le previsioni negative espresse negli ultimi mesi.

Se lo scorso anno i consumi di benzina e gasolio sono scesi dell'1,3%, la spesa complessiva è aumentata del 15,8%, mentre il carico fiscale è salito del 9%. In particolare - sulla base della banca dati sui consumi e sui prezzi dei carburanti per autotrazione, forniti dal ministero dello Sviluppo economico - risulta che la spesa per carburanti nel 2011 è stata di 64,3 miliardi con un incremento di 8,8 miliardi, mentre le imposte sono salite a 32,5 miliardi, con una crescita di 2,7 miliardi. «Un vero e proprio salasso - lo definisce Promotor - dovuto ai rincari del prezzo alla pompa derivanti da incrementi elevati del prezzo industriale, che è la quota che va ai produttori e ai distributori, e, soprattutto, del carico fiscale, che ovviamente va all'E-rario».

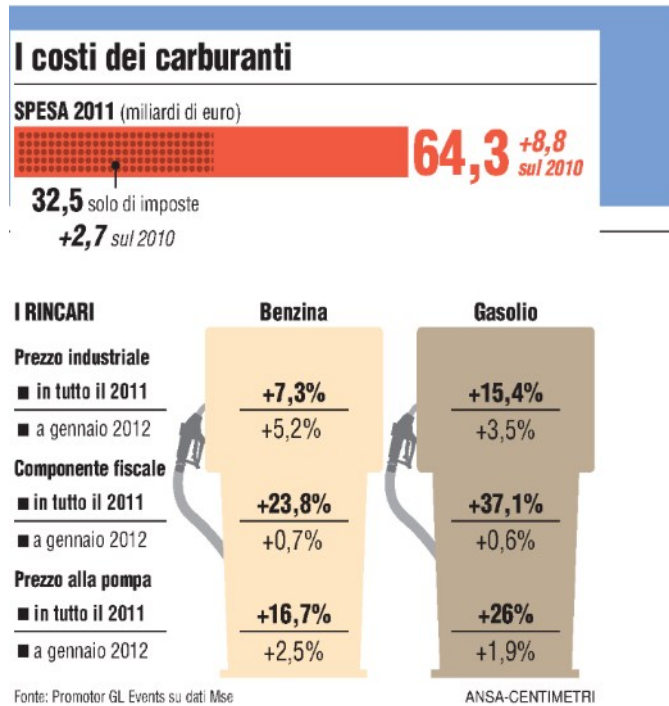
Nel corso del 2011, il prezzo industriale della benzina è aumentato del 7,3%, mentre la componente fiscale ha avuto un incremento del 23,8% e il prezzo alla pompa è salito del 16,7%. Ancora più forte il rincaro per il gasolio: nel 2011 il prezzo industriale è aumentato del 15,4%, la componente fiscale del 37,1%. Il prezzo al consumo, infine, è salito del 26%. E le prospettive per quest'anno non sono positive: secondo i dati rilevati lunedì dal ministero, il prezzo medio alla pompa per la benzina è salito a 1,717 euro con un incremento del 2,5% sui prezzi di fine 2011, mentre il prezzo industriale è salito del 5,2% e la componente fiscale è

aumentata dello 0,7%. Anche per il gasolio il prezzo medio alla pompa è salito a 1,685 euro con un incremento su fine dicembre dell'1,9%, mentre il prezzo industriale è salito del 3,5% e la componente fiscale è aumentata dello 0,6%. «Incrementi rilevanti - spiega Promotor - soprattutto poi se si considera che si sono verificati in un solo mese». In quanto agli effetti dal decreto sulle liberalizzazioni, si potranno vedere nei prossimi mesi, «se effetti vi saranno», precisa il centro studi, che sottolinea come l'intervento del governo Monti sui carburanti, come anche per l'assicurazione Rc auto, «non ha puntato a ridurre direttamente i prezzi o i premi di assicurazione, ma a creare piuttosto le condizioni per ridurre i costi per i distributori di carburanti e per le compagnie di assicurazioni, nel presupposto che questa riduzione determini anche una riduzione dei prezzi al consumo». Anche se «l'esperienza del passato, tuttavia, ha dimostrato che non è detto che la riduzione dei costi si traduca in una riduzione dei prezzi al pubblico».

Sul fronte energia, dalle stime del centro ricerche di Federconsumatori, la spesa annua a famiglia - con un consumo medio di 2.700 Kw/h -, raggiungerà il record storico del 2008. Se nel 2011 la spesa annua si è attestata a 436,86 euro, l'ulteriore aumento registrato a gennaio di 22 euro porterà ad una spesa annua di 467,23 euro, con un aumento del +6,9%. Per alleviare questi costi, rileva Federconsumatori, «è necessario che il governo intervenga modificando il meccanismo di sostegno alle fonti rinnovabili, che incide per il 14% sulla bolletta elettrica delle famiglie. Sostegno che dovrebbe essere pagato attraverso la fiscalità generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Fornero. Piano sulle Pari opportunità: «Paese in grave ritardo culturale» - È scontro con Alemanno sulle quote rosa

«La riforma per avere più lavoro»

Le proposte

Le imprese chiedono di fissare un tetto temporale al pagamento delle annualità dovute in caso di reintegro

PENSIONI

Sulla previdenza «non si torna indietro». È uno degli elementi «che in Europa hanno considerato con maggiore attenzione»

Davide Colombo

ROMA.

■ La parola d'ordine è dialogo. Per arrivare a una riforma che consenta di sbloccare il mercato per dare più occupazione «di qualità» ai giovani e alle donne, perché non solo trovino un buon posto di lavoro ma si ritrovino nelle condizioni di garantirsi meglio la loro «occupabilità».

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, torna sul tema centrale della sua agenda alla vigilia dell'incontro riconvocato per domani e lo fa nel corso dell'audizione davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro della Camera, dove ha illustrato le sue linee programmatiche in materia di pari opportunità. La giornata offre diverse occasioni di cronaca - dai dati Istat sulla disoccupazione (all'8,9%, con quella giovanile oltre il picco del 31%) al primo via libera di Montecitorio al milleproroghe - e lì il ministro non se li lascia sfuggire.

Si parte dalla disoccupazione, «la principale preoccupazione» dice il ministro, che rende ineludibile una riforma che il governo farà. La riforma del lavoro «la pensiamo proprio per aumentare l'occupazione. Vorrei che la gente lavorasse» dice il ministro che, interpellata sull'incontro di giovedì con sindacati e imprese, osserva: «Vediamo giovedì, non è il caso di fare congetture oggi su ciò che sarà giovedì. Noi lavoriamo perché ci sia un bel dialogo».

Per fronteggiare l'emergenza lavoro si muove anche l'Europa: la task force anti-disoccupazione della Commissione sarà in Italia entro febbraio. E di una azione urgente, su più livelli, a sostegno dell'occupazione e per valorizzare industria e Pmi, il premier Mario Monti ne ha discusso a Bruxelles con i vicepresidenti della Commissione Antonio Tajani, Olli Rehn e Joaquín Almunia. Su questo fronte di attenzione Fornero è totalmente allineata a Monti e lo dice chiaro: «la task force in arrivo - spiega - rappresenta un'occasione in più di collaborazione, altro che preoccupazione per forme di commissariamento che non esistono». L'Europa è pure il riferimento da cui è partito il ministro per ribadire il suo «no» a qualsiasi ipotesi di marci indietro sulla riforma delle pensioni dopo l'approvazione (con ritocchi) del decreto milleproroghe.

La riforma delle pensioni, spiega Fornero, rappresenta «un intervento su una situazione che non era semplicemente di crisi, che non era solo la recessione che abbiamo, ma su una situazione di vera emergenza finanziaria. Nasce da una transizione lunga 20 anni». Ed ha rappresentato, ha proseguito il ministro, «uno degli elementi che in Europa hanno considerato con maggiore attenzione e su cui hanno dato credito, come volontà di cambiare la situazione. Tornare indietro sarebbe pericolosissimo».

Sulle pensioni non si torna indietro non solo perché la riforma ha convinto in pieno Bruxelles e i vertici dell'Eurotower ma, anche, perché senza quel punto fermo non si può procedere con la riforma del mercato del lavoro. Che al modello previdenziale deve adattarsi a partire dagli

ammortizzatori sociali, che non potranno non essere aggiornati alla luce dei nuovi requisiti introdotti per uomini e donne. «Spero che la riforma degli ammortizzatori sociali possa essere un risultato della riforma più ampia del lavoro» spiega il ministro perché tutti «andiamo incontro al rischio di perdere un lavoro, al rischio di avere un lavoro epistodico, al rischio di avere un lavoro mal remunerato. La società deve attrezzarsi non solo con trasferimenti» ma anche «con disegni di distribuzione del rischio, cosicché i soggetti sui cui grava il rischio possano avere un giusto, equo indennizzo».

Sulle pari opportunità il ministro ieri ha presentato un documento programmatico che va ben oltre gli ambiti del mercato del lavoro. «Un dato che è sotto gli occhi di tutti - ha affermato - è il grave ritardo culturale, di apertura mentale che il nostro Paese presenta in tema di pari opportunità, nell'accesso ai diritti rispetto alle diversità, che sono molte tra le persone e che non possono essere motivo di discriminazione. Il mio impegno è pieno. I diritti - ha detto - sono importanti e l'impegno contro le discriminazioni e contro chi le fa sorgere deve essere massimo». Fornero ha anche inviato una lettera-richiamo al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, per chiedere una presenza equilibrata di uomini e donne nella giunta capitolina, dove le donne sono solo 2 su 12 assessori: Sveva Belviso e Rosella Sensi. Pronta la replica del sindaco, secondo il quale serve una legge per garantire questo equilibrio tra sessi: «Potrei osservare che anche nel suo Governo - ha scritto - il numero delle donne nominate ministro è di 3 su 18, ovvero lo stesso rapporto della mia Giunta».

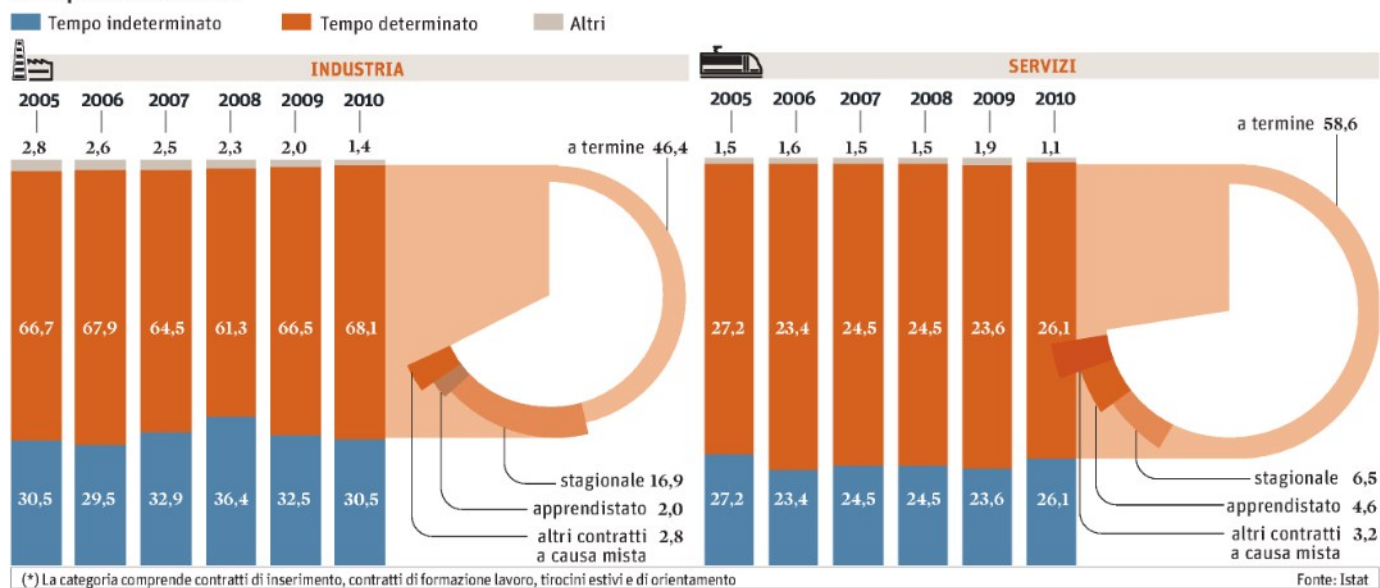
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro nelle grandi imprese

Il contratto a termine è il più diffuso

Dati in percentuale sul totale



Debito. Per la riduzione dello stock al 60% sul Pil riconosciuti a Roma i «fattori rilevanti», a partire dal risparmio privato

La partita italiana sul medio periodo

CORREZIONE

Ad aprile dovrà essere verificata la necessità di una nuova manovra a seguito del forte rallentamento del ciclo

Dino Pesole

■ Deficit e debito "separati", per quel che riguarda la procedura per disavanzo eccessivo, con l'aggiunta (chiesta dall'Olanda) che dovrà essere la Commissione europea a monitorare sul percorso di rientro relativamente a entrambi i parametri. Se la stesura definitiva del «fiscal compact» non comporta per noi - come ha osservato Mario Monti - «ulteriori appesantimenti e aggravii», e dunque sanzioni semiautomatiche anche per il debito, non per questo potremo abbassare la guardia. Certo interverrà il peso non secondario degli altri «fattori rilevanti», tra cui la consistenza del risparmio privato e la sostenibilità del sistema previdenziale per effetto delle riforme già in essere, secondo quanto già previsto dal «six pack». Il controllo, in questo caso più politico che giuridico, di Bruxelles interverrà sul rispetto dell'obbligo di riduzione del debito di un ventesimo l'anno per quel che riguarda lo scarto che ci separa dal tetto massimo del 60% del Pil. Si potranno evitare manovre draconiane di rientro?

Nella premessa che sarebbe suicida condannare un paese a un periodo prolungato di recessione in ossequio esclusivo al totem del rigore di bilancio e del-

la «golden rule», la risposta è nell'effettiva realizzabilità di tre precondizioni decisive. La prima è il tasso effettivo di crescita che sarà possibile realizzare da qui ai prossimi anni. La seconda è nella possibilità di operare una netta riduzione del debito attraverso un mix di rigore di bilancio (con in testa la «spending review») e dismissioni di asset pubblici. La terza è il recupero di fiducia e credibilità da parte dei mercati.

Per quel che riguarda il primo punto, Mario Monti ha ribadito che se l'economia riprenderà a crescere, la riduzione del debito avverrà «in automatico». Agire sul denominatore, dunque, e da questo punto di vista il presidente del Consiglio conta sull'effetto delle misure del «cresci-Italia», dunque le liberalizzazioni. Le stime citate dal premier all'Eurogruppo della scorsa settimana sono quelle della Banca d'Italia: se il margine di profitto, il «mark up» dei servizi fosse abbassato a livello medio Ue, si determinerebbe un incremento nel lungo periodo dell'11% e «metà di questo nei primi tre anni». Tra il 5 e il 6% del Pil dunque, considerato che buona parte delle liberalizzazioni si concentra nel settore dei servizi. Quest'anno, anche per gli effetti recessivi della manovra, sarà ben difficile prevedere effetti sensibili sul Pil, in un contesto europeo di drastica contrazione della crescita. La partita la si gioca dunque nel medio periodo. Nell'immediato occorrerà verificare, già con

l'aggiornamento del programma di stabilità di aprile, se non sia necessaria un'ulteriore manovra per compensare gli effetti dell'ulteriore rallentamento del ciclo economico e dell'incremento della spesa per interessi. Occorrerà eventualmente intervenire soprattutto per non vanificare il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Per abbattere il debito si può agire per via di dismissioni, e il beneficio è evidente, poiché riducendo lo stock si risparmia in conto interessi, e dunque si riduce il deficit annuale. Percorso che potrà essere tracciato una volta completata la ricognizione in atto sul complesso delle attività patrimoniali detenute dalle amministrazioni pubbliche, con successiva valorizzazione e cessione di quote ai valori di mercato.

L'altra variabile, anch'essa decisiva, si chiama ripristino della fiducia. Il cammino è tutt'altro che in discesa, come mostra l'andamento dello spread, in diminuzione ma ancora sopra quota 400 punti base. Il «premio» dell'auspicato ritorno di fiducia sui mercati si tradurrebbe in un minor costo di finanziamento del debito e dunque nell'abbattimento della componente determinante del nostro deficit annuale, così come avvenne nel 1997. Lo sostiene con chiarezza la Banca d'Italia nell'ultimo Bollettino economico: il ripristino della fiducia nella capacità dello Stato di onorare il proprio debito «potrebbe ridurre i costi di finanziamento per famiglie e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano di rientro

Effetti complessivi sull'indebitamento netto delle recenti manovre di bilancio. In milioni di euro

	2012	2013	2014
Manovre di bilancio estive e legge di stabilità 2012	-28.593	-54.423	-59.891
<i>In % del Pil</i>	<i>-1,8</i>	<i>-3,3</i>	<i>-3,5</i>
<i>DI 98/2011 (convertito dalla Legge 15 luglio 2011, n. 111)</i>	<i>-5.578</i>	<i>-24.406</i>	<i>-47.973</i>
<i>DI 138/2011 (conv. dalla Legge 14 settembre 2011, n. 148)</i>	<i>-22.698</i>	<i>-29.859</i>	<i>-11.822</i>
<i>Legge di stabilità 2012 (Legge 12 novembre 2011, n. 183)</i>	<i>-318</i>	<i>-158</i>	<i>-97</i>
Entrate	20.822	35.224	38.823
Spese	-7.771	-19.199	-21.069
Manovra di bilancio di dicembre*	-20.245	-21.320	-21.430
<i>In % del Pil</i>	<i>-1,3</i>	<i>-1,3</i>	<i>-1,3</i>
Entrate	19.366	16.962	14.891
Spese	-879	-4.358	-6.540
Effetto sull'indebitamento netto	-48.838	-75.743	-81.322
<i>In % del Pil</i>	<i>-3,0</i>	<i>-4,6</i>	<i>-4,8</i>
Entrate	40.188	52.186	53.713
Spese	-8.651	-23.557	-27.608
Per memoria:			
Pil (Relaz. al Parlamento 2011)	1.612.279	1.648.533	1.693.748
Debito pubblico (quadro programmatico Def e Nota di Aggiornamento)**	119,5	116,4	112,6

(*) DI 6 dicembre 2011, n. 201 (convertito dalla L. 22 dicembre 2011, n. 214);

(**) Dato del 2011 = 120,6 mln di euro

Fonte: elaborazioni su valutazioni ufficiali della Ragioneria generale dello Stato e sulla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza del 2011

REGOLE TEDESCHE PER CRESCERE DI PIÙ

L'analisi Con i quattro pacchetti di riforme Hartz approvati con il governo di Gerhard Schröder è iniziato il recupero tedesco

COSÌ LA GERMANIA (CON LE RIFORME) HA CENTRATO IL SUO MIRACOLO

I nuovi servizi per l'occupazione e i sussidi condizionati alla formazione

Le figure vulnerabili

La cura verso le figure più «deboli» in cerca di un posto: gli ultracinquantenni, le donne e coloro che escono dagli studi

Il collegamento con la scuola

Le iniziative per potenziare il raccordo scuola-lavoro e contrastare i rischi di subire «deragliamenti» nella transizione

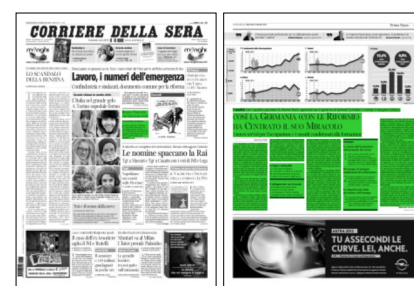
di MAURIZIO FERRERA

Come convinco i tedeschi a finanziare Paesi in cui il 30% degli adulti è inattivo e un 10% è disoccupato? La domanda sollevata dalla Merkel tocca un nervo scoperto della crisi europea.

La Cancelliera si riferiva soprattutto a Spagna e Grecia. Ma, come confermano i dati Istat, anche il mercato del lavoro italiano è messo molto male, appare stanco e immobile, certo non solo agli occhi della Germania. Siamo un Paese incapace di sfruttare adeguatamente il nostro potenziale lavorativo, soprattutto quello femminile. Stiamo clamorosamente sprecando i talenti e il dinamismo dei giovani: al di sotto dei 24 anni la disoccupazione supera il 30%. E il dramma è che questi giovani hanno livelli di istruzione in media più bassi dei coetanei europei: un fatto che indebolisce non solo le loro prospettive di vita ma anche quelle di sviluppo dell'intero Paese.

Dobbiamo uscire dal pantano e la priorità più urgente è la riforma delle politiche e più in generale del mercato del lavoro. L'esperienza tedesca dell'ultimo decennio dimostra che solo cambiando le regole si può riattivare il circolo virtuoso della crescita inclusiva. Ma quali regole, esattamente?

La prima nuova regola si chiama «attivazione». L'obiettivo cardine della politica del lavoro non deve essere quello di compensare la disoccupazione ma di mettere ciascun adulto nelle condizioni di lavorare, tramite un mix di servizi, incentivi fi-



scali e monetari, percorsi guidati. A partire dai governi Schröder, la Germania è riuscita a metter in piedi un sistema robusto ed efficiente di servizi per l'impiego pubblici e privati che si prende cura di ciascuno disoccupato, soprattutto se «debole»: ultracinquantenni, giovani e donne con basse qualifiche. Questo sistema si è rivelato preziosissimo quando è scoppiata la crisi. Anche in Germania le imprese hanno fatto ricorso a qualcosa di simile alle integrazioni salariali temporanee, ma solo quelle imprese che avevano (hanno) prospettive rapide di recupero. Le altre hanno chiuso e i loro dipendenti sono entrati nel circuito dell'attivazione. Le norme sulla cosiddetta «giusta causa» esistono anche in Germania ma, oltre ad essere applicate in modo più rapido e ragionevole dalla magistratura, prevedono deroghe concordate con i sindacati. L'Italia deve imboccare al più presto una strada simile, convincendosi che alla lunga la cassa integrazione (soprattutto quella straordinaria) è uno strumento perverso di «disattivazione»: paga le persone per non lavorare, tenendo spesso in vita imprese che dovrebbero chiudere.

La seconda regola è «protezione efficace e condizionata». Chi transita da un lavoro a un altro deve poter contare su congrui trasferimenti proporzionali alla retribuzione, che durino il tempo necessario anche per eventuali ri-qualificazioni professionali concordate coi servizi per l'impiego. Vanno però evitati i sussidi «a perdere», senza contropartite da parte dei beneficiari (come succede in Italia). Di nuovo, con le riforme progettate dalla Commissione Hartz nei primi anni 2000, il governo tedesco ha quasi rivoluzionato il suo sistema di ammortizzatori sociali. La percentuale di disoccupati che percepisce l'indennità è oggi in Germania tre volte superiore a quella italiana: ma i soldi si ricevono (fino a un massimo di due anni) solo a patto di rispettare i requisiti di attivazione, anche se questo comporta spostamenti geografici o nuovi tipi di lavoro. L'Italia è ancora molto distante da tale approdo. La riforma messa in cantiere dal ministro Fornero comprende anche questo obiettivo: potenziamento delle prestazioni di «secondo pilastro» (quelle contro la disoccupazione, appunto), e il loro stretto collegamento con i servizi per l'impiego. Se la trattativa aperta con i sindacati non farà passi concreti in questa direzione la riforma non sarà seria.

La terza regola si chiama infine «prevenzione», soprattutto nei confronti dei più giovani. Come i Paesi scandinavi, anche la Germania ha avviato numerose iniziative

per potenziare il raccordo scuola-lavoro e contrastare i rischi di «deragliamenti» che possono manifestarsi nel passaggio da un ciclo formativo all'altro. Una vasta gamma di programmi locali ha affrontato in particolare la sfida dei cosiddetti «neet» (persone «not in education, employment or training»), che in Italia costituiscono ormai una vera e propria piaga sociale: i giovani che «non fanno niente», non vanno a scuola né cercano occupazione. Il tradizionale sistema dell'apprendistato ha inoltre contrastato in Germania (anche se non del tutto) la proliferazione del cosiddetto precariato: un altro dei problemi che va affrontato di petto nelle consultazioni in corso fra il Ministro Fornero e le parti sociali.

Tutta l'Europa (non solo Angela Merkel) sta riconoscendo al governo Monti di essersi rimboccato le maniche e di aver cominciato a fare (bene) i compiti a casa. Per molti aspetti, fra cui anche la crescita, la riforma del mercato del lavoro sarà il compito più delicato e cruciale. Se il governo fallisce o vola basso, l'economia italiana rischia davvero di non aver più forza (lavoro) per funzionare.

Il dossier

Le ricette dell'occupazione nell'economia dei record

1 Con le riforme Hartz dello scorso decennio, la Germania pone una cura particolare nel facilitare il passaggio dalla scuola e l'università al lavoro, anche con i contatti delle imprese con il mondo dell'istruzione

Gli assegni di sostegno condizionati all'«attivazione»

2 Il sistema tedesco non compensa la disoccupazione come tale ma mette ciascun adulto in condizioni di lavorare, tramite un mix di servizi, incentivi fiscali e monetari

La copertura più vasta del welfare dell'impiego

3 La quota di disoccupati che percepisce l'indennità è in Germania tre volte superiore a quella italiana, ma i sussidi sono condizionati alla formazione e alla ricerca attiva di un posto

IL GOVERNO Incontro a Bruxelles con i commissari e poi premiazione a Parigi

Monti: l'Italia è un problema ma andiamo verso la soluzione

I mercati accolgono positivamente l'accordo Ue

*Dopo il rigore
il premier punta
su crescita
e occupazione*

dal nostro inviato

MARCO CONTI

PARIGI - Le vesti di commissario dell'Italia non gli piacciono. Tanto meno quelle di piazzista che va in giro per l'Europa e per il mondo a spiegare che l'Italia stavolta fa sul serio e che forze politiche ed elettori hanno messo la testa a posto perché contro il muro non vuole andarci nessuno. Tanto più se a sbattere non sarebbe solo Roma ma l'intera Europa. Il ragionamento Mario Monti lo ha ripetuto ieri mattina a Bruxelles dove nella sede della rappresentanza italiana guidata dall'ambasciatore Nelli Feroci, ha incontrato i commissari Ue Olli Rehn, Joaquín Almunia, Michel Barnier, Antonio Tajani e Algirdas Semeta, per poi volare a Parigi per ricevere il premio di «Europeo dell'anno».

Con i commissari ha fatto il punto della situazione dopo il Consiglio Europeo del giorno prima che ha finalmente varato quel trattato sul fiscal compact, utile più alla Merkel per convincere i suoi concittadini, che all'Europa già tornata, con il «Six Packs», su quella strada del rigore di bilancio a suo tempo messa in dubbio proprio dalla volontà tedesca e francese e assecondata dall'Italia di Tremonti. Ora, dopo il rigore, c'è per Monti solo la crescita e l'occupazione per-

ché «i giovani soffrono», ma «devono avere una speranza».

Del dibattito in corso in Italia sulla riforma del mercato del lavoro non intende aggiungere una parola, ma è ovvio che questa riforma rappresenta per il governo un tassello importante proprio in vista del consiglio europeo di marzo che si occuperà proprio di crescita, sviluppo e occupazione.

I mercati e le borse, tutte in crescita, sembrano aver apprezzato gli accordi raggiunti a Bruxelles. Il calo dello spread a 417 è la conferma del ruolo nuovo dell'Italia che con Monti sembra tornata ad essere uno dei motori più importanti dell'Europa. Una conferma si ha dall'accoglienza che Monti riceve a Parigi dove gli viene assegnato dal TrombinoScope - l'organizzazione dell'assemblea nazionale francese che edita l'annuario dei politici di Francia e di Europa - il premio di «Europeo dell'Anno». La presenza di tantissimi parlamentari francesi è l'occasione che il presidente del Consiglio coglie per spiegare che l'Italia «si trova ancora in una situazione in cui poteva e può essere considerato un problema molto serio per l'Europa e la zona euro, ma ora vogliamo che diventi parte della soluzione e non del problema».

Risposte simili Monti le ha dovute dare in mattinata ai commissari europei che chiedono conto a Monti e allo stesso collega Tajani, della situazione politica interna e della durata di un percorso virtuoso, ora avviato dopo tante promesse, ma che alla fine del governo tecnico potrebbe tornare in discussione. Monti dà rassicurazioni anche alla platea che lo ascolta a Parigi sostenendo che è tutto il popolo italiano il vero destinatario di

questo premio, perché «non è comune accettare di sopportare sacrifici molto, molto considerevoli, in un tempo così ristretto, tanto più da una persona che non è stata scelta, ma è stata nominata per questa funzione temporanea». E se c'è «un po' di merito da parte mia per questo riconoscimento - ha insistito Monti - è perché mi sforzo non di dire ai cittadini che i sacrifici che chiedo tutti i giorni sono chiesti dall'Europa, al contrario dico che l'Europa ci assiste non con denaro, non finanziariamente, e credo che continueremo a non averne bisogno, ma sul piano della persuasione sulle cose necessarie per le generazioni future».

La speranza di Monti, che i parlamentari francesi presenti alla consegna dei premi sottolineano con un fragoroso applauso, è che «i partiti politici, quando al più tardi la prossima primavera questo Governo si ritirerà, possano riprendere la dialettica in un clima che spero sia più umano e sereno di quello che ha causato questo piccolo imprevisto della storia». Monti spiega di non aver «mai amato la definizione Governo tecnico o di esperti e tira le orecchie ai partiti dicendo: «Ho cercato di fare del mio governo un governo politico, cercando con molti sforzi di convincere i partiti al termine di una stagione molto tesa ad avere una rappresentanza politica nel governo, ma sfortunatamente non hanno accettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel vecchio continente i senza-lavoro hanno superato quota 23 milioni dei quali 16,5 nella sola eurozona

La Commissione europea ha deciso di sbloccare 82 miliardi di fondi rimasti finora inutilizzati dai governi

IL DOSSIER. L'emergenza crescita

L'Europa

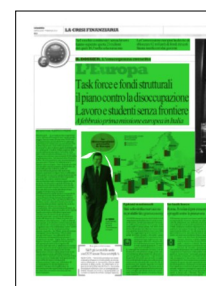
Task force e fondi strutturali il piano contro la disoccupazione Lavoro e studenti senza frontiere *A febbraio prima missione europea in Italia*

dal nostro inviato ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Se in Italia la disoccupazione corre, nel resto d'Europa le cose vanno anche peggio. Da noi i senza lavoro sono l'8,9% con una drammatica punta del 31% tra i giovani. Nell'Unione in totale non trovano lavoro 23,8 milioni di persone. Solo nella zona euro un lavoratore su dieci è disoccupato: la bellezza di 16,5 milioni di cittadini, il dato peggiore dalla nascita della moneta unica. Se ci sono isole felici come Austria e Germania (4,1 e 5,5%), in Spagna i senza lavoro sono ormai il 22,9% della popolazione attiva. Nel mezzo Italia e Francia (9,9%). Picchi negativi in tutta Eurolandia per i giovani sotto i 25 anni: 3,2 milioni sono a spasso (uno su cinque). Non è dunque un caso che lunedì il summit europeo di Bruxelles, su spinta del governo italiano, nelle sue conclusioni per la prima volta non si sia limitato a puntare sul rigore caro ai tedeschi e abbia approvato un vero e proprio piano per la crescita e per combattere la disoccupazione giovanile. Da vedere come le misure annunciate dai leader saranno approvate dai governi e da Bruxelles e quindi declinate in modo da avere effetti concreti. Fatto sta che quando si parla di crescita, imprese, lavoro e mercato unico si va nella direzione di una maggiore integrazione europea e dell'abbattimento delle barriere nazionali, la ricetta per la quale Monti si è speso dal suo arrivo a Palazzo Chigi. Intanto il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha sbloccato 82 miliardi di fondi strutturali

rimasti inutilizzati dalle capitali che saranno impiegati per alimentare crescita ed occupazione. Otto sono destinati all'Italia. Ai primi di febbraio a Roma e in altre sette capitali (quelle più colpite dalla disoccupazione) arriverà una task force Ue per aiutare le autorità nazionali a usare i fondi (destinati anche alle imprese) e a stilare un piano per aumentare i posti di lavoro. L'Italia accetta di buon grado: se il ministro Fornero precisa che non si tratta di commissariamento, da Palazzo Chigi filtra una certa indifferenza verso l'arrivo dei funzionari Ue, la cui presenza viene ritenuta superflua. Ieri Monti, prima di andare a Parigi per ritirare il premio "Personalità europea dell'anno", era a Bruxelles dove all'indomani del summit ha incontrato 5 commissari europei - Tajani, Rehn, Almunia, Barnier e Semeta - proprio per fare il punto sull'agenda che dovrà dare seguito alle decisioni dell'altro ieri. L'attenzione è su come verranno messi in pratica gli impegni presi dai governi. Dunque prosegue il fitto lavoro diplomatico messo in piedi dal premier e dal suo plenipotenziario agli Affari europei, il ministro Enzo Moavero, che in poco più di due mesi ha portato l'Italia dall'emarginazione al cuore delle decisioni continentali, influenzandone l'esito con l'obiettivo di accompagnare le riforme italiane con iniziative europee che le rafforzino. Le decisioni prese dai capi di Stato e di governo dei Ventisette verranno concretizzate tra marzo e giugno.

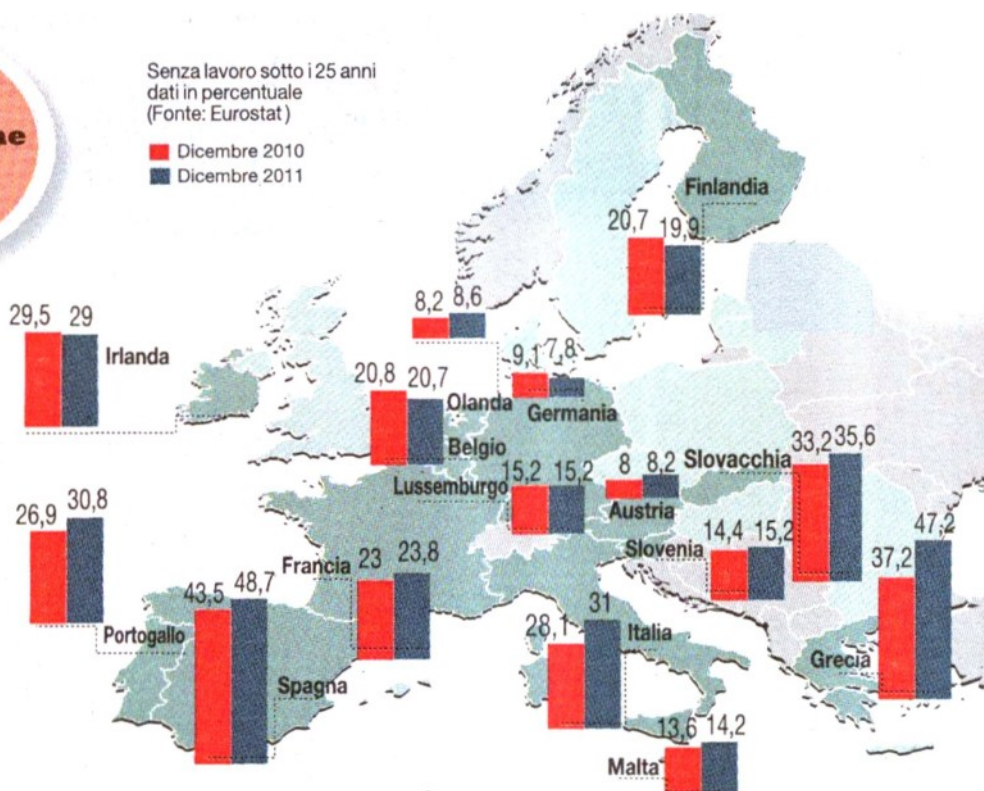
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disoccupazione giovanile in Europa

Senza lavoro sotto i 25 anni
dati in percentuale
(Fonte: Eurostat)

■ Dicembre 2010
■ Dicembre 2011



I piani nazionali

Stati sotto stretta osservazione su produttività e green economy

I LEADER europei si sono dati l'obiettivo di «mantenere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi», anche aumentando l'attenzione sulla *green economy*, l'economia verde sulla quale l'Europa prima del 2008 aveva deciso di puntare per rilanciare economia e occupazione ma poi finita schiacciata dalla crisi. Per raggiungere questo obiettivo le capitali dovranno inviare a Bruxelles «piani nazionali per l'occupazione» la cui



attuazione sarà soggetta a un «monitoraggio rafforzato» da parte della Commissione europea. I governi si sono quindi impegnati a «riformare i mercati del lavoro» nazionali, come già sta avvenendo in Italia, e ad affrontare il costo del lavoro (leggi anche salari) in relazione alla produttività, altro principio non sgradito al governo. I capi di Stato e di governo dovranno poi puntare al taglio dei costi indiretti che gravano sulle imprese anche con la riduzione del cuneo fiscale, in particolare per quanto riguarda lavoratori poco qualificati e giovani. Si punta anche a ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, un taglio alle decine di forme contrattuali esistenti già messe nel mirino dal governo italiano.

Le task force

Roma, 8 miliardi per crescere i progetti entro la primavera

PER aiutare i governi a mettere in piedi i piani nazionali per il lavoro, Barroso ha sbloccato 82 miliardi di euro di fondi strutturali non utilizzati, otto dei quali sono destinati all'Italia. Andranno usati per rilanciare l'occupazione e per aiutare le piccole e medie imprese a uscire dalla crisi. Per sfruttare al meglio i soldi in arrivo, Bruxelles invierà in otto paesi con endemici problemi di disoccupazione una task force di funzionari europei. Saranno in Italia, Spagna, Grecia, Slovacchia, Lituania, Portogallo, Lettonia e Irlanda. Barroso preme anche per la nomina di «una persona di contatto» proveniente



dall'ufficio del premier che coordini il lavoro tra governi e le task force di Bruxelles e che guidi un «action team» nazionale composto dai ministeri competenti per fondi strutturali, occupazione e istruzione, così come le parti sociali. Per la Commissione europea il compito di queste squadre speciali dovrebbe essere quello di «catalizzare» le misure per l'occupazione e «motivare» le parti sociali ad attuare «iniziative strategiche nazionali ed europee». Mentre gli esperti europei arriveranno a Roma già a febbraio, Barroso si aspetta di vedere progressi entro aprile.

Il lavoro all'estero

Facilitata la mobilità in Europa stop a licenze anti-stranieri

IN PARTICOLARE per rilanciare il lavoro giovanile i leader europei, come già intenzione del governo italiano, puntano su apprendistato e tirocinio, parentesi lavorative da inserire anche nei programmi di istruzione. Un modo per aiutare la ricerca di un lavoro dei giovani sarà quello di aumentare l'integrazione tra i vari mercati nazionali all'interno dell'Unione abbattendo le barriere che oggi bloccano professionisti e aziende, un passo gradito al governo italiano. Si tratta di creare una sorta di mercato unico del lavoro. Per i cosiddetti "collocamenti transfrontalieri" tra cittadini europei, i governi si impegnano ad aprire



i settori protetti nei vari Paesi con l'eliminazione delle restrizioni ingiustificate alle professioni e ai commercianti (albi o licenze precluse agli stranieri). Si punta anche al reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali tra le diverse nazioni: arriveranno la "carta professionale europea" e il "passaporto europeo delle competenze". Per facilitare la mobilità tra lavoratori Ue si armonizzeranno le regole per l'acquisizione e la salvaguardia dei diritti alla pensione complementare dei lavoratori migranti. A monte saranno aumentate le possibilità di studiare all'estero per i ragazzi europei.

Le piccole imprese

In campo gli stanziamenti Bei Passaporto Ue per le aziende

NON saranno solo le banche ad aiutare le piccole e medio imprese, ma anche l'Europa. Questa parte del piano è di competenza del Commissario europeo all'Industria Antonio Tajani. Entro giugno dovranno essere mobilitati fondi strutturali per realizzare i progetti già approvati in modo da aiutare l'occupazione. Si prende poi in considerazione l'idea di aumentare i fondi della Banca europea per gli investimenti (Bei) la cui attività guarda proprio alle Pmi e si invita i governi a «esaminare celermente» i progetti pilota delle «obbligazioni a progetto», i



Project Bond per finanziare le singole opere proposte dalla Commissione europea. Potrebbero essere la premessa a quegli Eurobond che per Bruxelles e per molte capitali - come Roma e Parigi - rappresenterebbero un contributo fondamentale per mettere fine alla crisi della moneta unica. Nasce anche il "Passaporto Ue" per le imprese che permetterà ai titolari di chiedere finanziamenti in tutta Europa spuntando condizioni migliori. Si punta infine alla riduzione degli oneri amministrativi e normativi in tutti i Paesi europei.

Le banche

Una spinta al mondo del credito per aiutare gli investimenti

PER rilanciare l'occupazione è necessario che le imprese recuperino vitalità. Le 23 milioni di Pmi sparse per il Vecchio continente vengono infatti definite «la spina dorsale» dell'economia europea e la locomotiva per recuperare posti di lavoro. Per questo i leader ritengono «fondamentale» adottare misure contro la contrazione del credito (credit crunch) che attualmente sta strozzando l'Europa. Oltre ai prestiti a lun-



go termine alle banche messi in campo dalla Bce di Mario Draghi («estremamente utili»), i governi chiedono alle autorità di vigilanza nazionale di garantire che la ricapitalizzazione degli istituti di credito imposta dall'Europa per renderle più robuste di fronte alla crisi dei debiti sovrani «non comporti la riduzione della leva finanziaria che avrebbe effetti negativi per il finanziamento dell'economia». Inoltre le stesse autorità di vigilanza dovranno assicurare «un'applicazione rigorosa» da parte di tutte le banche europee delle nuove regole comunitarie che limitano i bonus ai manager. Non solo per un fatto di equità, ma anche per evitare operazioni spericolate che possano ricreare una situazione finanziaria come quella che nel 2008 ha portato all'esplosione della crisi dei subprime americani.

Il mercato unico

Il digitale in primo piano e un'accelerazione sul brevetto

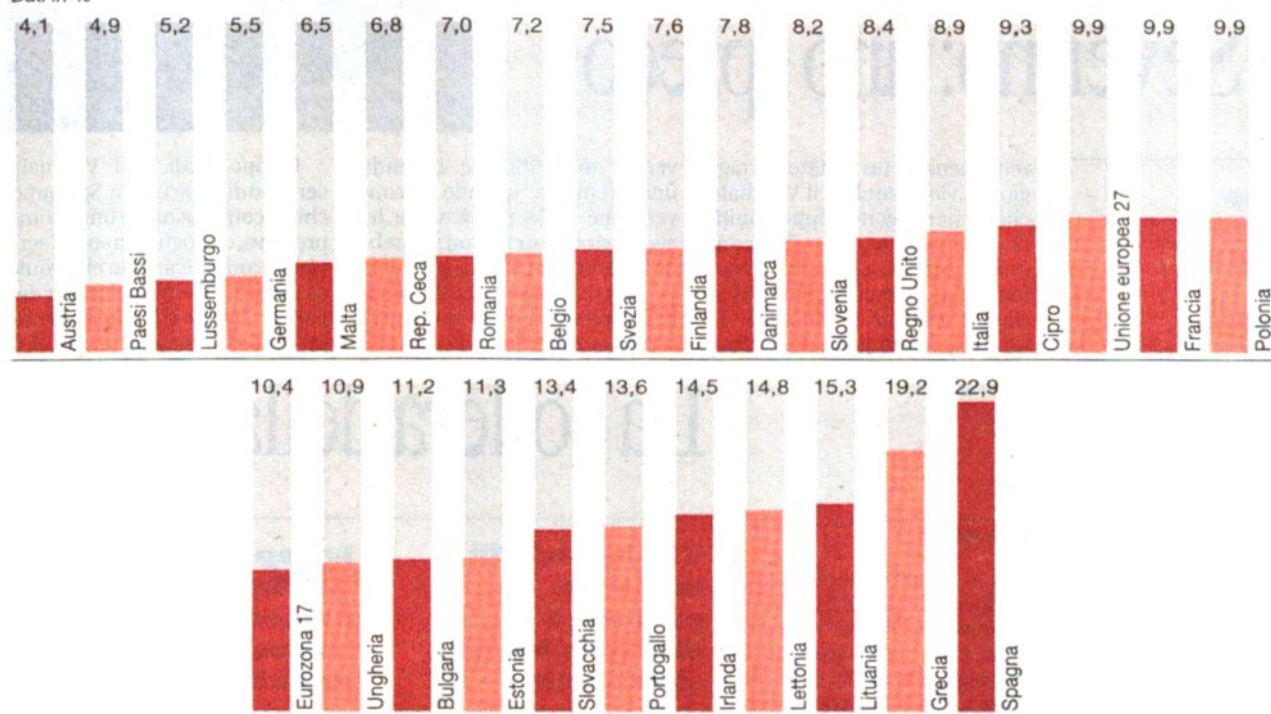
LA STRATEGIA per la crescita, e quindi per la creazione di nuovi posti di lavoro, comprende anche il completamento del mercato interno europeo, cavallo di battaglia di Monti. Come chiedeva il governo italiano, la Commissione scriverà un nuovo Atto unico sul mercato interno dopo quello firmato nel 1986 da Jacques Delors. Si punta sulla possibilità di vendere servizi ed energia in tutta Europa. In agenda



anche la creazione di un mercato unico digitale: entro giugno arriverà la proposta sulla firma elettronica e una norma sulla risoluzione delle controversie online. Arriveranno norme su proprietà intellettuale e lotta alla pirateria. Sempre per l'estate i governi si impegnano a chiudere sul brevetto europeo e a accelerare su una politica fiscale comune e sulla prevenzione delle pratiche fiscali dannose per le imprese. Bruxelles sempre preparerà un rapporto sulle liberalizzazioni per poi provvedere in materia con nuove direttive. Un piano continentale caldeggiato da Monti per accompagnare il Cresci-Italia. Viene in parte accolta la proposta franco-tedesca per potenziare gli scambi commerciali con gli Usa (Parigi e Berlino chiedevano la creazione di un mercato unico transatlantico).

Tasso di disoccupazione in Europa

Dati in %





L'UE CONFERMA IL SIX PACK CON LE ATTENUANTI CHE RISPARMIANO A ROMA MANOVRE DA 45 MLD

Così l'Italia evita la megastangata

Al vertice di Bruxelles Monti ha difeso con successo le norme imposte l'anno scorso a livello europeo dall'allora ministro dell'Economia Tremonti. E il rendimento del Btp decennale torna sotto il 6%

DI MARCELLO BUSSI

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, si è detto «molto soddisfatto» per l'esito del vertice Ue informale di due giorni fa, che ha approvato, con l'eccezione di Regno Unito e Repubblica Ceca, il Patto di bilancio per una disciplina più rigida sui conti pubblici. «Non ci sono ulteriori appesantimenti o aggravii» rispetto alle norme già introdotte nelle norme Ue attraverso il Six pack, ha affermato Monti. L'offensiva tedesca per norme più rigide è stata quindi respinta con successo. D'altronde Berlino è sempre più isolata all'interno dell'Ue, come ha dimostrato la marcia indietro che è stata costretta a fare sulla proposta di commissariamento della Grecia. Monti ha quindi giocato brillantemente in difesa, conservando i successi conquistati dal suo predecessore alla carica di ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. È infatti stato l'esponente del governo Berlusconi a convincere l'Ue ad accettare nel cosiddetto Six pack, i fattori che attenuano la regola sulla riduzione della parte di debito pubblico che eccede il 60% del pil di un ventesimo all'anno. Lasciata così, la norma costringerebbe l'Italia a manovre correttive di circa 45 miliardi all'anno. Ma il Six pack, il cui regolamento è stato emanato dalla Commissione Ue lo scorso novembre, contiene delle norme che attenuano la rigidità del Patto di bilancio, in quanto tengono conto non solo del debito pubblico, ma anche del debito privato, in particolare il risparmio delle famiglie, della stabilità del sistema bancario e della sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo termine, tre fattori che giocano tutti a favore dell'Italia. Elementi che

Tremonti aveva già portato con successo al tavolo dell'Ecofin del marzo scorso e poi confermati nelle successive riunioni europee, indipendentemente dal fatto che sul governo Berlusconi fosse stato lanciato una sorta di anatema a livello europeo. Certo, nel trattato approvato due giorni fa non c'è traccia di queste attenuanti. Ma lo stesso testo rimanda al Six pack, approvato alla fine dell'anno scorso. Il risultato è che, grazie alla spinta originaria di Tremonti e al buon gioco in difesa di Monti, l'Italia ha scampato il pericolo di manovre correttive da 45 miliardi all'anno capaci di stroncare anche le economie più sane. Nel Trattato sono invece esplicitate altre attenuanti, che in questo caso potrebbero riguardare non solo l'Italia. Si può derogare alle regole di riduzione del debito pubblico «in circostanze eccezionali», che non dipendono dai Paesi contraenti, come potrebbe essere un devastante attacco speculativo, o nei periodi di grave recessione economica. L'enunciazione è vaga e lascia spazio a varie interpretazioni, sicuramente restrittive nell'ottica di Berlino o più aderenti alla realtà, se viste invece da Roma. Pensando al 2012, poiché tutti danno l'Italia in recessione (il Fondo monetario internazionale prevede una contrazione del pil del 2,2%), a Roma verrà quindi risparmiata la manovra da 45 miliardi. Non a caso ieri il rendimento del Btp decennale sul mercato secondario è tornato sotto il 6%, al 5,946%, mentre lo spread è sceso a 415 punti base. Certo, quando verrà sollevata la questione dei conti italiani, qualche voce con intenti punitivi nei confronti di Roma si leverà da Berlino. Ma saranno solo chiacchiere a scopo elettorale. Resta il fatto che il vertice

di Bruxelles ha lasciato ancora alcune questioni aperte, che dovranno essere risolte al Consiglio europeo di marzo. L'incognita più grossa riguarda il ruolo della Corte di giustizia europea nei casi di mancato rispetto delle norme del Trattato. Su questo punto tutto è stato rimandato a marzo. Thomas Harjes, economista di Barclays Capital, ha osservato che la mancanza di un accordo in questo senso è collegata alla resistenza tedesca a discutere di un potenziamento del Fondo salva-Stati permanente (Esm) prima di marzo. «Continuiamo a credere che solo un coinvolgimento significativo della Corte potrà indurre il governo tedesco ad alzare il tetto aggiungendo per esempio le risorse del Fondo salva-Stati provvisorio (Efsf), circa 250 miliardi di euro, ai 440 miliardi dell'Esm, come recentemente suggerito dalla direttrice generale del Fmi, Christine Lagarde», ha osservato Harjes. Le trattative continuano, dunque. Ma il Six pack, con le attenuanti per l'Italia ormai è scolpito nel marmo. Resta la delusione, come ha osservato il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, per l'esclusione dei parlamenti dalla definizione del Patto sul bilancio e per i mancati progressi fatti sul fronte della crescita economica, sul cui fronte il vertice Ue si è limitato a rimandare a prossime decisioni. Ma è incontestabile che l'Italia è riuscita a scampare una manovra da 45 miliardi. E di questi tempi bisogna sapersi accontentare. (riproduzione riservata)



PIANO DI RIENTRO DEL DEBITO PUBBLICO

Ogni Paese si impegna a ridurre di 1/20 l'anno la quota di debito pubblico eccedente il tetto del 60% sul pil fissato dal Trattato di Maastricht

Ma il Six Pack tiene conto dei fattori attenuanti a favore dell'Italia, già fatti approvare l'anno scorso dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti:

- ◆ Risparmio delle famiglie (debito privato)
- ◆ Stabilità del sistema bancario
- ◆ Sostenibilità del sistema pensionistico (riforma delle pensioni)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Ue, salta l'accordo sulla nuova regolazione dei derivati

Salta l'accordo Ue sulla nuova regolamentazione delle transazioni sui derivati. Le trattative tra Consiglio, Commissione e Parlamento Europeo ieri sono state interrotte. A bloccare il dossier, secondo fonti parlamentari, è stata l'opposizione di alcuni Paesi (con Regno Unito, Germania e Francia in prima fila) a concedere maggiori poteri all'Esma rispetto alle Autorità di supervisione nazionali. Il regolamento punta sull'istituzione di «controparti centrali» (Ccp), entità che si frappongono tra due controparti nello scambio dei derivati e ne garantiscono la solvibilità. Il punto sul quale si è interrotta la trattativa è il meccanismo che deve scattare quando una Ccp non riceve l'autorizzazione e l'Esma dovrebbe intervenire per una mediazione. Un nuovo incontro potrebbe avvenire la prossima settimana.



Il Patto fiscale divide la Ue

L'Europarlamento: «Solo rigore» - Per Praga invece è troppo morbido

Segnale politico dei «falchi»

L'Olanda ottiene l'introduzione di un articolo che richiama i poteri della Commissione sul controllo del debito

LE CRITICHE

Per la Confederazione europea dei sindacati la dichiarazione finale è «pallida e poco convincente su crescita e lavoro»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ All'indomani del vertice europeo di lunedì a Bruxelles le critiche ancora una volta non sono mancate. C'è chi ha protestato per le misure di rilancio dell'economia, non sufficientemente incisive. Chi ha criticato una nuova disciplina di bilancio non abbastanza rigida. Chi infine ha protestato per la nascita di un accordo internazionale, fuori dai Trattati e firmato per ora solo da 25 dei 27 stati membri dell'Unione.

Le critiche più virulente sono venute dal parlamento europeo. Il consiglio informale di lunedì - che ha dato il via libera a un nuovo trattato intergovernativo «inutile e che divide» - è stato «un fallimento» secondo il gruppo socialista-democratico (S&D). «Quello sul patto di bilancio è un trattato inutile», ha osservato il capogruppo S&D, l'austriaco Hannes Swoboda.

Molti sono preoccupati dalle divisioni europee emerse dal vertice. La Gran Bretagna e la Repubblica Ceca hanno preferito non sottoscrivere il testo per ora. Altri Paesi devono fare i conti con difficili ratifiche nazionali. Da Dublino, il vice premier Eamon Gilmore ha detto che il Governo irlandese

sta riflettendo sul da farsi: «La necessità di un referendum dipenderà dalla conformità o meno del trattato con la nostra Costituzione».

In Germania il nuovo patto di bilancio è stato accolto con soddisfazione. Durante le discussioni di lunedì i Paesi più rigorosi hanno tentato di modificare (nuovamente) il trattato in senso più restrittivo. Sul tavolo c'era la possibilità in un articolo di estendere al debito eccessivo la procedura di deficit eccessivo. L'Italia, la Francia e il Belgio si sono opposti, in particolare contro l'Olanda. È stato trovato un compromesso.

Nell'articolo 4 è stato ricordato l'articolo 126 dei Trattati che specifica il ruolo della Commissione nell'esaminare l'andamento dei debiti nazionali. Spiega un negoziatore: «Tutto è in linea con la recente riforma del patto di stabilità. Da punto di vista procedurale non cambia nulla, ma politicamente il segnale che i Paesi più rigorosi hanno voluto mandare è chiaro: il debito eccessivo va ridotto».

Anche la Repubblica Ceca ha protestato pubblicamente. Da Praga, il premier Petr Nečas ha detto che il trattato «non attribuisce abbastanza importanza al debito», giustificando così (in modo pretestuoso?) la decisione di non firmarlo. In realtà, ai cechi non è piaciuto l'intesa che limita la presenza nelle riunioni degli Stati membri non euro ad alcuni argomenti specifici. Il compro-

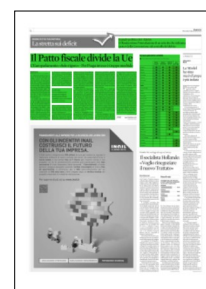
messo invece è stato accettato dalla Polonia.

Dal canto loro, i sindacati hanno messo l'accento sulle conclusioni del vertice dedicate al rilancio dell'economia. Il caso ha voluto che l'incontro dei 27 abbia avuto luogo in un giorno di sciopero generale in Belgio, il primo dal 1993. Il vertice «non è stato all'altezza delle speranze», secondo la Confederazione europea dei sindacati (Ces). La dichiarazione finale si è rivelata «pallida e poco convincente sulla crescita e il lavoro».

«Nessun impegno, nient'altro che parole vuote», ha spiegato la Ces che ha convocato una giornata di azione contro l'austerità per il 29 febbraio, alla vigilia di un nuovo consiglio. Chi si aspettava che i governi mettessero sul tavolo somme di denaro per rilanciare l'economia sono rimasti delusi (forse perché illusi?). In realtà, le conclusioni del vertice sono ricche di spunti e idee che dovranno essere però valutati alla prova dei fatti.

Pertanto, la discussione di lunedì si è basata anche sulle relazioni di alcuni capi di Stato e di Governo che hanno dato il loro punto di vista in alcuni settori nei quali eccellono o sui quali sono particolarmente informati. Tra gli altri il premier Mario Monti ha parlato di mercato unico, il finlandese Jyrki Katainen di economia digitale, lo spagnolo Mariano Rajoy di piccole e medie imprese, l'austriaco Werner Faymann di occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa a geometria variabile

● Paesi aderenti ai principali trattati e accordi europei

	Unione europea	Unione monetaria	Patto di bilancio	Area Schengen
Austria	●	●	●	●
Belgio	●	●	●	●
Estonia	●	●	●	●
Finlandia	●	●	●	●
Francia	●	●	●	●
Germania	●	●	●	●
Grecia	●	●	●	●
Italia	●	●	●	●
Lussemburgo	●	●	●	●
Malta	●	●	●	●
Olanda	●	●	●	●
Portogallo	●	●	●	●
Slovacchia	●	●	●	●
Slovenia	●	●	●	●
Spagna	●	●	●	●
Cipro	●	●	●	
Irlanda	●	●	●	
Danimarca	●		●	●
Lettonia	●		●	●
Lituania	●		●	●
Polonia	●		●	●
Svezia	●		●	●
Ungheria	●		●	●
Bulgaria	●		●	
Rep. Ceca	●			●
Romania	●		●	
Gran Bretagna	●			
Islanda				●
Norvegia				●
Svizzera				●

DOPO L'ACCORDO UE PER LA CRESCITA

Primo: attuare il rapporto Monti

I quattro punti del piano del 2010 e le inadempienze della Germania

di **Giorgio Barba Navaretti**

Fino al vertice di lunedì ci si chiedeva dove fosse finito il rapporto Monti sul Mercato unico europeo. Ora che i capi di Stato e di Governo sembrano averlo riscoperto, rimane da capire quanto in effetti saranno in grado di seguirne le indicazioni. Come ha ricordato il nostro primo ministro, passi avanti sull'integrazione dello spazio comune sono impossibili finché questa non diventa una strategia prioritaria degli Stati membri, a cui i capi di Governo dedicano più tempo che a discutere sui decimali del piano di rientro dal debito. Ora che tutta l'Europa si è posta chiaramente l'obiettivo della crescita, il tempo del Mercato unico è arrivato. L'integrazione ha in sé tutta la vela necessaria a rilanciare lo sviluppo ed è un progetto su cui Monti ha giustamente messo se non la faccia, certamente la penna. Dunque può farsene paladino e portatore a tutto vantaggio dell'Europa e del nostro Paese.

Il rapporto scritto dal professore su richiesta di Barroso nel 2010, è un'analisi efficacissima dei vincoli che ancora si oppongono alla circolazione di merci e servizi nell'Unione e un piano strategico su come risolverli.

Ci sono quattro ottime ragioni per lavorare in questa direzione. La prima è che l'Europa unita sarà veramente tale quando non ci saranno più barriere tra le sue nazioni. Ossia, quando non ci sarà più alcuna differenza, se non linguistica e culturale, tra vendere un bene sul territorio nazionale o altrove in Europa. Uno spazio di tali dimensioni dà alle imprese europee un vantaggio competitivo e opportunità di crescita immense. Il mercato domestico, ricordiamocelo, è sempre la palestra migliore per diventare esportatori, e tanto più è grande e articolato, tanto più le imprese andranno nel mondo con muscoli forti.

La seconda è che una migliore inte-

grazione del mercato, permetterà guadagni di efficienza, soprattutto per i servizi a rete. Terzo, la percezione di beneficiare del mercato unico darà ai cittadini europei una consapevolezza forte della sua importanza. La riluttanza dei Paesi del Nord a rafforzare gli scudi fiscali comuni è anche figlia della "stanchezza da integrazione", ossia la difficoltà a capirne i benefici.

Infine, c'è moltissimo da fare, provate a scorrere le lucide pagine del rapporto.

Per quanto il processo di integrazione negli scambi di merci sia ormai maturo, persistono ancora forti frammentazioni: standard non armonizzati, barriere nei trasporti (le formalità doganali per i trasporti marittimi sono uguali verso un paese europeo ed extra Unione), difficoltà nel varo del brevetto europeo e così via.

Il lavoro da fare è però soprattutto nei servizi. Oggi solo il 25% dell'output di queste industrie attraversa le frontiere. Le barriere sono elevate, per quanto queste attività siano meno commerciabili delle merci. La direttiva europea sui servizi prevede un rafforzamento nell'integrazione dei mercati. Approvata dal Parlamento europeo nel 2006, tarda però a essere adottata a livello nazionale, tra l'altro in Germania.

I nodi principali sono per i servizi a rete. Sia il mercato dell'energia che quello delle telecomunicazioni sono ancora molto frammentati a livello nazionale, per la differenza nelle regole e per la mancanza di infrastruttura di connessione. Il che ha effetti gravi sulla qualità e il costo delle forniture e rende meno facile lo sviluppo di nuove importantissime aree di attività economica. Non esiste ancora uno spazio singolo nel digitale e l'e-commerce è ostacolato da barriere come le differenze nel sistema di protezione dei consumatori.

Ci sarebbe molto altro, ma il punto

fondamentale insomma, è che qui c'è "trippa per gatti", fortissimi guadagni di efficienza potenziali. Il vertice di lunedì ha indicato l'integrazione dei mercati come uno dei tre pilastri della strategia per la crescita europea e identificato una serie di obiettivi concreti da realizzare già entro fine 2012. Vedremo se le energie dei capi di Governo saranno sufficienti a trovare un accordo tra posizioni, anche su questo fronte articolate e non univoche.

Il rapporto Monti è, tra l'altro, un magnifico esercizio nella creazione di consenso. Dedicare molto inchiesta a identificare i passi necessari a costruire una strategia condivisa, evitando che i conflitti di interesse ostacolino le riforme. Sul Mercato unico il dissenso non passa lungo la solita frontiera Nord-Sud delle virtù fiscali, ma attraverso una geografia complessa, tra i Paesi continentali (attenti più ai lavoratori che i consumatori), gli anglosassoni (il contrario), i Paesi dell'Europa centro-orientale (per i quali le regole del Mercato unico sono uno strumento di tutela dagli abusi dei Paesi più grandi) e i nordici (con la sintesi della flexicurity). Questa geografia, diversa da quella fiscale, potrebbe forse favorire alleanze nuove e rendere più facile il ridisegno del quadro istituzionale europeo nel suo complesso. E per un progetto di crescita su cui tutti i Paesi vorranno forse finalmente mettere faccia e muscoli.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALE CURA PER L'ECONOMIA

Il male oscuro dell'eurozona

di Martin Wolf

Le autorità economiche sono più ottimiste rispetto a due mesi fa. Il motivo principale di questa maggiore fiducia è la convinzione che la Banca centrale europea, sotto l'accorta guida di Mario Draghi, abbia eliminato il rischio di un'implosione finanziaria dell'eurozona.

Come ha osservato Mark Carney, stimato governatore della Banca del Canada nonché successore di Draghi a capo del Financial stability board, al Forum economico mondiale di Davos: «Non ci sarà un evento devastante come la Lehman in Europa. Questo conta». Gli spread sui Cds delle banche italiane e spagnole sono diminuiti da quando la Bce, a dicembre, ha dato il via alle operazioni di rifinanziamento a lungo termine per tre anni. Anche gli spread fra i rendimenti dei titoli di Stato di alcuni Paesi a rischio e i Bund tedeschi sono scesi.

Significa che la crisi dell'euro è finita? Assolutamente no. La Bce ha salvato l'eurozona da un arresto cardiaco, ma i suoi membri hanno davanti una lunga convalescenza, resa ancora più impervia dall'ostinazione che la medicina giusta per i pazienti malati sia chiudere i rubinetti della spesa pubblica. La revisione al ribasso delle previsioni del Fondo monetario internazionale, la settimana scorsa, mostra i pericoli. L'Fmi prevede per quest'anno una recessione nell'eurozona, con un calo del prodotto interno lordo complessivo dello 0,5%. Il Pil dovrebbe registrare un brusco arretramento in Italia e in Spagna e rimanere al palo in Francia e in Germania: un contesto terribile per Paesi che cercano di ridurre il loro deficit. Anche per altri Paesi ad alto reddito le previsioni sono tutt'altro che soddisfacenti, ma l'eurozona è l'area di maggior pericolo dell'economia mondiale: solo qui si vedono Stati importanti come Italia e Spagna che corrono il rischio di perdere il credito dei mercati.

Fuori dall'eurozona i Governi di Paesi ad alto reddito possono continuare a sostenere l'economia, soprattutto perché dispongono di una Banca centrale e di un tasso di cambio aggu-

stabile. Grazie a questi due aspetti, sono in grado di sopportare deficit di grande portata. Nelle condizioni del dopo-crisi, questi deficit sono il corrispettivo naturale e il principale fattore che agevola il necessario deleveraging del settore privato. L'eurozona non dispone di questi meccanismi interni. Quando si è prosciugato il canale di finanziamento del settore privato esterno, come è successo a diversi Paesi, gli Stati membri colpiti si sono trovati ad aver bisogno sul breve termine di finanziamenti e sul lungo termine di un meccanismo per correggere il saldo con l'estero che non sia semplicemente passare attraverso una pesante recessione. L'eurozona non possiede nessuna delle due cose e si è scoperto che ha pochi strumenti per affrontare il malessere finanziario globale. Come ha osservato a Davos Donald Tsang, capo dell'esecutivo di Hong Kong: «Non sono mai stato spaventato come adesso». Gli osservatori più acuti hanno la sensazione che siamo a un passo da un'ondata di default di banche e Stati sovrani all'interno dell'eurozona, con funeste ripercussioni a livello globale.

La Bce ha ridotto il rischio di un tracollo immediato del settore bancario. Ma dall'esterno si chiede un argine più robusto contro l'eventualità che un crack della Grecia, che comporterebbe anche un'uscita di Atene dall'euro, scateni il panico sulle prospettive di Paesi ben più importanti. Christine Lagarde, direttrice generale dell'Fmi, in un coraggioso discorso pronunciato a Berlino la settimana scorsa ha fatto di questo punto uno dei suoi tre imperativi, insieme a una crescita più forte e a una maggiore integrazione. Quello che da fuori vogliono vedere è un impegno a garantire ai Paesi vulnerabili dell'eurozona il tempo e le cure necessarie per recuperare. Naturalmente vogliono vedere anche, da parte dell'eurozona, uno stanziamento di risorse che faccia capire chiaramente che i suoi membri sono determinati a garantire un esito di questo tipo. Solo in questo caso avrebbe senso che un Fmi potenziato aggiun-

gesse il suo contributo. Perché un Paese relativamente povero, come la Cina, dovrebbe contribuire a salvare un'eurozona che ha dimostrato scarsa volontà o capacità di guarirsi da sola?

Purtroppo non è solo un problema di volontà, ma di mancanza di una diagnosi corretta. E questo è un problema a cui la Bce non può porre rimedio. La Germania, in quanto Paese creditore, è contraria a un'"unione dei trasferimenti" e insiste che la disciplina di bilancio è tutto. Ha ragione sul primo punto e torto sul secondo. Un trasferimento di risorse a lungo termine a Stati membri non competitivi sarebbe un disastro: debiliterebbe chi lo riceve e manderebbe in rovina chi lo eroga. Ma l'indisciplina di bilancio non è l'unico problema. Così come non è stata la causa principale del disastro, provocato semmai dal credito allegro e dall'improvvido indebitamento del settore privato, la disciplina di bilancio non è la cura. Questo tentativo di riabilitare la catastrofica austerità di Heinrich Brüning, cancelliere tedesco dal 1930 al 1932, fa venire i brividi.

La prospettiva incarnata nel patto di bilancio - a sua volta un tentativo di rilanciare il fallimentare patto di stabilità e crescita - difetta dell'indispensabile presa di coscienza che la produzione di uno Stato membro dipende dalla domanda di altri Stati membri, del ruolo giocato dagli squilibri nella bilancia dei pagamenti e del fatto che la competitività è sempre relativa: se l'Italia e la Spagna vogliono diventare più competitive all'interno dell'area euro, la Germania o l'Olanda dovranno diventarlo meno. Inoltre, se il settore privato è in surplus finanziario strutturale per ridurre l'indebitamento, le autorità possono eliminare il deficit di bilan-



cio strutturale se, e solo se, la nazione è in attivo strutturale nel saldo con l'estero. La Germania dovrebbe capirlo bene, perché è esattamente quello che sta facendo. I Paesi colpiti da una crisi finanziaria hanno quasi sempre un settore privato in forte surplus; per riuscire a eliminare il disavanzo di bilancio strutturale anche loro devono andare in attivo nel saldo con l'estero, proprio come la Germania. Ma non possono essere in attivo tutti gli Stati membri, a meno che non lo sia l'eurozona nel suo insieme.

È impossibile per i singoli Paesi guarire senza cambiamenti compensativi in altri Paesi. Come ha detto la signora Lagarde, «ricorrere a tagli di bilancio a tutto campo e in tutto il continente non farà che aggravare le pressioni recessive». Il risanamento dei conti pubblici dev'essere selettivo. Ma soprattutto, l'indicazione che il processo di aggiustamento sta funzionando - rendendo inutili i trasferimenti monetari a lungo termine che la Germania giustamente vede come il fumo negli occhi - dovrebbe essere una vivacità della domanda nel cuore dell'eurozona, con un'inflazione ben al di sopra della media: un'immagine speculare di quello che succedeva prima della crisi. La più convinta nota di ottimismo sull'eurozona che ho ascoltato a Davos faceva leva sugli effetti catastrofici di una rottura dell'euro. Malagente disperata fa cose disperate. Gli Stati membri ora hanno bisogno di avere il tempo e l'opportunità per realizzare l'aggiustamento. Gli argini robusti possono garantire il tempo, ma solo una variazione della competitività può garantire l'opportunità. Senza entrambe le cose, la crisi tornerà sicuramente sui nostri schermi.